

Castellaccio



29

Castellaccio
Annuario della Sezione
C.A.I. di Pezzo-Pontedilegno
n° 29 / 2017



Cassa Rurale Val di Sole



Banca di Credito Cooperativo

Soluzioni per ogni esigenza...

CONTI CORRENTI



RISPARMIOLANDIA
Risparmio dei bambini
fino a 10 anni



OOM+
Risparmio dei ragazzi
dagli 11 ai 20 anni



UNIVERSITA'
Il conto pensato per gli
studenti universitari



ROCK
Il conto per i giovani che
entrano nel mondo del
lavoro



MUSIC
Il conto con condizioni
chiare e trasparenti



FOLK
Il conto per gli stranieri
residenti in Italia



POP
Il conto per chi privilegia
l'utilizzo di Internet



SERENO
Il conto per i pensionati,
uno strumento semplice
e completo



AZIENDE
Il conto per le aziende,
a pacchetto o a consumo

CARTE DI PAGAMENTO



CARTA BANCOMAT
Comodità nei pagamenti, in
Italia e all'estero



CARTA DI CREDITO
Compri oggi e paghi il mese
prossimo, con addebito diretto
sul tuo conto



CARTA PREPAGATA
Diverse tipologie di carte
ricaricabili, ognuna con
vantaggi particolari

INVESTIMENTI



CONTO DEPOSITO
Ideale per chi vuole investire
la propria liquidità a breve
termine



CERTIFICATI DI DEPOSITO
Titoli emessi dalla banca che si
differenziano per durata e ren-
dimento che può essere fisso o
variabile



OBBLIGAZIONI
Ideali per chi intende investire i
propri risparmi ricevendo un
interesse a tasso fisso o variabile



FONDI COMUNI
Investire in un'unica soluzione
o tramite piani di accumulo
in fondi comuni NEF,
SCHRODERS, UNION, BLACK-
ROCK, FIDELITY, RAIFFEISEN,
PARVEST



GESTIONI PATRIMONIALI
Varie linee di investimento,
in base al proprio profilo
di rischio



TRADING ON LINE
Negozia sui mercati con la
tecnologia più avanzata e le
commissioni più basse

BANCASSICURAZIONE



PENSPLAN
Costruire una pensione
complementare per il
futuro



**SI CRESCE SERENO
SI CRESCE FLESSIBILE**
Le polizze vita che ti
permettono di accedere a
gestioni finanziarie
professionali



ASSIPRO e ASSIYOU
Le polizze che coprono
la morte, l'invalidità
permanente e gli
infortuni



ASSIHOME
La polizza che offre una
protezione completa per
la tua casa



ASSIRISK
La polizza multirischi
che tutela la tua
azienda



ASSIDRIVE
La polizza che offre una
copertura personalizzabile
e conveniente al tuo
veicolo

SERVIZI



INTERNET BANKING
Accedi in banca
direttamente da casa
tua



POS
Offri al tuo cliente un
nuovo servizio di
pagamento



TELEPASS
Addebitare il pedaggio
autostradale sul tuo
conto corrente

Passo del Tonale (TN) - Via Nazionale, 12 - TEL. 0364.903845

Ponte di Legno (BS) - Viale Venezia, 2 - TEL. 0364.900489

Edolo (BS) - Via Marconi, 59 - TEL. 0364.770136

www.cr-valdisole.it

Castellaccio 2017

Club Alpino Italiano - Castellaccio
Annuario della Sezione di PEZZO - PONTE DI LEGNO
N° 29 - 2017

PUNTO SPORT

Via Nazionale, 46 - SONICO (BS)

Tel./Fax 0364 75214

*Abbigliamento e attrezzatura
per lo sport
e il tempo libero*



**GUIDA ALPINA
PRESENTE IN NEGOZIO**

**SCONTO AI SOCI C.A.I.
SU ATTREZZATURA**

Riusa e ricicla

STEFANO "RED" GUGLIELMI

Soci della sezione Pezzo Ponte di Legno del CAI, soci del CAI e amici del mondo della montagna il nostro cammino non si ferma e quest'anno abbiamo voluto aggiungere un nuovo tassello per dare il nostro concreto contributo alla tutela dell'ambiente in cui viviamo.

Una delle finalità del nostro sodalizio è proprio la difesa dell'ambiente naturale, è quindi un obbligo associativo ed un obbligo morale per ognuno di noi essere proattivo su questo fronte.

Questo numero del Castellaccio è edito su carta riciclata e così sarà in futuro ogni pubblicazione cartacea redatta dalla nostra sezione, abbiamo l'ambizione che sia l'incipit per un nuovo modo di pensare ed agire quando le relative conseguenze hanno effetto diretto sull'ambiente e sull'ecosistema in cui viviamo.

Concentriamoci sull'uomo e sul suo ambiente naturale eliminando il superfluo, riciclando le materie prime, riusando e riparando.



Le Emozioni che il mondo della montagna genera in ognuno di noi costituiscono sempre il filo conduttore della nostra redazione ed anche quest'anno non mancheranno nelle pagine che leggerete, negli scritti e nelle immagini dei protagonisti.

Buona lettura e buona strada per le montagne del mondo.



Relazione del presidente

DANIELA TOLONI

Ciao Igna Carissimo Vicepresidente...

È proprio quando perdi le persone vicine che ti rendi conto di quanto è crudele il destino.

Non ti conoscevo da molto, solo alcuni anni, da quando hai deciso di avvicinarti al mondo dello scialpinismo, della montagna e del nostro C.A.I. Ricordo di te la determinazione e la tenacia nelle cose che facevi. Fra le camminate che abbiamo fatto insieme rammento fra tutte la nostra pazzia dei 180 km. "Son cadute le bandierine nella scarpata del bosco" hai esclamato in mezzo alla nebbia. "No Igna dobbiamo proprio scendere da qui" sei partito come un razzo e non ti ho più visto fino in fondo. Le centinaia di salite al Corno con le pelli, nessuno doveva farne più di te. Le innumerevoli volte che sei andato al bivacco Linge e così c'era sempre la possibilità e il piacere di fare due parole alla gradita tappa birra in Valmalza. Non scorderò mai il giorno dell'ultima birra bevuta in rifugio, insieme alle nostre sorelle, anche se appena uscito dall'ospedale hai voluto ritornare lassù. Nonostante tutto, ancora e sempre determinato e sorridente.

Ti voglio ricordare così!

"All'ingresso del museo della guerra di Rovereto s'incontrano tre immagini in bianco e nero: la prima fotografia mostra una moltitudine di soldati in una parentesi di

riposo; la seconda una moltitudine di macchine che sfornano proiettili; la terza una moltitudine di croci al cimitero militare. È la tragica, efficacissima sintesi del processo bellico del Quindicidiciotto: vita, macchina, morte. Eppure, per rappresentare la Guerra Bianca andrebbe aggiunta una quarta fotografia: la montagna. Non per sentimentalismo alpino, ma perché la montagna era il secondo nemico, o l'alleato impreveduto; le Alpi, infatti, non furono un semplice scenario di guerra: diventarono strategia esse stesse, ne determinarono i tempi e le risposte, i successi e le sconfitte. E influenzarono pesantemente l'etica dello scontro." Da Il fuoco e il gelo di Enrico Camanni. Ho voluto riportarvi questo scritto, molto profondo e reale, che condivido pienamente, per cercare di ragionare e per non dimenticare, sul binomio Guerra Bianca/Montagna, in questi anni di ricorrenza della guerra, in questo anno del centenario del bombardamento del nostro paese, Ponte di Legno. È impossibile far finta di niente. L'alpinista contemporaneo, che cammina sulle nostre montagne, incappa continuamente nella guerra. Il patrimonio di camminamenti, trincee, forti, gallerie, rifugi, muraglie, ecc che oggi vantiamo e che usiamo ce l'hanno lasciato i nostri poveri soldati, loro che per conquistare una postazione compievano più un'impresa alpinistica che militare. La piccozza e lo

scarpone sul campo di battaglia erano altrettanto importanti del fucile e della baionetta. Oggi ancora, a causa del riscaldamento globale, i resti di quella tragica guerra riaffiorano da sotto il ghiaccio che graffiamo con i nostri ramponi superleggeri. Quando camminiamo su questi sentieri da escursionisti, ricordiamoci che il nostro sudore non è paragonabile a quello degli alpini. I soldati raggiunta una cima non facevano lo foto ricordo per poi tornare a valle, ma lassù dovevano abitare e difendere in condizioni estreme, e da ottobre a giugno si rischiava di morire anche congelati o travolti da una valanga. Vorrei chiedere a tutti noi di rispettare questo prezioso patrimonio, che ci siano trovati, spesso senza renderci conto di quello che è “costato”.

Un altro anno di C.A.I. si è concluso e con questo anche il triennio di mandato. Tante le cose fatte, tante le cose che si potrebbero fare. L'entusiasmo dei bambini che partecipano alle nostre gite mi soddisfa con piacere. L'auspicio è sempre quello di rivederli fra qualche anno in sede a “dare qualcosa” al C.A.I. La trasferta sul ghiacciaio del Monte Bianco di quest'inverno ci ha permesso di vedere altre magnifiche montagne, dove senza la gita tanti di noi non sarebbero mai andati. Il gitone estivo delle 13 cime è stato una sfida, sia per i partecipanti sia per noi organizzatori, direi



concluso a pieni voti da entrambe le parti. Questo senza nulla togliere alle uscite serali o alle gite più brevi e semplici, indipendentemente dalla durata o dalla difficoltà tutto quello che organizziamo è fatto per regalare a voi, ma anche a noi, momenti di gioia, scoperta, soddisfazione e compagnia. Un grazie di cuore ai miei carissimi consiglieri e a tutti coloro che hanno “lavorato” con noi. La porta del C.A.I. è sempre aperta, venite a trovarci per vivere con noi le montagne del nostro paese. Ringrazio anche tutti quelli che si sono resi disponibili per scrivere un articolo e contribuire a comporre questo ventinovesimo Castellaccio. Lascio a voi lettori scoprire il racconto di questo anno di C.A.I. che si legge nelle pagine. Buona lettura

3 Riusa e ricicla

STEFANO "RED" GUGLIELMI

4 Relazione del presidente

DANIELA TOLONI

ATTIVITÀ DELLA SEZIONE

23 Street Boulder Ponte di Legno le origini

MATTEO AIELLI E STEFANO "RED" GUGLIELMI

25 La traversata

STEFANO "RED" GUGLIELMI

29 Quasi Tredici

VALENTINA FORNARI

32 Alta via camuna n. 2 e varianti... coi grop

PIERANGELA DAMIOLINI

34 Lambrusco e culatello

ALBERTO BREVI

39 Cima Salimmo

CLARA RIZZI

41 L'immane appuntamento

SILVIA ALBINI E MARIO GABARDINI

43 Lunarally story

VALERIO MONDINI

46 Lunarally 2017 classifica

ALPINISMO GIOVANILE

53 Gita in tenda a Prisigai

EMANUELA SPEDICATO E I RAGAZZI

57 La mia prima gita CAI: non sulla montagna ma dentro la montagna

SOFIA FAUSTINELLI

59 Alle bocchette di Casola con il CAI

PAOLA TADDEI

61 Il Luna Rally più bello della mia vita

DAVIDE DONATI

62 Scialpinismo e arrampicata per ragazzi

LA REDAZIONE

SOCCORSO ALPINO

69 Come chiamare soccorso

LA REDAZIONE

72 Presentiamo le nostre stazioni: Temù

DOMENICO CISOTTO

RIFUGI

83 Passaggio di testimone al Rifugio Sandro Occhi all'Aviolo

SIMONA ZANI

ALPINISMO

93 Il mio primo 8000

MARIO CASANOVA

97 Ama Dablam ottobre 2017

GIAN PIETRO SERINI

105 Ama Dablam -La vetta

MANUEL FAUSTINELLI

AVVENTURA

111 I miei 1000 km a piedi lungo l'arco alpino

MARCELLO DURANTI

118 Punto di controllo alla conca di Pozzuolo per una grande sfida Adamello Ultra Trail

SANDRA ROSADA

Annuario della Sezione C.A.I. di Pezzo-Pontedilegno
N. 29 - 2017

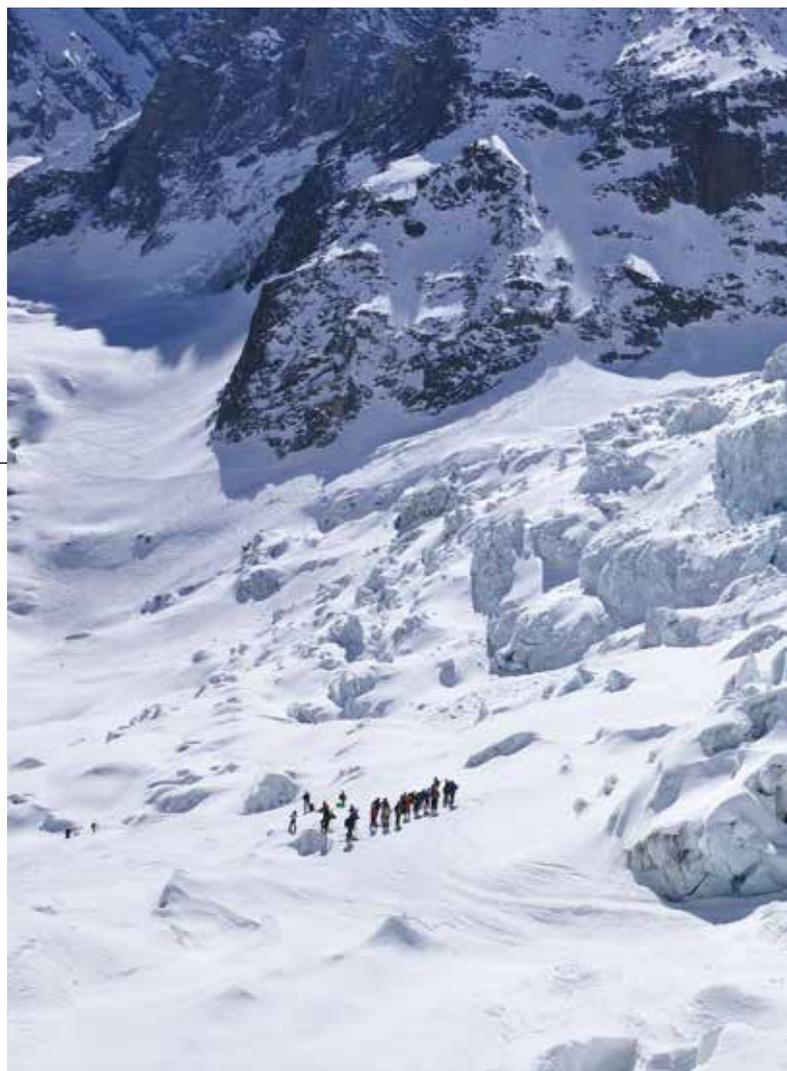
Direttore editoriale: Daniela Toloni

Direttore responsabile: Stefano "Red" Guglielmi

Redazione: Araldo Faustinelli, Daniela Toloni,
Emanuela Spedicato, Federica Biava, Francesca Toloni,
Rosalba Cesari, Stefano "Red" Guglielmi.

Foto di copertina: "El Peluquero Igna" di Corrado Asticher

Le fotografie che illustrano l'Annuario sono a cura degli autori,
dei protagonisti e degli amici della
Sezione C.A.I. Pezzo-Pontedilegno



122 **Quelli dell'altro lato**
Adamello Ultra Trail
MAURIZIO FERRI

124 **Istanti di luce ore di silenzio**
DARIO BONZI

HANNO SCRITTO PER NOI

133 **Dov'è Ponte di Legno**
LA REDAZIONE

135 **Un innamoramento tardivo**
LORETTA PAGLIARINI

137 **In cammino fra antiche malghe
e vecchi sentieri**
MARISA BELOTTI E I RACCONTI DEGLI OSPITI
DELLA RSA CARETTONI - PONTE - TEMÙ

140 **Catturata**
ROSALBA CESARI

TERRA/AMBIENTE

144 **Incontri tra/montani 2017**
GIANCARLO MACULOTTI

146 **A tu per tu con stambecchi e caprioli**
FRANCESCA CODINA E LUCIA PIZZOCARO

149 **Ferromin**
GRUPPO SPELEOLOGICO CAMUNO

151 **Corso sul rilievo dati relativi
ai sentieri con GPS**
IL COORDINATORE FEDERICO PEDROTTI

154 **Declinazioni diverse
per uno stesso argomento**
CLASSE 5 DI TEMÙ

BIBLIOTECA

159 **Una montagna sacra dai nomi noti**
LAURA FORCELLA

160 **Quando ci svegliamo è già domani**
LAURA BACCANELLI

TRADIZIONI

164 **'L Gai' Slacadūra di Tacolér**
FIX DE LA MALGA

RICORDI

169 **Igna**
GLI AMICI DELLA TUA SEZIONE

170 **Ignazio**
SERGIO PEDRALI

171 **Romano Rizzi: una mente vulcanica**
VALERIO FAGLIARI ZENI

173 **Ti ricordo Francesco**
EMANUELA SPEDICATO

175 **Giuseppe Berruti:
un maestro di vita**
GUIDO CENINI

STORIA

180 **Un paese rinato dal fuoco: l'incendio
di Ponte di Legno, cento anni fa**
IVAN FAIFERRI

186 **Centenario del bombardamento e
della distruzione di Ponte di Legno**
ROBERTA VENTURA

188 **"Fuoco e memoria"**
ROBERTA VENTURA

190 **Tra sogno e realtà**
GAIA PEDRETTI

191 **Cime contese**
VALENTINO DEL VIALACC

194 **ELENCO SOCI 2017**



Impaginazione e stampa: Equa - Clusone (BG)

Tiratura: 1400 copie

Editrice: Sezione C.A.I. Pezzo-Pontedilegno
P.le Europa, 64 - 25056 Ponte di Legno (Bs)

Tel. 0364 92660

info@caipezzopontedilegno.it

Cell. 3661819296

www.caipezzopontedilegno.it

Autorizzazione Tribunale di Brescia n. 3/1990 del 18/01/1990



S I T

S O C I E T À
I M P I A N T I
T U R I S T I C I

S.P.A

**PONTE DI LEGNO
T O N A L E
ALTA VALLE CAMONICA**

25056 PONTE DI LEGNO (BS)
VIA F.LLI CALVI, 53/I
TEL. 0364.91172 - FAX 0364.91110
segreteria@sitpontedilegno.it
www.sitpontedilegno.it

Castellaccio

ATTIVITÀ DELLA SEZIONE





CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE PEZZO - PONTE DI LEGNO



Programma Estate 2017

LAVORIAMO INSIEME

- 21 maggio** Manutenzione sentieri
- 27/28 maggio** Operazione Linge
- 14/15 ottobre** Operazione Linge

ESCURSIONI "GROP"

- 7 maggio** Monte Bronzone (Samico) 1334 m
- 18 giugno** Cima Rovaia 2530 m
- 19 luglio** Rifugio Torsoleto 2390 m
Bivacco Davide 2645 m
- 9 agosto** Bocchetta di Casola 2397 m
- 6 settembre** Sentiero dei Fiori / Capanna Lagoscuvo 3165 m
- 13/14/15/16 sett.** Trekking dal Tonale al Rifugio Lago del Mortirolo (Rifugio Bozzi/Rifugio Bonetta/Bivacco S. Occhi)

ESCURSIONI ALPINISTICHE

- 16 luglio** Cima Salimmo 3115 m
- 25/26/27 agosto** 13 Cime con Marco Confortola

GITE PER RAGAZZI

- 10 luglio** Laghetti dei Monticelli
- 23/24 luglio** Notte in tenda a Prsigai

- 31 luglio** Speleologia alla miniera Ferromin di Malonno
- 09 agosto** Bocchetta di Casola

CORSO ARRAMPICATA RAGAZZI – Scuole medie

- 12 giugno** Palestra C.F.P. Ponte di Legno
- 19 giugno** Aprica
- 26 giugno** Cividate
- 3/4 luglio** Rifugio Gnutti

STREET BOULDER

- 15 luglio** Street Boulder Ponte di Legno - VI edizione a Case di Viso
- 12 agosto** Street Boulder Ponte di Legno speciale bambini JUNIOR CLIMBING IN ALLEGRIA

EMOZIONI ALL'ULTIMO RESPIRO

In collaborazione con la Proloco **dal 2 al 18 Agosto**

IN ALLEGRIA

- 16 settembre** Festa della Porchetta al Rifugio Lago del Mortirolo
- 21 ottobre** Festa del CAI

Le iscrizioni per tutte le gite dovranno pervenire tassativamente entro il venerdì precedente alla gita presso la sede del CAI - Tel. 0364 92660 - Cell. 366 1819296



CLUB ALPINO ITALIANO Sezione Pezzo-Ponte di Legno



GITE SOCIALI e MANIFESTAZIONI INVERNO 2017

www.caipezzopontedilegno.it



info@caipezzopontedilegno.it



PROGRAMMA 2017

APPUNTAMENTI CON LE CASPOLE

25 Gennaio 2017 (Notturna) (*)

22 Febbraio 2017 (Notturna) (*)

05 Aprile 2017 (Notturna) (*)

* in luoghi da definirsi in base alle condizioni di innevamento

FONDO

05 Febbraio 2017 - 41° Trofeo Santa Apollonia

SCI ALPINISMO

29 Gennaio 2017 - Ski Alp in Rosa

11 Marzo 2017 - 24° Luna Rally

05 Aprile 2017 - Notturna di fine stagione

CORSO DI SCI ALPINISMO PER RAGAZZI

29 Gennaio 2017

12 Febbraio 2017

25 Febbraio 2017

05 Marzo 2017 (Raduno del Mortirolo)

25-26 Marzo 2017

SKI TOUR

19 Marzo 2017 - La Mer de Glace (Monte Bianco)



sede: P.LE EUROPA, 64 - 25056 - PONTE DI LEGNO (BS) - cell. +39 366 1819296
orario di apertura: TUTTI I LUNEDI' e VENERDI' dalle ore 21.00 alle ore 23.00

Bocchetta Casola



Gita di fine stagione caspole e ski alp



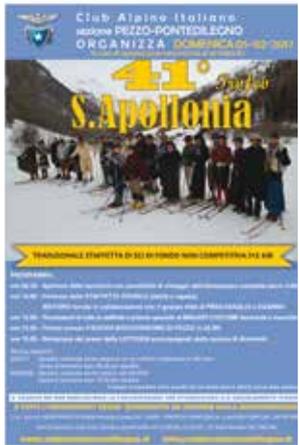
Cima Salimmo



Trofeo S. Apollonia



ATTIVITÀ DELLA SEZIONE



Laghetti dei Monticelli



Monte Bronzone



Traversata 13 Cime con Marco Confortola



Alta Via Camuna coi grop



Street Boulder Case di Viso



Mini Luna Rally



Notte in tenda a Prisigai



Manutenzione sentieri



Rifugio Torsoleto Bivacco Davide grop



Miniera Ferromin di Malonno



ATTIVITÀ DELLA SEZIONE



Festa della Porchetta



La Mer de Glace



Corso Scialpinismo ragazzi





Corso Arrampicata ragazzi



Corso Scialpinismo ragazzi



25056 PONTE DI LEGNO (BS) - Pzzale Europa, 1
Tel. 0364 900540 - Email: bellavista@bellavistahotel.com - www.bellavistahotel.com



Mignon hotel ristorante di Bezzi Daniela e Paola

25056 PONTE DI LEGNO (BS) - Via Como d'Aola, 11 - Tel. e Fax 0364/900480 r.a.



CHIUSURA IL LUNEDI

Ristorante **SAN MARCO**
di Bezzi Marco & C. s.n.c.

www.ristorante-sanmarco.it
sanmarcosome@virgilio.it

Tel. 0364 91036
25056 PONTE DI LEGNO (BS) p.le Europa, 18

Allianz 

ASSICURAZIONI E FINANZA PERSONALE

Marniga Federico & C. S.a.s.

Agenzia di EDOLO – Via Porro n° 5 – 25048 Edolo (Bs) - Tel. 0364/71173 – Fax 0364/73220

la colazione

l'aperitivo

lo spuntino

il gelato

il dopocena

wine – coffee and more

L'ASINO
CHE
VOLA



vicolo valbione, 5 - Ponte di Legno - tel. 0364.91294

MATTEO AIELLI E STEFANO "RED" GUGLIELMI

Street Boulder Ponte di Legno le origini

La Street Boulder (SB) di Ponte di Legno è giunta alla sesta edizione, inizialmente come unico evento e poi, da due anni, divisa in due eventi l'uno in luglio (15 luglio) per la sessione competitiva e la seconda in agosto (12 agosto) per i bambini.

La competizione si è svolta nell'abitato di Case di Viso, un'incantevole borgo alpino incastonato nella splendida conca della Val di Viso a mt 1753, mentre l'evento per i più piccoli è stato allestito nelle adiacenze della parrocchia di Ponte di Legno.

L'ideatore della Street Boulder di Ponte di Legno è Matteo Aielli socio della nostra sezione, Matteo SB perché:

La SB è un fenomeno che ha preso sempre più piede e trovato sempre più gradimento per i climber e per il pubblico e lo spunto è sorto da un evento analogo organizzato a Sondrio.

Da qui mi son detto: è un evento che anche noi dobbiamo organizzare a Ponte di Legno.

SB è per arrampicatori pigri oppure per la necessità di allenarsi ad arrampicare quando le montagne sono lontane e si vive in città?

Arrampicare innanzitutto è qualcosa che sentiamo dentro, è il desiderio di utilizzare il tuo corpo per salire in alto, solo tu con le tue mani ed i tuoi piedi.

È qualcosa di primitivo, innato nei bambini alla scoperta del mondo per superare gli ostacoli naturali. SB utilizza manufatti in luogo di ostacoli naturali e porta l'arrampicata dove l'uomo urbanizzato vive in luogo dell'avvicinamento per l'arrampicata in natura, ma la sua essenza non cambia. SB è un gesto che unisce forza e tecnica per brevi tratti e qui si concilia con l'arrampicata sportiva.

La sua pratica, SB e/o sportiva, è comunque una attività di ingresso che porta poi molti all'alpinismo.



con il patrocinio
SEZIONE PEZZO-PONTEDILEGNO
COMUNE DI PONTEDILEGNO
assessorato al turismo

IL C.A.I. PEZZO-PONTEDILEGNO
ORGANIZZA

1° STREET BOULDER

ARRAMPICATA PER LE VIE
DEL CENTRO STORICO
DI PONTEDILEGNO

12 agosto 2012

PROGRAMMA
Dalle ore 15,30 iscrizioni in Piazza XXVII Settembre ed inizio manifestazione.
Alle ore 18,30 finale a eliminazione diretta.
A seguire premiazione e festa al tendone del bar Castellaccio con musica dal vivo del complesso locale *Get Out*.

ISCRIZIONE
euro 15,00 adulti
euro 10,00 bambini sotto i 14 anni
Il pacco gara comprende: mappa blocchi, maglietta evento, copertura assicurativa e buono spaghetтата.

INFORMAZIONI E PREISCRIZIONI
info@caipezzopontedilegno.it
Sede CAI (lunedì e venerdì sera) 0364.92660
Ale 338.5821747



Nasce l'esigenza di spostarsi in natura e mettere alla prova le proprie capacità, mettersi alla prova, sulle vie più lunghe e di più tiri di corda, sulle montagne.

Case di Viso non è quindi un caso.

Case di Viso, una perla delle nostre zone ed inserita nello splendido scenario del Parco Nazionale dello Stelvio, è un borgo alpino con manufatti, costruzioni, strade e quindi idoneo allo SB ma contemporaneamente sei nella Alpi, nel cuore delle Alpi ed in un Parco Nazionale dove le montagne le vedi, le senti e le tocchi. Abbiamo scelto questo luogo per facilitare l'empatia ed il passaggio da arrampicata ad alpinismo nel più puro spirito del Club Alpino Italiano.

SB come metafora della vita.

La SB richiede di salire seguendo una traccia prefissata con identificati appigli ed appoggi e con prese vietate, insomma ci sono delle regole che vanno rispettate a

pena di squalifica.

Il rispetto delle regole di arrampicata, degli altri e dell'ambiente sono i valori della montagna e della vita quindi sicuramente è una metafora della vita ed insegna che quando ci sono dei risultati dietro ci sono sempre impegno, passione, dedizione ed allenamento.

SB è promozione dell'attività della montagna per giovani e giovanissimi?

Certamente i giovani e giovanissimi trovano nella SB sensibilizzazione e stimoli a:

- ambizione e competizione
- convivio e scambio di esperienze
- avvicinamento all'arrampicata anche se si vive lontano dalle montagne e sono tutte situazioni che aiutano a crescere ed a conoscere i valori e la dimensione della montagna.

Un aneddoto?

Organizzando la prima edizione una sera in sede CAI era nata la preoccupazione: ma non è che segnando le vie dei blocchi sulle facciate delle case diventano vie permanenti e vedremo tutti i giorni e a tutte le ore ragazze e ragazzi arrampicarsi su cornicioni e davanzali?

Progetti?

Coinvolgere altre organizzazioni per costruire insieme un circuito di SB con lo scopo di far conoscere e promuovere, oltre all'arrampicata, luoghi e montagne. Ci vediamo nel 2018!

STEFANO "RED" GUGLIELMI

La traversata

Etica ed estetica delle 13 cime

Uno sciatore decolla da un trampolino. Il salto con gli sci ha i suoi rischi intrinseci governati da elementi incontrollabili per l'uomo, quali la neve, il vento, gli sci usati come ali, che sono genesi della psicologia del saltatore. Lo sciatore vive nel volo un momento di estasi, un volo che non si può interrompere se non con l'atterraggio, che si augura non rovinoso.

Io dovrei essere solo al mondo, io e nessun'altra forma di vita. Niente sole, niente cultura, io nudo sopra un'alta roccia, senza tempeste, senza neve, senza banche, senza soldi, senza tempo e senza respiro. Allora di sicuro non avrei più paura.

Robert Walser

Ponte di Legno, fine agosto 2016, ci passiamo davanti al trampolino del salto con gli sci, ormai in disuso e mestamente convertito in punto di, poco, interesse lungo la pista ciclopedonale che conduce in val Sozzine.

Lotta come lo sciatore contro le forze della natura e qui la vegetazione alpina lo erode progressivamente, gli toglie spazio e visibilità, ricopre il pendio di scivolamento annientandone l'essenza.

Quando l'interesse residuo farà cessare la

necessaria manutenzione, scomparirà per sempre.

Il tempo è coperto ed uggioso, la gita CAI al monte Vioz vede molte defezioni e siamo in tre ad incontrarci in sede alle sette del mattino.

Vale telefona al Mario del Rifugio Mantova al Vioz: "...qui sopra è sereno venite Vi aspetto", gli risponde.

Siamo qui, a letto non si torna, andiamo.

Ci saluta il trampolino, a noi che vogliamo andare in alto, a noi che come lo sciatore le forze incontrollabili della natura cercano di ostacolare il cammino.

Rifugio Mantova al Vioz mt 3535, io Corrado e Valerio, siamo arrivati sopra le nuvole in un'oasi di pace, sopra quelle nuvole che, a chi gli sta sotto, danno grigiore e melancolia.

Qui che nasce l'idea della "traversata" che, come il salto dal trampolino dello sciatore, unisce due punti con un intervallo di estasi. Nella traversata non ci sono alternative o si arriva o si torna indietro, non ci sono vie d'uscita.

Che sia un mare, un fiume, un deserto o una catena di montagne come le 13 cime, quest'ultima è la traversata che abbiamo immaginato, la traversata è un salto.

Lo stato di isolamento ed evasione totale dalla realtà quotidiana associa timore, incertezza, paura a eccitazione ed emozione.

Il deserto che unisce i due punti di partenza ed arrivo della traversata è una realtà misteriosa e metafora feconda del percorso contraddittorio della vita umana.

C'è un deserto fisico ed uno interiore ed ogni essere umano ha il suo deserto da attraversare in cerca di pace e serenità.

C'è un deserto dei sensi, dello spirito e della fede e se non si porta a termine la propria traversata rimane il deserto ed è un deserto che sfinisce. Dall'aridità del deserto nasce il paradiso e la traversata ed il suo deserto sono la metafora di questa ricerca e di questo punto di arrivo.

Abbiamo pensato, voluto ed organizzato non solo una escursione alpinistica di tre giorni della nostra sezione ma una traversata nella sua dimensione più etica ed estetica.

Etica nel senso di progettare e compiere una escursione capace di concepire il comportamento pratico dell'uomo come sano ed equilibrato nei confronti dell'ambiente alpino.

Estetica nel senso di favorire in ognuno di noi la percezione soggettiva ma condivisa del nostro legame con l'ambiente alpino, caratterizzato dalla ricerca del bello, dell'armonia e dell'equilibrio con se stessi e con gli altri.

L'andar per montagne non deve essere fine a se stesso, la metamorfosi delle montagne non è conseguenza degli uomini

che le hanno scalate, loro, le montagne, rimangono sempre uguali.

Siamo noi che dopo la traversata siamo persone differenti.

Nell'andar per montagne conta più il come del cosa e la scelta di un itinerario a discapito di un altro, una linea di salita perché più elegante, un crinale perché più plastico o panoramico connotano l'alpinista e la sua ricerca dell'estasi.

La natura però fa sempre sentire la sua presenza, forte ed indomabile, e durante la traversata ti fa perdere l'umana certezza che l'uomo moderno ha del controllo su ogni cosa, ci si sente piccoli ed indifesi e si comprende che quanto prima si apprenderanno le regole della natura tanto più si sarà longevi.

L'uomo ha violentato ed abusato il suo pianeta e il suo ecosistema, le montagne che abbiamo attraversato durante la nostra traversata sono montagne ferite.

I ghiacciai, collante della geomorfologia alpina, sono drasticamente ridotti dal surriscaldamento globale, la poca neve ed il suo rapido scioglimento con rivoli d'acqua in ogni dove che scavano ed erodono ogni terreno hanno esposto alla luce ed al calore del sole rocce che ora si sfaldano e sgretolano creando rovinose frane e smottamenti, scuri ghiaioni infiniti hanno preso il posto del dolce bianco manto che un tempo vestiva le alte cime.



Le montagne non possono parlare, le loro urla di dolore sono il fragore delle scariche di sassi, sono i tuoni che rimbombano nelle conche e nelle valli, le loro lacrime l'acqua disciolta dei ghiacciai che non riescono a fermare. E non ti puoi fermare quando sai che stai morendo.

È il nostro dovere, la nostra etica che ci deve far parlare per loro denunciando,

sensibilizzando promuovendo l'interesse per salvare il nostro pianeta e le nostre montagne.

Testimoniare e sensibilizzare su quanto abbiamo visto e vissuto è lo strumento che abbiamo per mantenere viva l'esperienza della traversata e dargli un nobile scopo.

È stata una grande traversata fisica e metafisica e di questo siamo soddisfatti, quel-

lo che abbiamo visto in quell'uggioso mattino di un anno fa si è concretizzato.

25, 26 e 27 agosto 2017, traversata delle 13 cime dal Rifugio Casati mt. 3269 nel gruppo Ortles-Cevedale per il Rifugio Mantova al Vioz fino al Rifugio Berni mt 2541.

Sono 13 cime sopra i 3000 metri:

Cevedale mt 3769

Rosole mt 3531

Palon de la mare mt 3704

Vioz mt 3644

Taviela mt 3615

Punta di Peio mt 3549

Rocca di Santa Caterina mt 3526

Punta Cadini mt 3524

Giumella mt 3596

Punta S. Matteo mt 3678

Cima Dosegu mt 3555

Punta Pedranzini mt 3590

Pizzo Tresero mt 3594

Ognuno di noi, delle sette cordate che vi ha preso parte, ha vissuto la sua traversata con i compagni di avventura e con la parte più intima di se stesso, sono state prese decisioni di variare programmi ed itinerari, siamo tutti arrivati all'arrivo, dall'altra parte del nostro deserto, ci siamo sentiti un gruppo legato da qualcosa di superiore che fa ormai parte di noi e della nostra esperienza con luci, colori, suoni ed emozioni che non dimenticheremo mai.

Ad maiora!



VALENTINA FORNARI

Quasi Tredici



Ognuno ha il suo Everest, e forse ho trovato il mio. Tredici cime - o quasi! - mettono a nudo, rivelano fragilità e determinazione, paura e voglia di scoperta, consapevolezza dei propri limiti e volontà di superarli. A portarmi in montagna non è il desiderio di sfida o la voglia di conquista: più salgo e più mi rendo conto di quanto sono piccola e limitata, ma così fortunata da poter far

parte della meraviglia che si gode lassù. Titubanza iniziale, quando ho valutato se partecipare, cercando di soppesare rischi e difficoltà, e di confrontarli non tanto con le mie scarse competenze di alpinista, quanto piuttosto con la volontà e la disponibilità a imparare. Poi euforia dell'attesa, quando la realizzazione del sogno si avvicina. Poi ancora, alla vigilia della partenza, durante la prima notte quasi insonne al Casati, di

nuovo la tensione, più forte questa volta, e la paura di non essere all'altezza. Non come nella vita di tutti i giorni, quando il timore di non riuscire è un po' legato al non voler essere giudicati male. Qui non c'è la paura del giudizio, forse si è più veri e altruisti in montagna. La paura è quella di ostacolare le altre persone, comprese quelle che non ho mai visto fino al giorno prima, ma sono già quasi amici perché sono lì con me.

Su ogni montagna dove vado, come sempre accade per tutte le esperienze importanti, salgo almeno tre volte: la prima, quando penso a come sarà e vivo l'attesa tra tensione e eccitazione, la seconda, quando davvero ci sono, e la terza, quando ripenso al mio percorso e mi sembra di riviverlo. Rivedo quello che ho visto, ma non faccio la stessa strada, e lascio che i ricordi scrivano un altro racconto. Qualche volta ci sono immagini che si ripetono spesso, altre sono più rare, come se volessi scegliere cosa mi è piaciuto di più, e invece non lo so.

I ramponi che fanno presa nel ghiaccio e nella neve - poca purtroppo.

I sassi scivolosi e instabili - quasi tutti.

Le croci sulle cime, le baracche e gli sfasciumi della guerra - ne ho visti tanti e sempre mi commuovo e mi chiedo come sia stato possibile sopravvivere così.

I ghiacciai con i crepacci che sembrano voragini e i ponti sottili da attraversare che a

ripensarci vengono i brividi, ma che sono di una bellezza straordinaria, azzurri e grigi sembrano mare e lasciano immaginare un mondo sotterraneo abitato dai folletti della neve e non dalle ossa degli alpini ancora sepolti lì.

Le sagome delle montagne e i piccoli profili delle persone che camminano al buio e non si sentono voci, si parla poco in certi momenti, si ascolta il silenzio e il rumore del respiro.

La grandine che cade veloce, e guardarla al riparo è quasi magia, sembra un gioco da bambini e i tetti di lamiera sono bianchi di palline di polistirolo.

La notizia della tragedia di chi è caduto dalla montagna e non penso al pericolo, ma a una muta preghiera.

La birra al rifugio, che è sempre la cosa più buona che abbia mai bevuto, e Mario, che in mezzo a un caos che non si immagina, calmo e sereno dà retta a tutti.

La mattina, o piuttosto la notte, quando i miei compagni, più bravi di me in montagna, decidono di non proseguire, e per la prima mezz'ora cammino nel buio con i piedi e con la testa chiedendomi se devo fermarmi anch'io. Grazie Anna!

La corda da cui dipendo e nella quale ho totale fiducia, non mi sfiora nemmeno il dubbio che Mauro non mi tenga su. Mauro che mi fa sentire sicura e solida, che mi dice "brava" ogni volta che ho bisogno di



incoraggiamento e riesce a farmi sorridere anche quando faccio fatica.

La sagoma del Vioz che alle mie spalle sembra un disegno nel cielo che all'alba diventa rosa e forse è il quadro più bello che abbia mai visto.

Sono già stata da qualche parte qui, ma ogni volta è completamente nuova.

Arrivo a essere stanca, così stanca da pensare di non farcela più mentre risalgo il nevaio che porta alla grande croce del San Matteo. Penso che in fondo basta fare solo un passo, uno dopo l'altro, ma vorrei camminare in punta di piedi e solo sfiorare quel ghiaccio cimitero. Forse il capitano Berni e i suoi compagni sono proprio lì sotto.

Invece sono stanca e pesante e penso a quando preparo lo zaino e tolgo tutto

quello che non è strettamente necessario. Così svuoto anche i miei pensieri da tutto quello che non mi serve lì. E lascio che entri la bellezza straordinaria del luogo in cui mi trovo.

Arrivo giù leggerissima, e ricchissima.

Qualche cima è rimasta indietro, ma non è il tredici a portare fortuna...

*Grazie a tutti, a chi è arrivato in fondo
e a chi si è fermato*

*Grazie agli accompagnatori,
maestri di montagna,*

compagni divertenti e rassicuranti

*Grazie a Vale, straordinario
organizzatore di gite*

Grazie a Zully, mio angelo custode

Grazie alle montagne

Alta via camuna n. 2 e varianti... coi grop

PIERANGELA DAMIOLINI

Meta: Rifugio Antonioli, Passo del Mortirolo con partenza dal Tonale. La maggior parte del trekking si snoda sul sentiero n.° 2, con qualche variazione causa meteo. Ci troviamo la mattina di mercoledì 13 settembre al Bar della Stazione di Ponte di Legno. Trasferimento in auto fino al Tonale; siamo in quattordici. Si parte.

Prima tappa: Rifugio Bozzi dal Sentiero degli Austriaci. La giornata promette bene, cielo sereno ma freddo causa vento. Ci imbacucchiamo e cominciamo a salire. C'è chi va più veloce e chi meno, facciamo due soste per riunire tutti e subito l'occhio cade su un prato fiorito di stelle alpine. Uno spettacolo! Mi si apre il cuore e dimentico il freddo e le previsioni del meteo. Camminiamo per qualche ora e siamo in quota. Una spruzzata di neve ci rallenta, cominciano le prime ansie e la paura di scivolare. Dobbiamo fare attenzione! Pur stando molto attenti, Cosci scivola e si rompe una caviglia. Qualcuno chiama il 118 e dopo mezz'oretta arriva l'elicottero che trasporta la nostra amica all'ospedale di Cles. La salutiamo e proseguiamo, ma da qui in poi rimaniamo un po' penserosi. Siamo in tredici, è il 13 settembre, ma la superstizione non è nei nostri zaini. Arriviamo al Bozzi a pomeriggio inoltrato scendendo verso i laghi del Montozzo, variando l'itinerario

a causa della neve e del ghiaccio, siamo stanchi e l'incidente ci ha turbato un po' tutti.

Secondo giorno: Rifugio Bonetta dalla Cima Ercavallo e Bocchetta dei Tre Signori. Nebbia e freddo ci accompagnano fin da subito. Scartiamo la Cima Ercavallo e andiamo verso la Bocchetta dei Tre Signori dal sentiero dei laghi. Sotto la bocchetta viene presa la saggia decisione di rinunciare. C'è troppa neve e nel gruppo non tutti riuscirebbero a superare la discesa dall'altra parte. Il trekking si fa sempre più faticoso e il tempo continua a peggiorare. Scendiamo verso le Graole, il sentiero è lungo, non finisce mai, comincia a grandinare e il vento forte sembra sollevarci. È primo pomeriggio e noi dovremmo essere già al rifugio, invece si fa tardi. Arriviamo sopra Sant'Apollonia, il Bonetta è ancora lontano, siamo cotti e ci cadono le braccia. Che fare?!? Chiamiamo il gestore del rifugio e qualche amico, che gentilmente ci portano con le auto a destinazione. Siamo finalmente al calduccio e tiriamo un sospiro di sollievo, ma solo per poco tempo. Durante la cena la nostra Giannina si sente male, chiamiamo di nuovo il 118 che arriva con l'ambulanza e trasporta la nostra amica in ospedale. Era stata una forte congestione. Siamo preoccupati. Nel frattempo il meteo migliora, peggiora però la situa-



zione della strada, su cui si forma una pellicola di ghiaccio. Franco segue sua moglie Giannina in ospedale, da quattordici che eravamo rimaniamo in undici. Dopo cena cominciano le prime discussioni sul da farsi. C'è che si demoralizza e vuole mollare, chi è indeciso e aspetta gli altri, chi per motivi personali ha già deciso di tornare a casa, chi invece vorrebbe proseguire, ma a causa del maltempo e dei vari incidenti è timoroso. Il dibattito si fa sempre più acceso, così rimandiamo la decisione all'indomani mattina e ci dormiamo sopra. Ma io so già che voglio continuare.

Terzo giorno: Bivacco Saverio Occhi dal Passo di Pietra Rossa. Dopo colazione si parte, ma la maggior parte di noi dopo il Bivacco Linge rinuncia e scende verso Valmalza. La giornata è bellissima, quasi calda. Anche il tempo è come noi, cambia in continuazione. Siamo rimasti in cinque, salutiamo i nostri amici e risaliamo verso il Passo di Pietra Rossa quasi senza dire una parola. Riusciremo a finire questo trekking pieno di imprevisti? Giunti in cima, qualche foto e poi via. Fa troppo freddo per fermarsi, il vento è l'unica cosa che non ci abbandona mai. Scendiamo, siamo d'accordo con Andrea che ci raggiunge al bivacco, ci porta la pasta per cena e rimane lì con noi. Il bivacco però non è tutto nostro, ci sono dei ragazzi di Vicenza e un appassionato

di bramito dei cervi. Si unisce a noi e ci racconta il comportamento degli animali. La serata si fa emozionante, fuori i cervi ci fanno compagnia, tra un bramito e un canto dei nostri si fa l'ora di andare a nanna.

Quarto e ultimo giorno: Passo Mortirolo e Rifugio Antonioli (dove avrà luogo la famosa Festa della Porchetta) dal Sentiero dell'Asino. Piove. Rimandiamo la partenza di un'oretta, ma il tempo peggiora sempre di più. Partiamo, ma anche noi ormai siamo stanchi e demoralizzati. La mia amica vuole mollare, ma riusciamo a convincerla a restare. Arriviamo all'Agriturismo Val Grande e lì la grande decisione: dispiaciuti, ci facciamo venire a prendere in auto. Domenico, pur di non mollare, ha la brillante idea di invitarci a pranzo nella sua baita in Val Sozzine, altrimenti io e la mia amica Piera dovremmo tornare a casa, rinunciando anche alla festa in Mortirolo, che era l'obiettivo finale del trekking. Nel frattempo torniamo in Gavia a recuperare la corda e gli imbraghi lasciati al rifugio Bonetta per alleggerire gli zaini. Si è fatto tardi, raggiungiamo in auto il rifugio per l'ora di cena. Lì ci sono tutti i nostri amici. Nonostante le avversità, è stata una bella avventura. Grazie a tutti, ma soprattutto a Walter, Domenico e Beppe, autentici grop.

Alla prossima!

ALBERTO BREVI

Lambrusco e culatello

PREAMBOLO

“C’era una bottiglia di lambrusco, avvolta da lenzuola di culatello...”

M: - Scusa, ma cosa c’entra il culatello? Non dovevi parlarmi del Torsoleto?” - viene interrotto l’interlocutore.

A: - No, sto parlando proprio di culatello, amico mio. Ma ti prego, non interrompere che già la lingua si annoda, il cervello si offusca e la gola arde di sete - risponde il cantastorie di giornata.

Questa è la scena. Una bottiglia di vino e del culatello. Il profumo del vino, l’afrore dei salumi che inebria le narici dei due commensali. A 200 km di distanza dalle alte valli, assistiamo assorti ad una conversazione dalignese... Beh! A dire il vero, si trattava più specificatamente di un biasciare tra due ciarlatani, ma sempre due ciarlatani che avevan consumato suole e scarponi in territorio camuno.

“C’erano dei bei maiali in mezzo al pra...”

A: - ... Ah no... ma forse non era quel giorno. È stata la settimana dopo, vero? -

M: - Sì certo. Eravamo insieme. Non ti ricordi?

A: - Ah ok... Allora, ricominciamo.

“C’era un rospo finlandese che, come sirena spiaggiata, risaliva le gelide acque del Picol”

M: - Ma no! Quello è stato prima del Badalisc e dopo i porcelli.

A: - Ufff. Che confusione - desolatamente

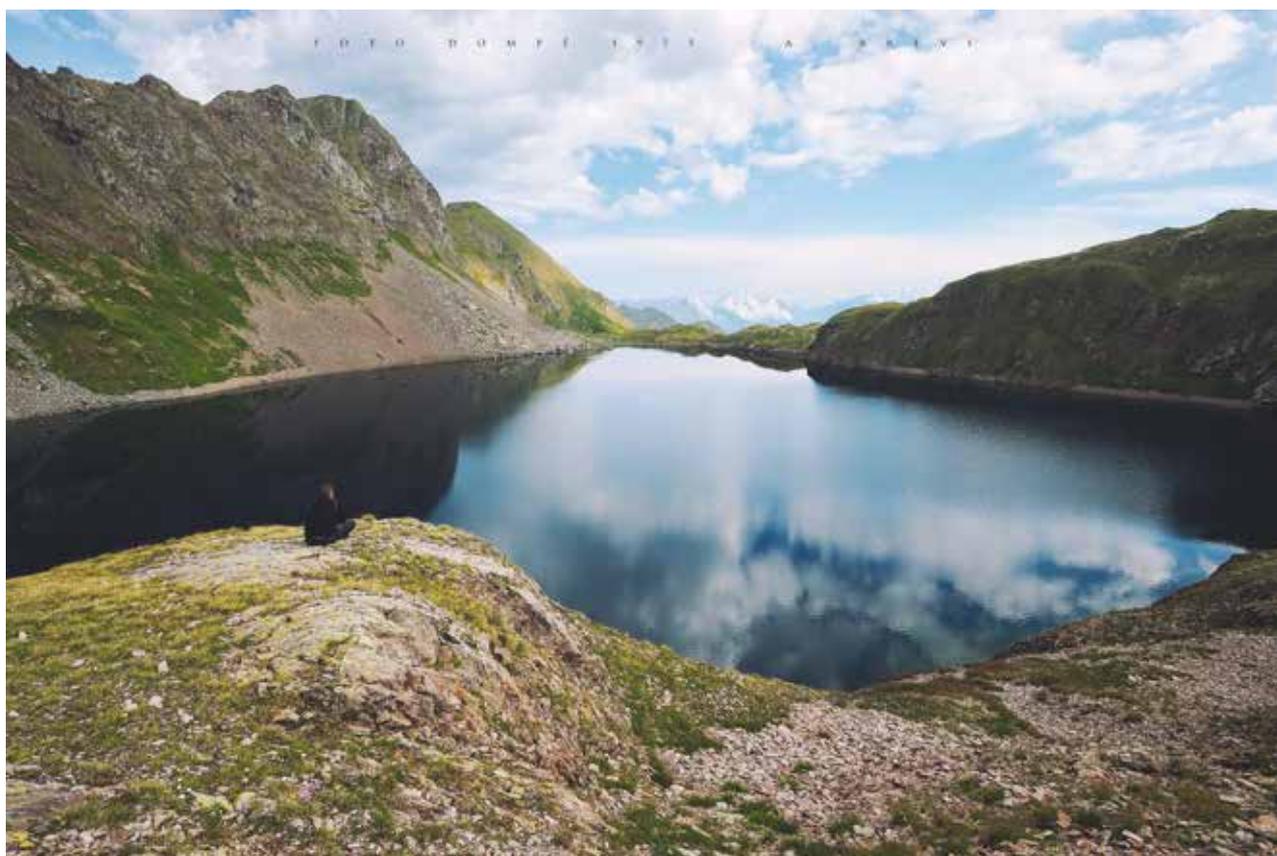
ebbro replica il narratore - Mmmm... ma sai che questo lambruschino è proprio buono? E che dire del lardo poi. Ah sì! Dicevamo allora: ho sbagliato gita. Ma sai bene che quest’estate la Val Brandet mi è risultata piuttosto familiare. Ci sono!

C’ERA UNA VOLTA...

“Era Luglio del lontano... 2017. Poco meno delle 3 del mattino. Vagavo a zonzo tra le strade di Edolo, in attesa del Corra. Scorgo attraversare un uomo barcollante, ma nel frattempo vengo rapito dalla fuga solitaria di un riccio urbano che, consapevole dei miei sensi di colpa, spavento e disturbo con il mio cellulare. Musetto tenero, sguardo timido... ma poi mi rendo conto che forse quell’uomo oscillante e sonnambulo era proprio il Corrado.”

M: - Ma chi il Corra? Ma è cambiato? - si intromette l’interlocutore.

A: - Ma No! No! - corregge il narratore - il musetto è quello del riccio, non quello del Corra. Lascia giù quel bicchiere e ascolta! *“Nel mezzo della notte, ci rechiamo nelle meravigliose valli di S. Antonio, dopo un inseguimento molesto ad un povero tasso, ‘uscito pazzo’ di fronte agli abbaglianti della nostra macchina. Durante la giornata, ci fisseremo vari obiettivi. Ma la prima missione che abbiamo in serbo, è quella di correre contro il tempo e raggiungere il prima possibile le acque color cobalto del*



Lago di Picol, ingannando l'alba. Ecco, la missione è nella nostra testa, ma non nelle nostre gambe. È la primissima rampa che ce lo vuole ricordare, che ci fa chiedere per quale dannato motivo bisogna trasudare come bisonti ed ansimare come film osé doppiati male alle 3 e mezzo del mattino. Superato lo scoglio polmonare iniziale e improvvisamente muniti di branchie nuove

di zecca, si raccoglie tutta l'umidità circostante, tipica di in una notte di luglio nel mezzo di un bosco lussureggiante di vegetazione e di impetuosi corsi d'acqua. Il leitmotiv della mattina sarà 'Questa salita non molla' fino a che non si scorgono le prime luci del mattino, risvegliare timidamente le cime. Ci si ferma ai piedi della cascata, a meno di un'abbondante mezz'ora dal lago di Picol. I pendii erbosi attorno a

noi si tingono d'intenso oro mentre i raggi del sole scaldano gli sgargianti fiori rosa del Cavolaccio alpino (propriamente detto 'Adenostyles alliariae'... Notare: 1 ora di ricerca in App botaniche ed internet, per ottenere una prima conclusione possibilista, smentita poi seccamente nel labirinto delle 25 sottospecie e parenti strette della pianta medesima).

Scaldati da questa luce radente e quasi giunti a destinazione, sentiamo la nostra meta ormai raggiunta. Poche decine di minuti ancora e potremo lanciare a terra i nostri zaini pesanti, carichi di attrezzatura fotografica e ricambi.

Tutta una mattina per noi, da godere e respirare sulle rive dell'immenso Lago di Piccol, in attesa del secondo nostro obiettivo di giornata: il ricongiungimento con il Gròp, ossia l'invincibile armata brancaleone dei duri e puri del Cai Pezzo-Ponte di Legno!

Piedi a mollo nell'acqua piuttosto gelida di primo mattino, e una sgambata rilassante lungo i 'Cliffs of Picol' che costeggiano il lato orografico sinistro del lago. A zonzo, perdendoci tra scatti fotografici, rilassanti contemplazioni tra nuvole che si specchiano nel Blu di Rino Gaetano...dove è il lago ad essere sempre più Blu.

C'è anche il tempo di rompere un filtro fotografico per l'emozione ed inneggiare il famoso 'Cantico dei cantici' a denti stretti,

ma il dolce paesaggio che ci culla fin su al Bivacco Davide è talmente avvolgente che, dall'alto della nostra lirica, io e Corra la battezziamo la 'Microsoft Valley', tanto alcuni scorci sembrano così simili al Desktop del computer.

Ed infine il Bivacco Davide. Nessun Apache all'orizzonte; il piazzale del Rifugio Torsoleto sotto di noi, è sguarnito e nessuna traccia di camminante camuno. Ma dalle profondità della valle, si ode una voce lontana e baritonica: il Walter Solera annuncia la sua presenza a suon di Decibel e lontano ancora anni luce dal predestinato punto di incontro.

E mentre la voce del Walter scandisce con le sue corde vocali il ritmo rimbombante della salita, come fossero le percussioni della sua amata "Vacaputanga" (dell'alter ego, Walter Valdi), una volta controllato l'orologio e realizzate le nostre ipotesi culinarie, decidiamo di andar loro incontro e appostarci in un infame agguato fotografico, a loro insaputa.

'Addio Giannina': l'ipotesi di svalicare il Bivacco assieme e ridiscendere con me in Val Brandet, tramonta di fronte ad un fumetto immaginario nella mia testa, ripieno di fumanti fragranze a base di pappardelle o calsù.

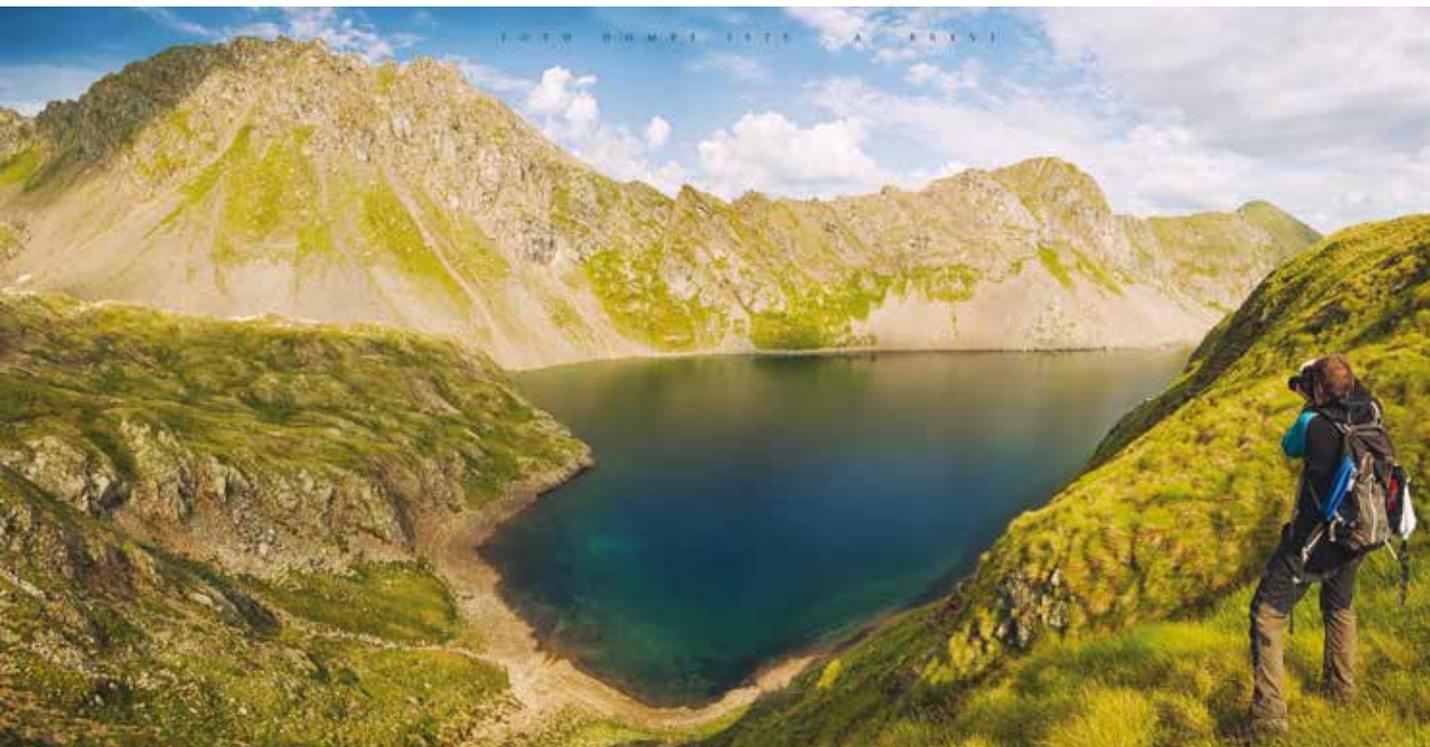
Ed è qui che la memoria si fa nebbiosa... biascica e strascica. L'Armando e l'Andrea sono già a casa base Torsoleto. Puoi forse

rifiutare tu, un aperitivo apri-stomaco con loro? Assolutamente no! Ma neanche due o tre, finché l'Abacus e la milza lo permettono.

E quindi, da qui in poi, il ricordo è trasognante, confuso. Tra ragù di selvaggina, calsù, affettati, formaggi e crostate, posso solo rievocare il retrogusto di una saziante gioia, quella che le mie papille gustative hanno avuto il privilegio di godere fino in fondo. Così come di grasse e belle risate - da tanto tempo assopite - anche i miei

'lardominali' han giovato.

Quel ridere a crepapelle in modo fanciullesco senza un vero perché. Talvolta senza nemmeno capire due parole su tre. Ma quella contagiosa allegria nel vedere smorfie, scherzi e tutta l'energia che questo gruppo di indomabili 'vecchietti' (in cui, a onor di ernie, cicatrici ed acciacchi, mi ci infilo!) sprigiona. È la sana vitalità del Gròp. Il momento comico-catartico del conviviale banchetto, volge al termine. Dopo aver ovviamente raggiunto i suoi picchi di





inquinamento acustico, mentre una parte del gruppo ormai ha socializzato col resto del rifugio a colpi di genepy ed ammazza caffè, ti accorgi che è giunto il momento di ripartire quando, in piena fase di torpore intestinale, accompagnato dall'immanicabile occhio spento color bonarda, riesci ad ingurgitare rimasugli di crostata e spesse fette di salame, il tutto contemporaneamente!

È ora di affrettarci. Io e il Corrado abbiamo recuperato un passaggio in auto fino ad Edolo, ma dobbiamo anticipare il gruppo per volar giù fino a Lovenno. Gli effetti etilici in alta quota, nonostante le rotule tendano a manifestare comportamenti divergenti e conflittuali tra loro, portano sempre dei gran benefici iniziali: si scende giù spensieratamente, veloci come lippe... finché ci rendiamo conto che a LUNGO ricorderemo il sentiero 160.

Un interminabile zigzagare dell'intera mon-

tagna al ritmo di 25 centimetri di dislivello ogni 2 chilometri (trattasi ovviamente di paradosso) finché lo stesso ingegnoso autore di questo comodissimo cammino (e lo dico senza ironia) decide di risparmiarci le ultime centinaia di metri di questo eterno falsopiano, con un paio di scoscese rampe che portano all'abitato di Lovenno. Ginocchia, bye bye!

E si chiude questa bellissima giornata tra calici e festeggiamenti in quel di Forno D'Allione. Ci sarebbe tempo anche per celebrare un After a Ponte, ma prima dobbiamo recuperare le varie auto smarrite tra Edolo e S. Antonio e poi, diciamocelo, noi Dgiovani' rispetto al Gròp, non c'abbiamo il FISICO!"

M: - Bello! Ma non potevi dirlo in meno parole?

A: - Sì, certamente! Ma son fatto così. E ora versami da bere!

Cima Salimmo

CLARA RIZZI

Quando mi è venuta la passione per la montagna? Probabilmente ero ancora in fasce! Fin da piccola con i miei la domenica era dedicata alle gite. All'inizio passeggiate tranquille, poi sempre più impegnative. Per me camminare significa entrare nella natura. Ci vado per vedere e sentire tutti i miei sensi, altre volte perché ne sento il bisogno. E ogni volta è una piccola conquista.

In questi ultimi anni ho fatto tante escursioni nella nostra valle e in tutte le occasioni l'emozione è stata unica. A luglio, quando ho visto che il CAI Pezzo-Ponte di Legno proponeva l'escursione alla Cima Salimmo, ho pensato che non potevo farmela mancare. Dopo due anni di rinvio finalmente il tempo è dalla nostra parte. Così, zaino



in spalla e scarponi ai piedi, via per una nuova avventura! Il 16 luglio, dopo esserci ritrovati tutti in stazione a Ponte, saliamo al Corno d'Aola in auto per poi proseguire a piedi verso la Conca di Pozzuolo tramite un sentiero comodo e pianeggiante. Al bivio tra due sentieri prendiamo quello a sinistra, che si fa gradualmente più ripido, all'inizio con traccia ben visibile. Poi dobbiamo risalire il canalone zigzagando tra blocchi di granito e pietraie. Tra una pausa e l'altra qualche foto, arrivando così alle Bocchette dei Buoi, dove il panorama ci regala degli scorci fantastici e, finalmente, intravediamo la vetta!

Con molta prudenza raggiungiamo la tanto attesa Cima Salimmo, con la sua imponente croce che fa da vedetta. La veduta è a dir poco spettacolare: si notano subito i laghi e il ghiacciaio del Pisgana e la triste calotta, ormai priva di ghiaccio. Più in lontananza, oltre a una vastità di monta-

gne, si scorge il ghiacciaio del Bernina e il gruppo dell'Ortles-Cevedale.

La discesa è un po' antipatica con tutti quei massi spacca gambe. Ma fa parte del gioco e in meno che non si dica arriviamo al rifugio, dove ci gustiamo in ottima compagnia una buona birra rinfrescante e meritata.

Ringrazio il CAI per non essersi arreso con questa escursione e tutti i partecipanti che tra una chiacchierata e una risata hanno reso il tutto meno impegnativo.

Per concludere, quando mi chiedono come lo fa fare di alzarmi presto la mattina, magari nell'unico giorno libero della settimana, camminare per ore e ore, in salita e poi in discesa, sotto il sole, sotto l'acqua e a volte anche sotto la neve, con il caldo e con il freddo, beh... rispondo che le emozioni che si provano quando si raggiunge la vetta non hanno parole per essere descritte.

L'immane appuntamento

SILVIA ALBINI E MARIO GABARDINI

Noi siamo la Silvia e il Mario e veniamo da Milano ogni anno per partecipare a quella che, per noi, è la gara amatoriale più bella del mondo: il Trofeo Santa Apollonia.

Ci piace tanto raggiungere la piana del percorso di sci di fondo e divertirci con i locali ed i turisti che sempre accorrono numerosi; e ci piace farlo non solo perché la gara è organizzata con la giusta miscela di simpatia e professionalità bensì anche per due ragioni personali, per noi ugualmente importanti.

Prima di tutto i nostri ospiti sanno coinvolgerci con entusiasmo e cortese attenzione in ogni dettaglio: tutti gli anni studiamo, insieme, un attento menù per condividere l'attesa (il giorno prima) e prepararci alla fatica del giorno seguente. Divertiti guardiamo le previsioni del tempo, anche con largo (forse troppo!) anticipo ansiosi di gareggiare in un giorno durante il quale anche il tempo (meteorologico) partecipa alla gioia della festa, ed il nostro personale Maestro di cerimonia, lo Stefano, ci ragguaglia doviziosamente sulle condizioni





della neve; perché lui, a Santa Apollonia, ci va ogni fine settimana.

In secondo luogo perché è proprio grazie a Santa Apollonia che noi, la Silvia ed il Mario, 4 anni fa ci siamo conosciuti, trasformando una “semplice” unione di squadra in un’amicizia che ha varcato i confini personali raggiungendo le nostre famiglie ed amicizie più intime. Capirete dunque l’affetto che abbiamo verso questo evento. Un evento di gioia e condivisione.

La nostra competitività è seconda solo alla straordinaria amicizia che si vive nella nostra (indissolubile) squadra. Squadra che ha un nome ed un gruppo su WhatsApp: “Super Squadra Magica” che non è altro se non l’acronimo delle iniziali dei nostri nomi: “la Silvia, lo Stefano ed il Mario”. Se

tutto ciò è nato è (sicuramente) grazie alla fertilità del terreno sul quale abbiamo fondato la squadra: un evento reso possibile dalla passione di tanti bravi uomini e donne di un territorio meraviglioso che rilancia, attraverso la tradizione e l’innovazione, valori importanti che non possiamo dimenticare.

La festa si conclude sempre con una imperdibile e soddisfacente mangiata gustando sapori locali che fanno bene allo spirito ed al corpo.

Insomma, noi non vediamo l’ora di ritrovarci ogni anno per condividere questa unica esperienza e vivere insieme le belle emozioni che lo Stefano e la sua grande famiglia ci regalano.

Lunarally story

VALERIO MONDINI

Il Lunarally è nato nel 1994 da una felice idea di Alessandro Mottinelli e Dado Ravizza (Guida Alpina) durante una delle loro frequenti uscite serali con le peli di foca, dopo il lavoro, nella zona Bleis-Valbiolo.

Ai due si è unito, fin da subito, il sottoscritto, mosso dalla stessa passione per lo scialpinismo.

Il terzetto è stato il motore dell'organizzazione Alessandro: leader indiscusso, Dado: Direttore di Gara e consulente tecnico, Valerio: collaboratore a 360°.

Dallo stesso team (con l'aggiunta di Mario Sterli) è nata anche, anni dopo, l'Adamello Ski Raid alla sesta edizione nel 2017, entrata a far parte de La Grande Course, il prestigioso circuito delle più grandi gare di scialpinismo al mondo sulle lunghe distanze e del circuito della Coppa Dolomiti. Il "progetto Lunarally" è stato subito appoggiato dagli amici della Sezione CAI Pezzo - Ponte di Legno a garanzia di continuità organizzativa e dal CNSAS delle stazioni dell'alta valle.

Successivamente l'organizzazione è stata sostenuta anche dal Consorzio Adamello Ski, costituito per la gestione degli impianti di risalita per lo sci da discesa, ma sempre molto attento al movimento degli scialpinisti e alle relative manifestazioni, sia raduni che competizioni internazionali. All'arrivo del primo vincitore, Domenico

Ferri, in tandem con il cugino, siamo stati sorpresi dal brevissimo tempo impiegato dai forti atleti: stavamo ancora montando il traguardo!!!

Primo premio 1994: un bel salame nostrano. Poi sono arrivati i gadget, alcuni molto belli ed esibiti con orgoglio.

Il Lunarally è stato in assoluto il primo raduno scialpinistico notturno ed il seguito che ha provocato conferma la bontà dell'idea e la grande intuizione dei suoi ideatori. Negli anni successivi sono nate tantissime manifestazioni analoghe, a volte brutte copie, e si è creato un movimento, in crescita esponenziale, di praticanti serali della disciplina, sia per motivi di tempo che per il fascino dello scialpinismo notturno.

Il tracciato originale prevedeva la risalita delle piste da discesa fino al Bleis (Lombardia), un tratto fuoripista fino a Cima Tonale Occidentale (m 2694), la discesa fuoripista per un lungo vallone sul versante trentino fino a rientrare nelle piste della Valbiolo e scendere al Passo Tonale fino all'area della storica sciovia Presanella, presso l'Ossario del Tonale, per tantissimi anni fulcro, partenza e arrivo del Lunarally. Il percorso ha subito alcune necessarie modifiche negli anni successivi, sia per questioni di sicurezza che in funzione delle condizioni di innevamento: giro orario, antiorario, salita della pista Alpino, traguardo in quota al Bleis.

La caratteristica unica ed esclusiva del Lunarally è stata quella di raggiungere di notte una cima di quasi 2700 m, con un panorama mozzafiato di luci e grande soddisfazione dei partecipanti.

La luna piena ha sempre caratterizzato le notti del Lunarally: mitica la cometa di Halley del '96, al limite dell'impossibile l'edizione del '99 disputata sotto una fitta nebbia ed un'abbondante nevicata.

Il Lunarally vive senza sosta da 24 anni.

L'apprezzamento degli skialper è stato confermato negli anni dalla continua crescita dei partecipanti, saliti velocemente in pochi anni e rimasti a lungo stabili sopra ai 500, tanti come le fiaccole distribuite sul suggestivo percorso.

Il livello dei concorrenti è salito in fretta e tra di loro si sono succeduti i migliori atleti delle Alpi e della nazionale.

Lo testimonia l'Albo d'oro con le vittorie, tra gli altri, di Alberto Stanchina, Franco Nicolini, Omar Oprandi, Michele Boscacci (Campione del Mondo 2016), Pietro Lanfranchi, Davide Magnini.

Tra i vincitori troviamo:

Daniela Toloni (attuale Presidente della nostra Sezione CAI) - 1999 e 2011

Emanuela Spedicato (past President della nostra Sezione CAI) - 1997

Orietta Calliari - 5 vittorie

Corinna Ghirardi (Adamello ski Team - già

Il C.A.I. PEZZO-PONTEDILEGNO
organizza

LUNARALLY

Sabato 26 Marzo 1994
1° RADUNO SCIALPINISTICO DEL TONALE

«al chiar di Luna»

PROGRAMMA:
ore 19,30: Ritrovo alla partenza della seggiovia Nigritella
Distribuzione pettorali.
ore 20,00: Partenza in linea.
ore 23,00: Spaghetтата presso l'Albergo Paradiso «Pirovano».

ITINERARIO

Partenza seggiovia Nigritella (1750) - CIMA HALLEY (2700) - CIMA CORNOLA (2720) - Albergo Paradiso (1700)

Iscrizione L. 25.000 presso la sede C.A.I. Pezzo-Pontedilegno
Lunedì e Venerdì dalle ore 21,00 - Tel. 0364/92660.

L'ORGANIZZAZIONE SI RISERVA DI MODIFICARE IL PERCORSO IN CASO DI CONDIZIONI METEOROLOGICHE SFAVOREVOLI

atleta della nazionale) - 2015

Domenico Ferri (vincitore delle prime due edizioni e tuttora molto competitivo) - 1994 e 1995

Aldo Sandrini (fortissimo atleta locale, sempre presente allo start, rimasto purtroppo vittima di un incidente in montagna nel dicembre 2012) - 1997 e 2000

Marzio Deho (campione di mountain bike, super appassionato di notturne) 2003, 2005 e 2009

Daniele Cappelletti e Anna Moraschetti (atleti dell'Adamello Ski Team, entrambi Alpini in forza alla Base Logistica Militare del Passo Tonale) - 2003

Omar dell'Eva - 2015 e 2016

Davide Magnini (giovane atleta di Vermiglio in forza nell'Esercito Italiano e nella nazionale; ha già vinto tantissimo ma sentiremo a lungo parlare di lui) Campione in carica 2017!

Il Lunarally fa parte dei Raduni Scialpinistici delle Valli del Noce che raggruppa otto raduni organizzati nelle Valli di Sole, Non e Rabbi fino al Tonale.

Ovviamente è in calendario anche tra 14 Raduni Valle Camonica (Scialpinismo e Caspale).

Sci alpinismo e solidarietà: I Raduni delle Valli del Noce ormai da diversi anni, a rotazione, hanno deciso di destinare € 1,00 per concorrente ad un progetto di solidarietà. Quest'anno la scelta non poteva che

ricadere su: "Il CAI per il sisma dell'Italia centrale"

L'assoluta priorità della sicurezza degli atleti (di livello ormai altissimo), esposti a rischi sempre maggiori, soprattutto in discesa, ha imposto negli ultimi anni delle scelte importanti e rinunce molto sofferte. La Cima Tonale Occidentale era la "ciliegina" del Lunarally, ma la discesa verso il Tonale sulle piste - spesso rigelate e velocissime - non può mettere in pericolo la vita dei concorrenti. Chissà se torneremo lassù?

Intanto sono state cercate altre soluzioni:

- 2013 e 2014 - gara a coppie (molto appropriata nelle classiche, ma non gradita nelle notturne)
- 2015 - 2016 - 2017 nuovo percorso: Ponte di Legno - Tonale, con suggestiva partenza nella piazza XXII settembre di Ponte di Legno, percorso a piedi (o di corsa) fino alla neve, risalita pista Pegrà - Tonalina con passaggi fuoripista alle caratteristiche Baite Ca' dei Poi, arrivo nella storica zona ex Presanella/Ossario, ora più nota per il nuovissimo ed elegante ski bar-ristorante La Baracca.

Cena conviviale e premiazioni presso il Palazzetto dello Sport di Ponte di Legno (dove c'è spazio per tutti).

Appuntamento al 2018: buon anniversario Lunarally!

Lunarily 2017 classifica

Posizione	Senior Maschile	Tempo
1	BACCA VALENTINO	52:01.00
2	SALVADORI ALEX	53:25.31
3	FENAROLI DIEGO	56:00.54
4	BACCANELLI ROBERTO	56:54.75
5	ZAMBOTTI MANUEL	58:01.85
6	BOCCARDI MARCO	1h00:37.75
7	GHIDINELLI LUCA	1h00:58.89
8	MARIOTTI DANIEL	1h01:01.06
9	MARCHIONI FABIO	1h03:14.17
10	D'ANTONIO MASSIMO	1h03:21.93
11	FAUSTINELLI SIMONE	1h06:26.06
12	MONCECCHI DANIELE	1h06:30.20
13	GABUSI MASSIMO	1h07:13.53
14	BAZZANI LUCA	1h09:17.53
15	BORDIGA CRISTIANO	1h09:21.56
16	BERTI DANIELE	1h09:41.17
17	FAUSTINELLI GIANNI	1h10:40.62
18	DEMAGRI ALESSANDRO	1h11:01.54
19	ZORZI LUCA	1h11:15.12
20	DERIU PAOLINO	1h11:20.84
21	TURRI MICHELE	1h11:34.90
22	CALVETTI LUCIANO	1h11:45.15
23	NEGRI FABIO	1h12:18.34
24	COTTI PICCINELLI LUCA	1h12:54.45
25	DAPRA' ANTONIO	1h13:14.07
26	PALLAVER DEVIS	1h14:07.93
27	BARBIERI GIUSEPPE	1h14:33.43
28	FERRARI GRAZIANO	1h15:18.15
29	PAJOLA MICHELE	1h15:23.51
30	GAZZOLI ALBERTO	1h15:26.04
31	VIVIANI STEFANO	1h15:28.64
32	ZANINI ALESSANDRO	1h16:11.53
33	SPAMPATTI MARCO	1h17:13.04
34	PAJOLA GIOVANNI	1h17:17.10
35	BECCHETTI FEDERICO	1h17:20.23
36	ZANARDINI STEFANO	1h17:22.70
37	FAUSTINELLI MANUEL	1h17:26.65
38	TOPPI MICHELE	1h17:41.64
39	PIETROBONI CHRISTIAN	1h18:09.56
40	GHEDINI DAVIDE	1h18:24.62
41	COLOMBINI GIANLUCA	1h21:06.46
42	VERALDI MIRCO	1h21:38.64
43	BILATTI ANDREA	1h23:10.95
44	GAMBARARO ENRICO	1h23:58.95
45	MOSCONI ANDREA	1h24:10.95
46	MONDINI ENRICO	1h24:31.17
47	GARAVALDI MAICOL	1h24:54.53

48	GALLO SIMONE	1h25:14.71
49	PATERLINI MARCO	1h26:48.98
50	RUGGERI PIETRO	1h27:36.14
51	BRESSANELLI ELIA	1h27:45.81
52	PEDRETTI ALESSANDRO	1h28:00.45
53	SLAIFER ZILLER ALEX	1h28:28.42
54	TOMASELLI IVAN	1h29:24.29
55	GALLINGANI STEFANO	1h30:58.73
56	FAUSTINELLI MAURIZIO	1h32:11.10
57	MACULOTTI MICHELE	1h35:12.03
58	RIVA FABRIZIO	1h35:17.28
59	RIVA GABRIELE	1h35:18.65
60	REBUFFONI ANGELO	1h37:49.48
61	DUBINI FILIPPO	1h42:30.50
62	SALARI ANDREA	1h43:10.87
63	TELL MICHELE	1h43:36.79
64	BOLPAGNI OMAR	1h43:50.84
65	SISTI CHRISTIAN	1h44:07.40
66	DE LUCA ANGELO	1h44:22.95
67	REGGIANINI DAVIDE	1h46:31.51
68	MALENCH IVAN	1h46:44.68
69	DALPIAZ DINO	1h48:28.64
70	CASTAGNA GIORGIO	1h51:38.21
71	RIZZI ERMES	1h59:17.81
72	ARMANI NICOLA	1h59:21.18
73	BONOMELLI FRANCO	1h59:26.37
74	PENASA DAVIDE	2h09:07.50
75	ROSSI MARCO	2h13:02.46
76	ROSSI MIRCO	2h13:05.84
77	FAUSTINELLI MATTIA	2h13:09.79
78	BARONCHELLI MARCO	2h14:24.43
79	MIOTTI ANTONIO	2h31:45.37

Posizione	Master Maschile	Tempo
1	PASINETTI GERMANO	55:59.35
2	TESTINI ROBERTO	56:47.53
3	GUZZA ALFIO	57:13.96
4	ZAMBOTTI GIANNI	58:29.71
5	MOSSINI VALERIO	1h00:10.18
6	URBANETTO FABIO	1h00:56.18
7	BELOTTI LUCIANO	1h01:23.25
8	BERGAMINI SILVANO	1h03:03.32
9	SALVADORI MAURO	1h03:28.09
10	FERRI DOMENICO	1h04:04.73
11	GUIZZETTI ALBERTO	1h08:05.60
12	GABUSI TIZIANO	1h09:43.85
13	PANIZZA GIANLUCA	1h09:50.85
14	TOMASI ALBERTO	1h10:14.15

15	MOIA FAUSTO	1h10:46.43
16	BELLICINI MAURO	1h11:07.71
17	PEDERGNANA PIERLUIGI	1h12:27.87
18	BONOMELLI ALESSANDRO	1h14:01.67
19	PERLOTTI BRUNO	1h14:35.48
20	MAGAGNA GIUSEPPE	1h14:56.46
21	QUECCHIA VINCENZO	1h15:08.42
22	ROSATI MAURIZIO	1h15:33.28
23	D'ALESSANDRIA PAOLO	1h15:49.23
24	GARLETTI STEFANO	1h17:53.78
25	PALLANCH CLAUDIO	1h18:04.93
26	MADEO MAURIZIO	1h18:07.50
27	HRUBY HONZA	1h19:46.18
28	SAIANI RENATO	1h22:07.64
29	BOSCHETTI PAOLO	1h22:28.68
30	BONOMELLI BARNY	1h25:37.98
31	TESTINI GUIDO	1h27:18.51
32	FIORETTA UGO	1h28:37.81
33	PEDRETTI RENATO	1h30:31.84
34	FERLA ETTORE	1h31:17.39
35	PERANI MARCO	1h31:35.28
36	EBLI LUIGI	1h32:49.32
37	POLA RENATO	1h34:18.75
38	PELAMATTI ALESSANDRO	1h34:40.12
39	ZADRA GIANNI	1h37:52.96
40	BACCA GIANCARLO	1h44:04.18
41	FANTATO MAURIZIO	1h44:11.79
42	SERSALE PAOLO	1h44:15.78
43	EPIS RENATO	1h45:20.10
44	RADICI GIANANTONIO	1h46:13.09
45	RAVANELLI FRANCO	1h48:30.21
46	MARINELLI MASSIMO	1h54:48.40
47	ROMITA EUGENIO	1h56:26.03
48	PENNACCHIO FILIPPO	1h58:37.54
49	TOLONI MAURO	2h00:51.10
50	RAPELLA RINALDO	2h01:14.10
51	CIAPONI AMEDEO	2h01:16.51
52	PASINETTI MARIO	2h04:51.65
53	ROVIDA MARCO	2h14:16.26
54	PELAMATTI MARCO	2h23:22.90
55	VILLA DANILO	2h24:24.95
56	MOSCONI RENATO	2h32:23.10

Posizione	Giovani Maschile	Tempo
1	MAGNINI DAVIDE	48:41.98
2	BERTINI SIMONE	1h02:52.84
3	CRETI WILLIAM	1h03:11.45
4	BOCCARDI DANIELE	1h08:25.10

5	GHIDINELLI MATTEO	1h27:20.56
6	RAVANELLI GABRIELE	1h43:48.46
7	LENINI MATTEO	1h45:14.29
8	FRANETTI FABIANO	1h48:01.10
9	BONOMELLI LUCA	1h59:23.71
10	VILLA ALESSANDRO	2h18:06.03
11	RAVIZZA MICHELE	2h18:08.09
12	FRANETTI FEDERICO	2h37:44.85

Posizione	Giovani Femminile	Tempo
1	MONDINI MARIANNA	1h21:21.26
2	MIOTTI SABRINA	1h59:14.89
3	MONDINI ALICE	2h10:21.06
4	WADA BEATRICE	2h18:11.17
5	MIOTTI GAIA	2h31:35.00
6	SACCHETTO PAOLA	2h37:43.37

Posizione	Senior Femminile	Tempo
1	REBECCHI FRANCESCA	1h13:52.34
2	SALVADORI CINZIA	1h27:56.21
3	MINGONI DANIELA	1h32:28.82
4	STEFANOLI GLORIA	1h34:34.73
5	MONDINI DIANA	1h36:51.79
6	PAROSI LUDOVICA	1h44:14.29
7	MEZZENA SABINA	1h45:29.26
8	KARNAUKHOVA ANNA	1h46:20.35
9	DEPETRIS ALESSIA	1h57:05.35
10	TOLONI LORETTA	2h05:59.34
11	GREGORINI SARA	2h09:05.84
12	FAUSTINELLI GABRIELLA	2h13:12.35
13	SERVIDA PIERA	2h13:14.65

Posizione	Master Femminile	Tempo
1	NERI SUSANNA	1h19:52.25
2	PIANTA LUCIA ANNA	1h21:18.54
3	BONAITI SILVANA	1h27:43.37
4	SCOLARI MADDALENA	1h31:32.00
5	FIORONI RINA	1h38:48.23
6	ISONNI VALERIA	1h43:03.62
7	GRAMPELLI STEFANIA	1h46:16.76
8	ZAMBOTTI STEFANIA	2h14:15.07
9	ANZELINI GIULIANA	2h16:58.04
10	ZADRA PAOLA	2h17:01.29
11	CAVAZZI MASCIA	2h23:16.82
12	SANGIACOMO FULVIA	2h23:18.15



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE PEZZO - PONTE DI LEGNO

organizza:



RADUNO SCIALPINISTICO

Ponte di Legno - Passo del Tonale

SABATO 24 FEBBRAIO 2018

inforally: www.caiezzopontedilegno.it

  [caiezzopontedilegno](https://www.instagram.com/caiezzopontedilegno)

Centro Ottico

SPEDICATO

VIA S.MARIA 1 EDOLO BS 0364 72294

otticaspedicato@libero.it
www.centrootticospedicato.it

Seguici su
facebook

Centro Ottico Spedicato



Zefferino e Corrado

Vendita-installazione manutenzione
Bruciatori e prodotti



Termoelettrica Pedrotti



Via dr.I.Tognali, 11/a -
VIONE BS

Cell: 335-6445352
335-7680045

E-mail:
pedrottizefferino@inwind.it

VESTICASA

Tessuti d'arredamento e tende su misura
Oggettistica

25056 Ponte di Legno (BS)

Via IV Novembre, 18 - Tel. e Fax 0364 92515

info@vesticasa-pontedilegno.it - www.vesticasa-pontedilegno.it



Castellaccio

ALPINISMO GIOVANILE



TOM TAILOR

di Faustinelli Michele



PONTEDILEGNO - Via IV Novembre, 16

Tel. 0364-903045

SI PRATICA LO SCONTO 10% AI SOCI C.A.I.



TRATTORIA CAVALLINO

"una tradizione gastronomica"

A RICHIESTA...
I TUOI MENU PREFERITI

APERTA TUTTO L'ANNO

Trattoria Cavallino di Tomasi Marilena e F.lli
Via Trieste, 57 - CANÈ Vione (BS) - Tel. 0364.94188

Gita in tenda a Prisigai

EMANUELA SPEDICATO E I RAGAZZI

Con visita ai camminamenti
della grande guerra.

23/24 Luglio - escursione per giovani
e forti - pole pole si arriva in capo
al mondo!

- Ehi ragazzi, in quanti siete?
- 19: 5 femmine e 14 maschi dagli 8 ai 14
anni!

Bernardo, soprannominato Cappuccino e
a seguire:

Gabriele: Furnèla / Carletto: Scalatore /
Lorenzo: Ormone pazzo / Alessia: Mal-
ghesella / Andrea: Pel di carota / Cesare:
Smor / Yvonne: Selva / Andrea: Petom /
Lorenzo: Dumbo / Daniele: Pensatore /
Samuele: Winnie / Francesco: Guardia /
Gabriele: Attrezzato super / Tommaso:
Piccolo Kleber / Ilaria: Musina / Simone:
Trialer / Chiara: Cavallo pazzo / Nicole: ...
l'unica che si salva!

Siccome siamo un po' originali (en pit
tant!) partiamo dalla fine e quindi dai rin-
graziamenti:

A Piera, che per cena ci cucina penne al
pomodoro e finferli e ha fatto pure una
torta; ad Ame e al Mora, i salamellari e tra-
sportatori di tende e sacchi; a Tommy per
le crostate; a Cosci, la tutto fare; a Pacy per
la briscola chiamata e la sopportazione; a
Corra per la visita (anche se un po' breve);
a Emanuela per la pazienza e l'aiuto per la
stesura del testo per il Castellaccio; a Enri-
co per l'intervento mattutino di soccorso;
al comune di Temù per la malga; a Fabio
del museo di Temù per l'introduzione sulla

Grande Guerra; al CAI per l'organizzazione
della gita!

Dalla località Runcal di Villa Dalegno par-
tiamo con lo zaino in spalla sulla larga car-
rozzabile in salita. Superiamo il Desert, il
Castel, il Puferet e arriviamo a Prebaldui-
no, sempre con la lingua fuori. L'unica che
non fa per niente fatica è Nike, il cane della
Manu. Lei continua a ripetere "pole pole"
mentre la cagnolina nera saltella veloce.
La Manu poi ci racconta che nella lingua
africana swahili "pole pole" vuol dire "pia-
no piano" e da quel momento diventa il
nostro motto. Al "Pè del Rio" scattiamo
ancora una foto e poi continuiamo sulla
strada militare e arriviamo a Prisigai. Il sole
è ancora caldo e in fila indiana saliamo ai
sotterranei e li visitiamo. Questa era la se-
conda linea di difesa e sono incredibili i
lavori militari che sono stati fatti quassù.
Tornati alla malga, Ame ci avvisa che non
c'è acqua perché un fulmine ha tranciato
il collettore delle vasche e quindi si sono
svuotate! Niente allarmismi, lui conosce
una sorgente a mezzo chilometro di di-
stanza e carichi di taniche e bottiglioni an-
diamo a fare scorta alla "Fontana del Düc".
L'acqua, limpida e freddissima, sgorga dal
terreno ed è raccolta in una bella vasca di
sassi; con un pentolino la raccogliamo in
superficie e riempiamo i nostri contenitori.

L'acqua per la pasta e per bere è garantita, per l'igiene personale ci pensiamo domani quando torniamo a casa!

Montare le tende non è cosa proprio semplice, ma bene o male, ci riusciamo. In compagnia degli ultimi raggi di sole finiamo la cena. Poi si fa buio ed è bellissimo vedere le nostre tende illuminate in primo piano, in secondo il profilo nero delle cime e in terzo piano il cielo trapuntato di stelle. Ci ritiriamo a gruppetti nelle nostre tende e continuiamo a ridere fino a tardi... Sono le 03,17 quando i primi tuoni si fanno sentire e sotto la pioggia abbandoniamo le tende per trasferirci nella malga al riparo e al sicuro.

Alle 8,30 arriva Enrico (macellaio) in nostro aiuto e insieme smontiamo le tende prima che ricominci a piovere. I bellissimi cavalli selvaggi di Prsigai circondano la staccionata e allungando il collo cercano di mangiarsi l'estremità di una tenda: meno male che arriviamo in tempo per fermarli! La colazione è abbondante: latte, tè, marmellata, biscotti, brioches: non manca proprio nulla! Pacy è l'addetto stufa ed è molto bello stare al calduccio mentre fuori piove. Giochiamo a carte, ridiamo, scriviamo l'articolo, facciamo qualche riflessione e poi la Manu ci chiede 3 minuti di assoluto silenzio per ascoltare il ticchettio della pioggia e per calmare le sue orecchie... Strano ma vero: ci riusciamo! Purtroppo

non è possibile raggiungere la meta prefissata per oggi: il trincerone di Val Massa, ma resterà comunque un obiettivo per il futuro. A mezzogiorno il maltempo non molla, quindi pranziamo e poi cantiamo "tu bighi" per convincere il sole a uscire fuori. Un po' funziona perché all'una la pioggia si fa debole e lasciamo Prsigai. Scendiamo e presto togliamo il kwai perché il sole arriva davvero! A Villa Dalegno i "capi" si consultano e decidono di continuare fino a Temù sulla strada sterrata Carolingia. Con la visita al bellissimo Museo della Guerra Bianca concludiamo la nostra gita e a seguire lasciamo le nostre brevi riflessioni.

Tommaso Lazzarini: La visita al museo mi ha fatto capire le condizioni di vita dei soldati e come e con che armi combattevano. Per loro era una vita dura e difficile.

Simone Maroni: Siamo andati al Museo di Temù della Guerra Bianca e abbiamo visto le armi che usavano durante la guerra. È stato molto interessante.

Alessia Bormetti: Il museo ci ha fatto riflettere su come la guerra distrugga i paesi sia dei vincitori, sia dei perdenti.

Lorenzo Rossi: Mi è piaciuto molto vedere tanti reperti della Guerra Bianca in un solo posto e mi è piaciuta la disponibilità delle guide, come si ponevano nei nostri confronti e come spiegavano il tutto in modo semplice ma efficace.

Andrea Carganico: Ho trovato l'esposizio-



ne del museo molto interessante perché spesso si parla delle dure condizioni di vita dei soldati durante la Guerra Bianca, ma non sempre si ha l'occasione di vedere con i propri occhi ciò che indossavano, utilizzavano, trasportavano. Ho compiuto un percorso istruttivo e riflessivo.

Daniele Maroni: Dopo aver visitato i sotterranei sopra a Prisigai (Bocaline) e stato molto interessante vedere il museo che presenta gli oggetti che i soldati utilizzavano durante la guerra.

Lorenzo Moreschi: La visita al museo è stata molto interessante perché ho anche scoperto che Via Chiesa di Villa Dalegno è andata in fiamme a causa di una bomba. Mi è piaciuta molto l'aratura dei campi di un tempo, che ho visto nelle fotografie.

Chiara Moreschi: Mi ha colpito molto la vita dei soldati che combattevano sulle cime e

sulle creste innevate in condizioni gravissime. Essere dei contadini-soldati era un privilegio perché loro conoscevano la montagna, ma la sfortuna di dover combattere era invece una sofferenza molto grande. Pur essendo molto giovani dovevano lasciare la famiglia per servire e salvare la patria.

Yvonne Baldi: La mia considerazione è che la guerra è una cosa brutta, bisognerebbe smettere di provocarla.

Gaia Pedretti: Questa gita conclusa con la visita al museo, mi è piaciuta molto perché ho saputo cose che non sapevo e cioè che già a quindici anni i ragazzi andavano in guerra e che in alcune baracche per fortuna avevano le stufe a legna e si scaldavano un po' durante l'inverno che allora era molto più freddo di adesso.

Gabriele Lucchini: Ho potuto scoprire me-

glio la forza, il coraggio e la determinazione degli alpini che si sono sacrificati per la patria, perdendo la propria vita per il freddo e combattendo in condizione estreme. Mi ha stupito la fatica che devono aver sopportato per portare in vetta le armi e i cannoni. Un'altra cosa che mi ha colpito è stata la sopportazione del freddo non avendo abbigliamento come li abbiamo ora.

Samuele Sandrini: È stato molto interessante vedere le cose della Grande Guerra che si è svolta sulle nostre montagne.

Cesare Veclani: Pensierino sul museo: mentre visitavo il museo pensavo ai poveri soldati che sono morti per combattere gli austriaci e salvare il popolo italiano. In alta quota soffrivano il freddo anche perché erano vestiti poco e le tende non erano molto resistenti. Abbiamo visto anche un pezzo di filmato che illustrava i posti dove si è svolta la Guerra Bianca in Adamello, che oggi sono i posti dove noi andiamo in gita. È stata una bella visita. Grazie di tutto!

Gabriele Calzoni: Nella prima Guerra Mondiale vennero mandati in guerra ragazzi da 15 a 25 anni.

Francesco Giro: La visita al museo della Guerra Bianca è stata molto interessante. Ero già andato con i nonni, ma le spiegazioni di Fabio mi hanno aiutato a capire tante cose e soprattutto la sofferenza di quei soldati durante la guerra.

Carlo Mazzoleni: Avendo già camminato in altri luoghi di guerra, vedere il museo è stato un riassunto di tutta la storia. I militari soffrivano troppo di freddo, malinconia e paura per una guerra senza senso.

Andrea Callegari: La cosa più bella del museo è stato il video perché ho visto immagini reali e in movimento di guerra e mi ha colpito lo scoppio delle bombe sulle montagne vicino a casa mia.

Ilaria Sandrini: La guerra è un castigo tanto per chi la infligge quanto per colui che la patisce.

Bernardo Cecchini: C'è odore di terra ed è umido, questa trincea è un tunnel buio. All'inizio rido e scherzo con gli amici, poi non posso fare a meno di pensare a quei ragazzi, poco più grandi di me, che anche qui hanno combattuto la Prima Guerra Mondiale. Avevano paura quando erano qui? Nostalgia di casa? Stanchissimi e affamati? ... Quando poi visitiamo il museo della guerra di Temù e vedo le loro giacche sgualcite, gli scarponi pesantissimi, le baionette... Penso di appartenere a una generazione fortunata, non solo perché i diciottenni oggi non partono per la guerra, ma anche perché oggi sappiamo che la pace è un bene comune, come l'aria e l'acqua. Oggi esiste una cultura della pace, che però credo si debba sempre sostenere e diffondere e gite come questa contribuiscono a farlo!

La mia prima gita CAI: non sulla montagna ma dentro la montagna

SOFIA FAUSTINELLI



Una sera, quest'estate, il mio papà è arrivato a casa dopo essere stato in sede al C.A.I. a Ponte e mi ha detto che mi aveva iscritto a una bella gita. Io mi sono agitata perché non sapevo cosa si fa in una gita del C.A.I. e pensavo di dover camminare tanto o di dover fare delle scalate e invece no, dovevamo andare in una grotta dove c'era una vecchia miniera a Malonno.

La sera prima ho preparato il mio zainetto con qualche panino, qualcosa da bere, i miei scarponcini e i vestiti pesanti perché dentro le grotte ci hanno detto che faceva un po' freddo.

Siamo partiti da Ponte con il pullman ed ero contenta perché ho visto che alla gita c'erano anche i miei amici di Villa: Yvonne, Simone, Daniele, Chiara e Lorenzo. Arrivati alla stazione di Malonno ci stavano



aspettando i ragazzi del Gruppo Speleologico Camuno in particolare Paolo e il presidente Stefano.

Dopo poche spiegazioni ci siamo incamminati lungo una stradina che passa a fianco della ferrovia fino ad una vecchia casa che era il primo punto dove veniva trasportato il materiale con una teleferica che ora è stata distrutta.

Siamo saliti in un sentiero un po' ripido e finalmente eccoci all'entrata della miniera in un posto che si chiama Radel. Qui ci siamo divisi in due gruppi e dopo aver visto il carrettino, con i binari e una lampada che si usa anche oggi nelle grotte che va con un materiale che si chiama carburo, siamo finalmente entrati. Io e il papà eravamo nel primo gruppo accompagnati da Stefano che faceva da guida e ci diceva un sacco di notizie e spiegazioni su quello che facevano i minatori.

All'inizio avevo un po' paura perché era buio ma per fortuna prima di entrare ci hanno fatto mettere il casco con le pile sulla testa. Abbiamo camminato pochi minuti e ci siamo fermati per vedere un grosso martello che funziona con l'aria compressa, che serviva per fare i buchi dove mettere la dinamite per rompere la roccia e Stefano

ha detto che a volte usavano punte lunghe più di 3 metri.

Più avanti c'erano un sacco di scavi che andavano verso il basso o verso l'alto, perché la miniera è fatta a più piani e in uno di questi piani c'è un passaggio stretto che chiamano "el bus del gat".

Alla fine abbiamo camminato per circa un chilometro fino ad arrivare in una grandissima grotta, dove una volta ci sono state più di 300 persone per la festa di Santa Barbara che è la patrona dei minatori.

Qui ci ha raggiunto il secondo gruppo e dopo aver provato a far bruciare una miccia Richy ha persino fatto esplodere un poco di esplosivo. Tutti hanno fatto un gran salto e ci hanno spiegato che hanno usato pochissimi grammi di esplosivo, ma quando lavoravano i minatori ne usavano più di un chilo. Quando siamo usciti era ora di pranzo e dopo aver mangiato ci hanno fatto vedere come ci si cala dentro una grotta e le attrezzature che si usano.

Siamo poi saliti nel bosco sopra Malonno per vedere le altre entrate della miniera e siamo tornati verso il paese fino ad un'altra casa vecchia dove c'era il forno per lavorare le rocce e ottenere il ferro.

Appena salita sul pullman ho detto al mio papà: "Mi so straca morta" e infatti mi sono addormentata.

È stata una giornata lunga ma mi sono divertita un sacco.

Alle bocchette di Casola con il CAI

PAOLA TADDEI

ALPINISMO GIOVANILE

Ciao sono Paola, una ragazzina di 10 anni di San Gimignano in provincia di Siena. Ogni anno nel mese di agosto vado in vacanza con la mia famiglia a Ponte di Legno perché a tutti noi piace molto la montagna. Quest'anno sono andata a fare una gita con il CAI alle Bocchette di Casola. Siamo partiti alle 8.30 da Ponte di Legno per raggiungere Temù, dove abbiamo lasciato le macchine al parcheggio e abbiamo preso la seggiovia. Scesi dalla seggiovia a metà della montagna abbiamo iniziato il nostro cammino, che è stato faticoso ma anche divertente perché ho fatto nuove amicizie.

Il gruppo era formato da sei Grop e diciotto ragazzi. La parola Grop significa nodo o legati. Gli accompagnatori erano Giorgio, Emanuela e Walter.

La passeggiata è durata quattro ore e mezzo all'andata e un'ora e mezzo al ritorno e abbiamo visto tante belle cose. Abbiamo visto il Corno Marcio, abbiamo fatto molte foto, ci siamo fermati due volte a mangiare e molte volte a guardare il paesaggio delle montagne. Di animali abbiamo visto solo Nyche, la cagnolina di Emanuela.

Questa esperienza è stata proprio bella. Abbiamo visto vari paesaggi che mi sono piaciuti molto, ci siamo fermati a pranzare, abbiamo mangiato sopra delle rocce molto grandi e dopo aver finito di mangiare siamo andati a giocare nei ruscelli. All'ini-



zio della passeggiata la strada era larga, poi durante il percorso in alcuni punti abbiamo dovuto camminare in fila indiana perché il sentiero era stretto e la montagna era molto ripida.

Arrivati alla vetta del Corno Marcio abbiamo fatto alcune foto di gruppo per documentare la giornata, dopo siamo ripartiti per cominciare la discesa. Ci siamo fermati in una piana con tanti ruscelli dove abbiamo pranzato e saltellato intorno alle pozzette d'acqua, dopo di che ci siamo rimessi in cammino per affrontare la discesa finale.

La passeggiata è terminata in un posto

che si chiama Valbione, dove abbiamo visto giocare a golf. Mi è piaciuto anche questo, perché il golf è uno sport che non mi capita di vedere tutti i giorni. Da Valbione abbiamo ripreso la seggiovia che ci ha riportati a Ponte di Legno, tranne Emanuela che è scesa con il suo cane a piedi.

Quando sono tornata a casa ero stanca ma contenta, perché questa passeggiata mi è piaciuta molto. Mi sono divertita perché non ero sola con la mia famiglia, ma c'erano tante altre persone. Spero di partecipare anche il prossimo anno alle gite del CAI perché sono molto belle, soprattutto per chi come me non abita in montagna.

Il Luna Rally più bello della mia vita

DAVIDE DONATI



Anche quest'anno ho partecipato al Luna Rally e non vedevo l'ora di farlo, perché mi piace un sacco andare con le pelli. Mi piacerebbe tanto, tra qualche anno, essere uno di quelli che fanno l'Adamello Sky Raid.

La partenza della gara era alle 18,30 dall'Intermedia, dove mi sono trovato con Cesare e Alessia. Siamo partiti come se fossimo i campioni del mondo, a tutta velocità. Siamo saliti per un tratto lungo la pista dei cani e per un altro dalla Giuliana, dove ho fatto un po' fatica, vista la pendenza.

All'inizio ero solo, poi è arrivato anche il mio papà, che mi ha accompagnato fino all'arrivo alla Baracca.

Sono arrivato secondo, anche se noi bambini non avevamo una classifica e ho anche fatto un buon tempo, perché ho impiegato circa 38 minuti.

Appena arrivati ho tolto le pelli e siamo entrati alla Baracca ad aspettare l'arrivo dei primi atleti.

Sono sceso dal Tonale in macchina coi nonni, mentre il papà e la mamma scendevano con gli sci; poi ci siamo trovati tutti per la cena al Palazzetto. C'erano canederli, pasta e lo spezzatino con le patate ed ho mangiato abbastanza bene.

Come sempre mi sono divertito un sacco e parteciperò ancora, magari l'anno prossimo facendo tutto il giro.

Scialpinismo e arrampicata per ragazzi

LA REDAZIONE

Anche quest'anno si sono svolti i corsi di scialpinismo ed arrampicata per ragazzi che hanno riscosso il consueto successo.

Per meglio comprendere le esigenze e raccogliere le loro impressioni abbiamo raccolto a mezzo di un breve questionario il loro pensiero.

Per il corso di scialpinismo il questionario era il seguente:

- Cos'è il Club Alpino Italiano?
- Cos'è lo scialpinismo?
- Perché pratico scialpinismo?
- Che cosa penso del corso di scialpini-

simo che frequento?

- Suggestimenti ed idee

Per il corso estivo di arrampicata:

- Cos'è il Club Alpino Italiano?
- Cos'è l'arrampicata sportiva?
- Cosa penso del corso di arrampicata che frequento?
- Che differenza c'è tra arrampicata ed alpinismo?
- Suggestimenti ed idee

In primis questa indagine è stata molto utile per comprendere che nel mondo moderno le cose si vivono e di corsa, manca quindi il tempo per la conoscenza e l'ap-





profondimento preventivo, manca ai nostri ragazzi una formazione teorica che andrà quindi implementata.

I ragazzi non hanno una idea precisa di cosa sia il Club Alpino Italiano e di quali siano i suoi scopi e le attività in cui si sostanzia.

Ecco quindi per loro un primo aiuto, cos'è il Club Alpino Italiano:

CAI Statuto articolo 1 - Costituzione e finalità - Il Club alpino italiano (C.A.I.), fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale.

Passando alla definizione di arrampicata sportiva ed alpinismo, da cui deriva poi lo

scialpinismo:

CAI Bidecalogo - per un arrampicatore sportivo la priorità è la performance tecnico-atletica ottenuta anche grazie alla limitazione del rischio soggettivo; per l'alpinista la priorità è la soluzione di un problema di scalata posto dalla morfologia stessa della montagna valendosi esclusivamente delle opportunità di progressione e protezione che essa stessa consente.

Lo scialpinismo è la versione con gli sci dell'attività alpinistica.

Non sono mancati commenti spontanei ed appassionati oltre che ilari in alcuni casi, che di seguito condividiamo con tutti voi.

- Cos'è il Club Alpino Italiano?

È una associazione che si prende cura di accompagnare i bambini.

È un gruppo di persone che fa provare l'emozione di andare in montagna chi non è



mai andato e lo accompagna.

- Cos'è lo scialpinismo?

È uno sport in cui si fa fatica.

Una grande fatica ma divertente perché in compagnia. È uno sport che non usa seggiovie. Per me lo scialpinismo è uno sport straordinario che ti permette di passare del tempo con delle persone fantastiche e di raggiungere luoghi spettacolari che se no sarebbero irraggiungibili. Inoltre ti permette di pensare e di provare delle emozioni fantastiche che solo stando soli con la natura e la fatica della salita si possono provare. Inoltre quando si arriva al traguardo che può essere una cima o anche un piccolo percorso è comunque un successo che una volta raggiunto ti fa provare un senso di pienezza e soddisfazione.

- Che differenza c'è tra arrampicata e alpinismo?

Molta.

- Suggestimenti ed idee

Fare una seggiovia così non facciamo fatica.

Divertirsi molto.

- Firma

Meglio restare anonimo.

È emersa nei ragazzi la voglia di stare insieme e il desiderio di avere un calendario con un numero maggiore di uscite, il convivio nelle sere in rifugio ha riscosso un grande successo, l'atmosfera unica della notte nel presidio alpino li ha sedotti.

Siamo lieti che i nostri corsi abbiano dato la possibilità di approcciarsi all'attività fisica svolta in natura ed abbiano permesso ai ragazzi di vivere esperienze vere ed autentiche.



SANDRINI s.r.l.
prodotti per riscaldamento - materiali edili

Tel. 0364.900513 r.a. - Fax 0364.92636
sandrinisrl@tiscali.it

25056 PONTE DI LEGNO (BS) - Via Roma, 10
Part. IVA 00 658 140 983 - Cof. Fisc. 01 837 320 173



Viale Venezia 46,
Pontedilegno
0364-91775

www.sportingclubpontedilegno.it



*Cucina basata su piatti tipici montani con
variazioni in base ai prodotti di stagione.
Sporting è anche pizzeria dove i clienti
possono assaporare la calda fragranza
della cottura in forno a legna*





CASA SANDRINI

LA TUA CASA, COME PIACE A TE

SUPERFICI. FINITURE. COLORI. EMOZIONI.

CASA SANDRINI è il progetto di **Sandrini Imbiancature** che fonde tradizione e innovazione. È lo spazio dove proponiamo le soluzioni più adatte, suggeriamo e mostriamo i materiali più innovativi, aiutiamo nella scelta e nella personalizzare dei colori. La costante attenzione, la presenza in cantiere fino agli ultimi ritocchi, sono il nostro valore aggiunto per la riuscita del vostro progetto, perché sappiamo che **PRENDERCI CURA DELLA VOSTRA CASA SIGNIFICA PRENDERSI CURA DI VOI.**

Showroom: Via IV Novembre 68 - Pontedilegno (BS) - info@casasandrini.com - ☎ +39 349 5397361

www.casasandrini.com



MANUTENZIONE
LEGNI ESTERNI

PARETI DI
TAMPONAMENTO
IN AQUAPANEL®

RASATURA
PARETI

PARETI DIVISORIE
INTERNE IN
CARTONGESSO

CONTROSOFFITTI
IN CARTONGESSO

TINTEGGIATURE

PAVIMENTI E
RIVESTIMENTI IN
RESINA

CAPPOTTI
TERMICI

RIVESTIMENTI
ESTERNI



Castellaccio

SOCCORSO ALPINO

Per i tuoi acquisti preziosi...
Per un pensiero d'amore...

Il Gioiello

Gioielleria - Orologeria
Argenteria

Gioielleria di Produzione Propria
Orologi delle migliori marche
Preziosi d'Argento
Argenti per arredare la casa

PONTE DI LEGNO (Brescia)
corso Milano, 54 - Tel. 0364.91289



*Immersa nella caratteristica cornice della
Val Grande, la Locanda offre la
possibilità di gustare deliziosi piatti tipici
a base di prodotti locali, il tutto
accompagnato dalla natura incontaminata
che la circonda!*

*Possibilità di pernottare in camere
accoglienti e dotate di tutti i servizi*

*Località Scudeler in Val Grande 25059 Vezza d'Oglio Bs
3665954904*

*locandavalgrande@gmail.com
www.locandavalgrande.it*

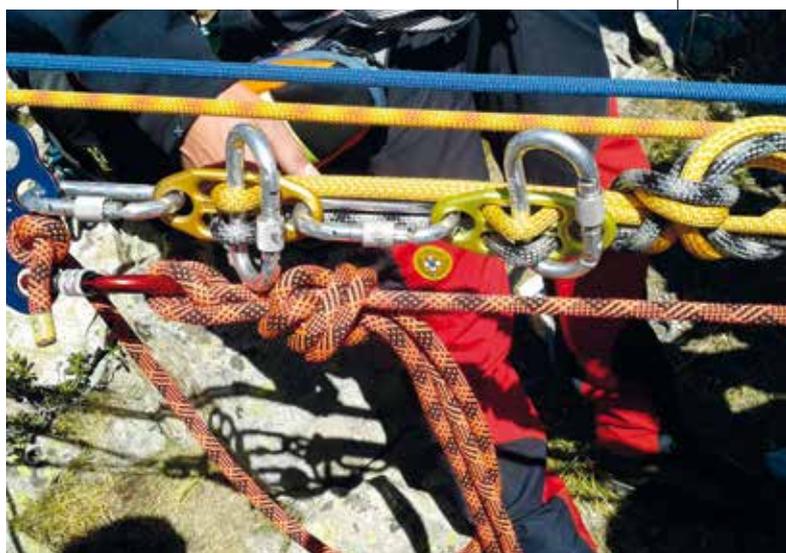


Come chiamare soccorso

La Redazione

In caso di necessità la chiamata di soccorso deve avvenire tramite il numero unico di emergenza sanitaria 118 o tramite i numeri di soccorso specifici (elenco in calce, diviso per regioni, comunicando con chiarezza queste informazioni:

- 1. **Da dove si sta chiamando** (specificando all'operatore che ci si trova in montagna o in grotta).
- 2. **Il numero di telefono da cui si sta chiamando; il telefono non deve mai essere abbandonato** (se la chiamata dovesse interrompersi è importante che il telefono venga lasciato libero per consentire alla Centrale operativa di richiamare).
- 3. **L'esatta località dove è ubicata l'area da cui si sta chiamando** (Comune, Provincia o sicuramente un riferimento importante di ricerca rilevabile sulla cartina).
- 4. **La propria posizione se in possesso di altimetro (opportunamente tarato) o GPS;**
- 5. **Indicazioni in merito a cosa è visibile dall'alto** (pendio, bosco, cima, rifugio, ecc.).
- 6. **Cosa è successo;**
- 7. **Quando è successo;**
- 8. **Quante persone sono state coinvolte nell'incidente.**
- 9. **Le proprie generalità** (fondamentali).
- 10. **Le condizioni evidenti della/e**



persona/e coinvolta/e: difficoltà respiratorie, coscienza, perdita di sangue, traumi visibili, ecc; .

- 11. **L'esatta posizione del ferito** (se seduto, se disteso supino, se disteso prono, se appeso, ecc).

È indispensabile rispondere in maniera completa alle domande dell'operatore che avvia l'intervento di soccorso e raccoglie dati fondamentali per l'ottimizzazione dell'intervento stesso.

CONSIDERANDO CHE L'INTERVENTO IN MONTAGNA PUO' EFFETTUARSI CON O SENZA L'AUSILIO DELL'ELICOTTERO È BENE INFORMARE L'OPERATORE IN MERITO A:

- Tempo impiegato a piedi dall'automez-

- zo al luogo dell'evento;
- Condizioni meteo sul posto;
 - Condizioni del terreno;
 - Presenza di vento;
 - Visibilità sul posto;
 - Presenza nell'area dell'evento di fili a sbalzo, funivie, linee elettriche ecc.

È fatto obbligo a chiunque intercetti una chiamata di soccorso avvisare tempestivamente la Centrale operativa del Soccorso alpino e speleologico.

Intervento con l'elicottero

Quando esistono le condizioni metereologiche ed ambientali che ne permettono l'operatività e la gravità dell'infortunato ne giustifica l'utilizzo, l'intervento di soccorso è effettuato con l'impiego dell'elicottero.

L'arrivo dell'elicottero sul luogo dell'evento pone dei problemi di comportamento e di comunicazioni che devono essere conosciuti da chi assiste l'infortunato.

Di regola la possibilità di parlare via radio con l'equipè di volo è riservata ai tecnici specialistici. Si rende quindi particolarmente interessante l'adozione di semplici segnali visivi convenzionali ed internazionali, che permettono le comunicazioni essenziali. Una sola persona assume la funzione di comunicatore, e si pone con le spalle al vento e rimane fermo durante l'avvicinamento dell'elicottero.

Quando il pilota si appresta ad atterrare

il segnalatore si accuccia a terra e rimane immobile. Tutti gli altri presenti si allontanano dal luogo del soccorso. L'intervento dell'elicottero in montagna avviene in condizioni da considerarsi sempre ad elevata criticità, pertanto, è opportuno che tutti conoscano alcune semplici regole di comportamento per agevolare, o perlomeno non intralciare, le operazioni di soccorso.

Se il terreno lo permette l'elicottero effettuerà una manovra di atterraggio: questa operazione può avvenire solo in zone lontane da teleferiche, linee elettriche, piante ed altri ostacoli. La zona di atterraggio deve altresì essere ben individuabile dall'alto. In tal caso le persone presenti sul luogo dell'evento devono:

- sgombrare il luogo da zaini, indumenti e tutto ciò che può volare via;
- allontanarsi dal luogo dell'atterraggio mettendosi in posizione di sicurezza;
- tenere i bambini per mano ed i cani al guinzaglio;
- rimanere fermi senza allontanarsi e tanto meno avvicinarsi all'elicottero durante e dopo la manovra;
- per nessun motivo ci si avvicina all'elicottero dalla parte posteriore;

nonostante le indicazioni che vengono date sarà il pilota a decidere il luogo di atterraggio e la manovra da effettuare.

Quando il terreno non permette l'atterraggio, il pilota può decidere di avvicinarsi al luogo dell'incidente adottando una manovra di volo stazionario (Hovering); l'elicottero si mantiene fermo a poca distanza dal terreno, a volte appoggia un solo pattino. La manovra risulta particolarmente delicata ed impegnativa per il pilota che deve mantenere l'elicottero in equilibrio precario; lo sbarco dei soccorritori e l'imbarco dell'infortunato devono avvenire con la massima delicatezza ed in perfetta sintonia sotto l'autorizzazione del personale di volo.

Nessuno e per nessun motivo deve avvicinarsi all'elicottero specialmente nella zona posteriore e nella parte alta del pendio dove le pale possono girare a pochissima distanza dal terreno. Su terreno verticale o in situazioni dove non è possibile adottare manovre di atterraggio o di hovering, viene impiegato il verricello.

Dall'elicottero posto con volo stazionario sulla verticale del luogo dell'incidente, viene calato il tecnico del soccorso alpino che, valutata la situazione, sarà raggiunto con la stessa modalità dall'equipè sanitaria. Anche in questo caso nessuno deve avvicinarsi alla zona dove opera l'elicottero; sarà il tecnico di soccorso alpino a chiedere se e come collaborare per le operazioni di soccorso.



SEGNALI CON L'ELICOTTERO

Si (YES) abbiamo bisogno di soccorso: atterrate qui

No (NO), non abbiamo bisogno di soccorso: non atterrate qui.

SEGNALI INTERNAZIONALI

Quasi tutte le chiamate di soccorso ormai giungono attraverso i cellulari, ma spesso ci si può trovare in zone d'ombra, in questo caso è bene conoscere quali siano i segnali internazionali di soccorso:

CHIAMATA: lanciare sei volte in un minuto (ogni dieci secondi) un segnale ottico o acustico (urlo, luce con pila, ecc.) Ripetere i segnali dopo un minuto.

RISPOSTA: lanciare tre volte in un minuto (ogni venti secondi) un segnale ottico o acustico.

Presentiamo le nostre stazioni: Temù

DOMENICO CISOTTO



A.D. 1230 Valico del Gran San Bernardo, milleduecento pellegrini tedeschi, di ritorno da Roma, devono raggiungere il Passo; le forti nevicate scatenano una valanga su dieci di loro in perlustrazione avanzata, alcuni si salvano grazie all'azione tempestiva dei "soldati della neve", guide esperte del territorio, abitanti della zona; il loro operato, talvolta rude, incitava nella progressio-

1994 - Alcuni membri della stazione di Temù in occasione dell'inaugurazione della sede operativa di Pontedilegno. In alto da sinistra il capo stazione di allora A. Sandrini, G. Testini, A. Pacchiotti, A. Gregorini, A. Tomasi. Seduti G. Rizzi, V. Sandrini (figlia del capo stazione), D. Cisotto, G. Testini e G. Giorgi.

ne i viandanti in crisi per la stanchezza o per il mal di montagna. Quante vite salvarono “a suon di bastonate”!

Parimenti i monaci dell'ospizio e i valligiani che si prodigavano in azioni congiunte di aiuto verso i viaggiatori in difficoltà.

Episodio primordiale, emblematico, sullo spirito di solidarietà alpina che da sempre ha caratterizzato le genti del territorio montano.

Questo atteggiamento di sensibilità andrà nel corso dei secoli successivi strutturandosi fino alla faticosa data del 1954, quan-

do nacque ufficialmente il Corpo Nazionale Soccorso Alpino.

Dai “soldati della neve”, ai monaci, ai montanari competenti, ai membri torinesi della “Scuola Samaritana” del 1800, fino ai nostri attuali volontari del C.N.S.A.S., in qualsiasi modo vogliamo chiamarli, pur essendo trascorsi vari secoli, esiste in questa sottile

2011 - Marzo - Corso di sci alpinismo di delegazione - “Pisganino”

D. Sterli, E. Zani, A. Tomasi, G. Poli, M. Berneri, C. Gregorini, M. Occhi, D. Gregorini, D. Cisotto.





linea del tempo che li unisce un elemento che li accomuna: la solidarietà verso le persone che, usufruendo a diverso titolo dell'ambiente montano, si trovano in condizioni di dover essere aiutate.

La stazione di Temù muove i suoi primi passi nell'Ottobre del 1952 ma, come quella di Ponte di Legno, nasce ufficialmente nel settembre del 1954, in contemporanea alla genesi del Soccorso Alpino Nazionale da parte del Consiglio Centrale del CAI, facendo parte delle prime ventisei strutture locali distribuite sul territorio italiano, in-

*1998 - 01 Agosto - Pellegrinaggio
in Adamello Laghi d'Avio
In piedi V. Zani, M. Berneri, G. Testini,
in basso D. Cisotto, E. Zani,
C. Gregorini, R. Testini.*

globata allora nella quinta zona di Edolo, attuale V Delegazione Bresciana. Cercare ora, in poche righe, di compiere un lavoro riassuntivo su un'attività di volontariato che ha superato la soglia dei sessant'anni è compito alquanto arduo; non me ne vogliono gli interessati per le omissioni non volute.

Pertanto, volendo fare un bilancio, seppur breve, della vita della nostra compagine, ometteremo in tale sede di affrontare le relazioni dei cospicui interventi effettuati negli anni trascorsi che necessiterebbero di un spazio autonomo adeguato, vista la loro incidenza frequente e la casistica varia in relazione agli utenti della montagna, sempre più numerosi.

I soci fondatori furono dieci e il primo Capostazione fu Sperandio Zani, adamellino classe 1895, guida alpina emerita, noto agli appassionati del primo conflitto bellico d'alta quota per essere stato anche tra i fondatori del museo della Guerra Bianca di Temù e promotore dei primi pellegrinaggi in Adamello dei reduci.

Il gruppo dei soccorritori dell'Alta Valle, nel corso della sua storia, intervallata da un periodo in cui alcuni volontari erano iscritti nelle file di Edolo, ha visto turnare al suo interno, dalle sue origini a oggi, circa ottanta volontari tra ex-soci e membri effettivi; uomini appassionati di montagna a diversi livelli, alpinisti e sciatori, escursionisti con vasta conoscenza del territorio e cacciatori provenienti dai paesi dei Comuni del territorio di competenza della stazione: Vezza d'Oglio, Vione e Temù.

Alcune curiosità: hanno fatto parte del nostro sodalizio un sacerdote: Don Martino Sandrini, che continua ancora a officiare alle nostre cerimonie, mentre un membro

della nostra stazione, Valerio Zani è arrivato a ricoprire, oltre alla carica di delegato, anche quella di vicepresidente regionale e nazionale.

I volontari effettivi che hanno svolto servizio continuativo fino a oggi e che meritano un particolare encomio sono Gregorini Donato, dal 1980, e Tomasi Alberto, dal 1987, rispettivamente trentasette e trent'anni; quindi, secondo le ultime normative in materia pensionistica, riteniamo che debbano ancora continuare il loro operato. Ce lo auguriamo!

Una particolare menzione merita anche il settore cinofilo, che ha in Alessandro Sandrini, Capostazione più "longevo" con i suoi ventiquattro anni di gestione della stazione, il suo capostipite, oggi rientrato nei ranghi della stazione come socio emerito.

I cani da valanga attraverso le loro capacità olfattive, addestramento e affiatamento con il loro conduttore, rimangono l'unico vero barlume di speranza di sopravvivenza per i travolti. Nella nostra stazione vantiamo una presenza costante di unità cinofile, ben otto; alle quali si sono affiancati anche svariati figuranti (volontari che si fanno seppellire in buche sotto la neve), fondamentali nell'attività di addestramento.

Il 26 novembre del 2002 un manipolo di "pellegrini-soccorritori" si recava a Roma in Vaticano nella sala Nervi delle udienze

papali, in occasione della chiusura dell'anno internazionale delle montagne, in tale frangente consegnava al Santo Padre la "Preghiera del soccorritore alpino e speleologico", composta dal volontario scrivente; alla quale seguì una commovente risposta dell'allora pontefice S. Giovanni Paolo II, datata 2 Dicembre 2002, rivolta a tutto il CNSAS nazionale nella quale si legge:

"Sua Santità ringrazia di cuore per l'attestato di devoto affetto e per i sentimenti di spirituale vicinanza manifestati e, mentre esorta a perseverare nel generoso servizio al prossimo, volentieri invia ..., ai responsabili ed ai volontari l'implorata Benedizione Apostolica, pegno di ogni desiderato bene".

Il 3 maggio 2009 è stata una data memorabile per la stazione, per la prima volta dopo varie sedi provvisorie e poco funzionali veniva inaugurato il nuovo centro operativo di Temù, nell'area del nuovo parcheggio comunale, nelle vicinanze della partenza della seggiovia Roccolo Ventura, grazie al contributo dell'Amministrazione Comunale e della Delegazione Bresciana. Un centro nuovo, rispondente alle esigenze logistiche e operative sempre più incalzanti che i volontari hanno voluto dedicare all'amico Alessandro Occhi, passato ad altra vita il 5 gennaio 2003, il cui esempio di uomo, soccorritore e delegato della V zona bresciana per oltre sedici anni sono

ancora vivi nei membri della stazione.

Nel dicembre del 2012 un altro evento luttuoso colpiva la stazione nella famiglia Sandrini, con una lunga tradizione nel soccorso: la prematura scomparsa di Aldo, tra le montagne che lui amava; un volontario dalle grandi doti umane oltre che fisiche e alpinistiche.

Attualmente la stazione tra le mille incombenze, molte delle quali anche di carattere burocratico, viene puntigliosamente retta dal Capostazione Poli Giorgio, affiancato dall'instancabile Berneri Massimiliano.

Nella consapevolezza di offrire un servizio sempre più celere e professionale, la stazione si è dotata progressivamente di automezzi necessari a tale scopo, dal fuoristrada Defender, nel 2003, ai recenti "Quad", acquistati con il contributo dell'Unione dei Comuni, e una motoslitta, reperita grazie alla sensibilità dell'Amministrazione Comunale di Vezza d' Oglio e alla Società Elettrica Vezza.

Nell'attività svolta negli ultimi anni, i membri della nostra compagine hanno dovuto fronteggiare un sempre maggior numero di richieste di intervento per emergenze di svariate tipologie: alpinismo e sci alpinismo, escursionismo e trekking di vario genere. Tra i diversi campi di azione il nostro gruppo, coadiuvato dai soccorritori dalignesi, presta anche servizio, con piacere, alle manifestazioni ed eventi particolari

che si svolgono periodicamente nei paesi dell' Alta Valle Camonica. Ne citiamo alcune per dovere di cronaca: la Caspolada di Vezza d'Oglio e quella di Cima Bleis a Vione, le sci alpinistiche come Il raduno del Mortirolo e l' Adamello Ultra Trail, senza dimenticare l'immane Pellegrinaggio in Adamello, in ricordo dei nostri alpini e numerose altre. Alcuni volontari prestano inoltre un competente servizio nell'attività del soccorso piste presso il comprensorio sciistico Ponte-Tonale. Tutte queste serie di attività, primariamente dagli interventi all'attività addestrativa, ai servizi durante le manifestazioni, sono pianificate in stret-

ta correlazione con il sistema di soccorso nazionale, che oggi risponde al numero 112 (in passato 118), che prevede, pur nel rispetto del nostro ruolo di volontari, la sequela di protocolli istituzionali molto rigidi legati a professionalità, competenze tecniche e celerità operativa. In sintesi: interventi rapidi e qualificati!

In conclusione, vogliamo fare un'esortazione ai giovani appassionati di montagna.

Le Alpi hanno avuto da sempre un fascino immenso; percorse e scalate da botanici, geografi, viaggiatori, cacciatori ed escursionisti di ogni genere. Se anche voi sentite forte nel vostro animo il fascino delle

Esercitazione di elisoccorso.





vette, entrate nel Cai e se, inoltre, avete ulteriore tempo a disposizione pensate alla grande opportunità che il Soccorso Alpino vi potrebbe dare: vivere la montagna non solo per sé stessi, ma anche con un'apertura verso l'altro; i sacrifici sono tanti, ma grandi anche le soddisfazioni; senza tuttavia dimenticare che nel nostro sodalizio, come ovviamente in quello degli amici della stazione di Ponte di Legno, i membri sono tutti volontari, entrati per libera scelta, con l'obbligo, quantomeno morale, di disponibilità e aggiornamenti continui, pur nella consapevolezza di prestare parte del loro tempo a titolo gratuito.

Soci fondatori stazione di Temù

1	- Zani Sperandio	Classe 1895
		Guida alpina - Capo Stazione
2	- Ballardini Giuseppe	1928
3	- Belotti Natale	1931
4	- Pennacchio Piero	1921
5	- Franetti Luigi	1909
6	- Silini Celeste	1928
7	- Tomasetti Marino	1932
8	- Zani Lorenzo	1935
9	- Zani Martino	1931
10	- Zani Melchiorre	1904
		Guida alpina

Capi stazione:
 Zani Sperandio 1954 - 1959/60
 Zani Martino 1959/60 - 1974
 Sandrini Alessandro 1974- 1998
 Zani Valerio 1998 - 2000
 Gregorino Donato 2001 - 2004
 Zani Enrico 2005 - 2007
 Callegari Fabio 2008 - 2009
 Poli Giorgio Dal 2009

Organico Stazione di Temù
 Berneri Massimiliano Vice Capo Stazione
 Callegari Fabio
 Calzoni Omar
 Cisotto Domenico
 Gregorini Cristian
 Gregorini Donato
 Gregorini Paolo
 Occhi Mauro
 Persico Andrea
 Pietroboni Christian Cinofilo
 Piloni Marco
 Poli Giorgio Capo stazione - Cinofilo
 Pozzi Angelo Medico
 Sandrini Fulvio
 Sandrini Alessandro Socio emerito
 Sterli Diego
 Tomasi Alberto
 Tomasi Nicola

Cinofili Stazione di Temù
 Sandrini Alessandro
 Citroni Giuseppe
 Occhi Vittorio
 Poli Gianantonio
 Testini Tiziano
 Molinari Paolo
 Zani Valerio
 Occhi Mauro
 Poli Giorgio Effettivo
 Pietroboni Christian Effettivo da
 superficie

PREGHIERA DEL SOCCORRITORE ALPINO E SPELEOLOGICO

Sii benedetto Padre Santo e Signore dell'universo.
 Noi, accomunati dalla nobile passione
 per la montagna, a Te eleviamo la nostra lode
 riconoscendo la Tua gloria
 nelle bellezze del creato che hai plasmato.



Il sole che riscalda e vivifica, le alte vette e le
 profondità delle caverne

rivelano Te.

Gli spazi sconfinati dei ghiacciai e gli
 incommensurabili silenzi delle nevi eterne

parlano di Te.



Ti ringraziamo

per questi doni del Tuo amore e per averci
 chiamato ad una grande missione di
 carità cristiana e sociale: il soccorso alpino
 e speleologico dei fratelli in difficoltà.



Ispira

le nostre azioni e accompagnale con la tua
 provvidenza quando
 siamo alla ricerca di persone scomparse nei boschi
 o sotto le valanghe, caliamo infortunati da pareti
 rocciose, o scendiamo nelle oscurità di grotte
 e forre.



Orienta

la nostra vita alla donazione gratuita e rendici
 volontari umili, pazienti e disponibili,
 affinché sappiamo riconoscere nei sofferenti
 il volto di Gesù, poichè è solo dando che si riceve.



Infondi

sentimenti di pietà nel mero compito
 del recupero di coloro che
 sulle cime hanno perso la vita e di speranza
 per gli amici volontari che ci hanno lasciato.



Maria, madre dolcissima,

a Te affidiamo le nostre intenzioni,
 intercedi presso Tuo figlio affinché la nostra attività
 abbia sempre da Lui inizio e in Lui il suo
 compimento.

Così sia



HOTEL CRISTALLO

P O N T E D I L E G N O



Sorge nella splendida cornice di **Ponte di Legno**. Elegante e raffinata costruzione unica su tre livelli, Hotel Cristallo conserva tutta la storicità e la tradizione del luogo affacciandosi frontalmente sull'imponente **gruppo del Castellaccio**. Al centro di un **ampio comprensorio sciistico**, è la base ideale confortevole e accogliente per soggiorni sportivi e ambientali indimenticabili.

The Hotel Cristallo is located in the beautiful surroundings of **Ponte di Legno**.

*Elegant and refined unique construction on three levels, the Hotel Cristallo keeps all the historicity and the tradition of the place frontally facing the impressive **group of Castellaccio**. At the center of a **large ski resort**, it is an ideal base for stays comfortable and cozy sports and environmental unforgettable.*

www.hotelcristallopontedilegno.it



Hotel Cristallo Via Bulferi 7 | 25056 Ponte di Legno (Bs)
Tel. +39 0364 91074 | Fax. +39 0364 902301
Mail: info@hotelcristallopontedilegno.it

A large, stylized, light green letter 'C' is centered on the page. It has a subtle drop shadow and is partially overlaid by a vertical line of a slightly different shade of green.

Castellaccio

RIFUGI



RIFUGIO A. BOZZI

Denominazione: RIFUGIO CAI BRESCIA

Altitudine: m. 2478

Località: CONCA DEL MONTOZZO, Comune di Ponte di Legno (BS)

Telefono rifugio: 0364 900152

Periodo apertura: dal 15 giugno al 30 settembre, mese di ottobre weekend secondo condizioni meteo
Da Case di Viso 1,45 ore, dislivello 700 metri, sentiero n.52 - da Passo del Tonale 2,00 ore, dislivello 800 metri, sentiero n.111 - da Pejo 3,50 ore, dislivello 900 metri, sentiero n. 111b/111

Accessi: Da Case di Viso 1,45 ore, dislivello 700 metri, sentiero n.52 - da Passo del Tonale 2,00 ore, dislivello 800 metri, sentiero n.111 - da Pejo 3,50 ore, dislivello 900 metri, sentiero n. 111b/111

Gestore: Monica Fantino tel. 335-6215363, e-mailmonica.fantino@tiscali.it , www.rifugiolombardia.it, FB rifugio A. Bozzi
Note: Rifugio dedicato alla memoria di Angelino Bozzi, aspirante ufficiale caduto sul Torrione dell'Albiolo nel 1915. Inaugurato nel 1928, distrutto durante la seconda guerra mondiale, di seguito ristrutturato e riaperto nel 1968. Di particolare interesse i numerosi resti degli insediamenti della Grande Guerra.



RIFUGIO VALMALZA



Valle delle Messi - Alta Vallecamonica - 1998 m

C.A.I. Pezzo-Pontedilegno - Comune di Pontedilegno

Aperto tutti i giorni nei mesi di Giugno, Luglio, Agosto e Settembre, nei fine settimana di Maggio e Ottobre

19 posti letto

Sentiero CAI n° 158



Gestore: Daniela Toloni

Passeggiata facile
di circa un'ora e mezza

www.rifugiovalmalza.it info@rifugiovalmalza.it [#rifugiovalmalza](https://www.instagram.com/rifugiovalmalza)
cell. 348-7962766 347-3811645

Passaggio di testimone al Rifugio Sandro Occhi all'Aviolo

SIMONA ZANI

Il Rifugio Sandro Occhi all'Aviolo sorge a 1930 m nella pittoresca conca del Baitone, nelle vicinanze del Lago d'Aviolo. Il rifugio si trova nel Comune di Edolo ed è gestito dal CAI Sezione di Edolo. Si trova all'interno del Parco dell'Adamello ed è transito dell'Alta Via Camuna (Sentiero n° 1). Dopo la lunga gestione (35 anni) da parte di Giacomo, quest'anno c'è stato un passaggio di testimone, con il mio arrivo: sono Simona e da giugno 2017 sono la nuova gestrice del Rifugio Sandro Occhi all'Aviolo.

Durante la primavera 2017 il C.A.I. di Edolo ha indetto un bando per ricercare il nuovo gestore del Rifugio Aviolo; ho deciso anch'io di candidarmi perché sognavo da molto tempo di avere la possibilità di vivere una tale esperienza lavorativa. Un giorno di Aprile mi arriva la comunicazione che ero stata scelta dalla commissione rifugio del C.A.I. come futura gestrice: non ci potevo credere, il mio sogno si era avverato! Inizia quindi la preparazione del rifugio alla stagione, con opere di manutenzione, rifornimento, riammodernamento. Passano i giorni e, dopo solo un mese, il 1° giugno siamo pronti ad aprire le porte e la cucina alle tante persone che decidono di farci visita. Io e i miei collaboratori ci dividiamo i compiti, chi ai fornelli in cucina, chi ai piatti, chi invece si occupa di gestire la sala. C'è un gran fermento, non ci rendiamo bene





conto di quante persone abbiamo servito, ma quando la sala si svuota e l'afflusso rallenta posso vedere il sorriso per la buona riuscita del servizio sulle bocche di tutto il mio staff e questa credo sia una delle soddisfazioni più grandi.

I giorni successivi passano, ci ambientiamo sempre meglio alla vita in alta quota, lontani dalle comodità del paese; ci godiamo le prime giornate estive, con il sole che inizia a scaldare l'aria sin dal mattino. I miei bambini familiarizzano con il rifugio, che sarà la loro casa per tutta l'estate; iniziano a fare nuove amicizie, a giocare con tutti i bambini che ci vengono a trovare.

Nonostante il poco tempo per organizzarci, abbiamo cercato di promuovere il territorio e la salita al rifugio anche attraverso



degli eventi. Il 24 giugno abbiamo organizzato una degustazione di prodotti tipici, in concomitanza dell'immersione di oltre 2000 bottiglie di vino dell'Azienda Agricola Vallecamonica nel Lago d'Aviolo. Il 27 Agosto abbiamo ospitato l'azienda agricola Le Marchesine di Franciacorta, per la degustazione di bollicine di Franciacorta. Il 17 settembre abbiamo invece ospitato il CAI sez. Edolo per la giornata di chiusura dell'attività sociale: un bel pranzo in allegria e compagnia. Infine il 23 settembre abbiamo deciso di chiudere la stagione con la tradizionale cena a base di cuz; canti e divertimento l'hanno fatta da padroni fino a tarda serata.

La vita in rifugio ti fa riflettere, ti fa pensare alle vere cose importanti della vita. Io

sono una donna nata e vissuta sempre in Alta Valle, ma non avevo mai vissuto per così tanto tempo in quota; presa dai tanti impegni della vita in paese, non mi ero mai soffermata a guardare la bellezza dei colori che cambiano ogni giorno, ad ascoltare i suoni degli animali, ad osservare la maestosità delle montagne che ci circondano. Davo tutto questo per scontato, ma la vita in rifugio mi ha aiutata a ridimensionare le cose superflue, a prendermi del tempo per godere delle bellezze che la natura sa offrirci. Avrò in gestione il rifugio anche per

gli anni a venire e l'obiettivo è quello di migliorarsi continuamente; vogliamo promuovere questo meraviglioso angolo di paradiso del Parco dell'Adamello, desideriamo far assaporare ai nostri clienti i veri sapori della cucina montana, ospitandoli in un ambiente familiare e accogliente. Tutto quello che abbiamo realizzato non sarebbe stato possibile senza la mia famiglia e i miei collaboratori, per cui ci tengo a ringraziarli col cuore: Giuseppe, Andrea, Maria, Giacomino, Antonietta, Lorenzo e Claudio.



Rifugio Sandro Occhi All'Aviolo

Località Val Paghera-Vezza d'Oglio
 Gestore: Zani Simona
 Tel Rifugio: 036476110
 Tel Rifugista: 347 3651879

info@rifugioaviolo.com
www.rifugioaviolo.com

APERTURA GIUGNO - SETTEMBRE

VAL MALGA



RIFUGIO VAL MALGA



TEL RIFUGIO 3489689048
TEL MOBILE 3466293083



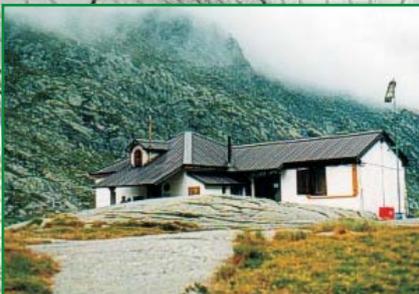
Premassone Bar - Ristoro

Cell. 339 7471594

Cucina Tipica e Casalinga

è gradita la prenotazione

di Gabriella Fioletti
Loc. Premassone (Valmalga) - Sonico (BS)
fioletti@gmail.com



C.A.I. BRESCIA Rifugio "Serafino Gnutti" al Miller (mt. 2166)

Gestore: Madeo Gianluca
Cell 339 7477766 - Tel. Rifugio: 0364 72241
email: rifugiognutti@libero.it - sito: www.rifugiognutti.it

Ubicazione

Posto nella bellissima Valle del Miller, tributaria orientale della Val Malga, presso l'omonimo laghetto.

34 posti letto, locale invernale.

Apertura:

Sempre dalla metà di giugno a fine settembre.



Rifugio FRANCO TONOLINI

Conca Baitone 2450 m.

Gestore: **Madeo Fabio**
Via S. Martino, 2/A - Rino di Sonico
Tel. Rifugio: 0364.71181
Cell. 338.9282075
Tel. Abitazione: 0364.75107
E-mail: fabio.madeo@alice.it



Rifugio Baitone 2281 m.

Situato al centro della conca Baitone
sulla diga dell'omonimo Lago

Posti Letto: 90/100
Apertura: maggio-ottobre

Gestore: Alessandro Tolotti
Tel: 0364 779760 - Cell: 335 8166047
info@rifugio-baitone.it - www.rifugio-baitone.it

Rifugio Nigritella

arrivo seggiovia Nigritella

info@rifugionigritella.com | facebook: Rifugio Nigritella

tel.: 3459565251



C.A.I. - SEZIONE DI BRESCIA

Rifugio GARIBALDI

Tel. Gestore: Abitazione 0364.92534 mt. 2550
Rifugio 0364.906209

Il rifugio Garibaldi si trova ai piedi della parete nord dell'Adamello in uno scenario di vette di incomparabile suggestione. Posto alla testata della Val D'Avio, presso il lago Venerocolo, dispone di 110 posti letto e di telefono diretto. È di proprietà del C.A.I. Sezione di Brescia.

Accessi: da Temù (Val Camonica) per la Valle dell'Avio in 4 ore seguendo il segnavia n: 11. È possibile, con mezzi fuoristrada, portarsi fino a Malga Caldea, risparmiando 1 ora di cammino.





Rifugio Città di Lissone

m. 2020

Bruciato nel 1986, è stato ricostruito. Dispone di 70 posti letto, luce elettrica, acqua calda. Posto all'inizio della stupenda Val Adamè nel Parco Naturale dell'Adamello, è raggiungibile in macchina da Cedegolo fino alla Malga Lincino (m.1630) 15 km., poi a piedi per il sentiero n. 15; tempo 45 minuti.

**Proprietà del C.A.I. - Sezione di Lissone - Tel. 0364 638296
Gestione Guida Alpina Domenico Ferri**

Rifugio Prudenzini m. 2225

Il rifugio Prudenzini si trova nella splendida val Salarno, base di partenza per la maggior parte delle vette del gruppo dell'Adamello e di tutti i vari rifugi, le pareti che chiudono la testata della valle sono percorse da innumerevoli vie di arrampicata, di varie difficoltà, che fanno della valle un vero paradiso verticale. La facilità di accesso tramite una comoda carrozzabile (chiusa al traffico) lo rende accessibile anche agli amici delle mountain bike, oltre che alle famiglie, lungo il percorso si possono ammirare i manufatti industriali dei primi del novecento con i laghi di Salarno e Dosazzo, l'ospitalità del rifugio la lasciamo scoprire a voi dandovi il Benvenuto...
Rino & Selly



Gestore Guida Alpina Rino Ferri
per info: 0364 634578
3333318724 Rino
3337330121 Selly

Rifugio «Città di Trento»

Al Mandrone
m. 2449

Gestore: Davide Gallazzini
38080 Villa Rendena (TN)

Tel. Rif. 0465/501193

Tel. Ab. 0465/321854

Posti letto: n. 100



APERTURA

da marzo a maggio

e da giugno a settembre

- **Accessi:** da Tonale-Presena e dalla Val di Genova
- **Sci alpinismo:** Adamello-P.so Venezia - Pisgana-Lobbie
- **Escursionismo:** Cresta Croce-Adamello
Cima Mandrone-Presanella

E-mail: davide.gallazzini@virgilio.it

Rifugio “Ai Caduti Dell’Adamello” Alla Lobbia Alta m. 3045

Telefono Gestore: 335 6664234
Abitazione 0465 503311
Rifugio 0465 502615 - 0461 493719
info@rifugioaicadutidelladamello.ti

Durante il periodo invernale
è raggiungibile dal Passo Presena.

É aperto da fine Marzo al 01 Maggio,
e dal 20 Giugno al 20 Settembre
per la stagione estiva.



CORNO d'AOLA
RIFUGIO CORNO D'AOLA m. 2000 - BAR-RISTORANTE

Tra le vette del Corno d'Aola e del Salimmo, l'aria pura di montagna ed un panorama da sogno, il rifugio Corno d'Aola edificato sui ruderi del vecchio forte militare del 1915-1918, vi offre un momento di assoluto relax dove potrete gustare i sapori sani e genuini dei piatti locali grazie ad un'ottima cucina tipica, rimanendo sempre immersi in un meraviglioso contesto paesaggistico d'alta quota... raggiungibile da Pontedilegno a piedi, in seggiovia e anche in macchina!!

VI ASPETTIAMO!!

Tel 0364 91022
Cel 328 0542555
25056 PONTEDILEGNO (BS)

Rifugio Tita Secchi

2.367 m.

Apertura estiva:
Sempre, da giugno a Ottobre

Apertura per sci alpinismo:
Capodanno
Primavera
Altri periodi su prenotazione (solo per gruppi)

*Per vivere la montagna
in ogni stagione*

Vieni ad assaggiare la nostra
cucina casalinga:
scoprirai il piacere dei **Piatti tipici**

Per informazioni e prenotazioni:
Tel. rifugio 0365 903001 - Tel. mobile 337 441650 - mail: rifugiotitasecchi@gmail.com
www.rifugiotitasecchi.it - www.rifugi.lombardia.it

A large, stylized, light blue letter 'C' is centered on the page. It has a thick, rounded stroke and a slight shadow effect, giving it a three-dimensional appearance. The background is a solid, medium blue color.

Castellaccio

ALPINISMO

Bar Ristorante ERCAVALLO

*Pranzo e Cena
con prenotazione*

**Bar Ristorante ERCAVALLO a CASE DI VISO
PONTEDILEGNO (Bs) - Via Ercavallo, 27- ☎ 0364.900311**

RISTORANTE CAPANNA VALBIONE

**Loc. Valbione - Ponte di Legno (Bs) - Tel. 0364.92324
info@capannavalbione.it - www.capannavalbione.com**

Il Ristorante Capanna Valbione situato a 1510 m in una splendida conca delimitata dalle cime del corno d' Aola e del Salimmo nel parco regionale dell' Adamello è raggiungibile con la seggiovia "Valbione" o tramite una piacevole strada tra i boschi lunga circa 3 km. Valbione si trova in una posizione privilegiata in quanto è il crocevia del demanio sciabile e da qui si possono raggiungere facilmente le piste di Temù e del passo Tonale.

Al piano superiore del rifugio si trova il ristorante, in cui è possibile degustare piatti tipici e tradizionali, dotato anche di terrazza con vista panoramica, mentre al piano inferiore è possibile accedere al nuovo locale, che in inverno viene adibito a pizzeria self-service mentre nella stagione estiva, offre un servizio di pizzeria e bar-paninoteca.

Per gli amanti dello sport è possibile fare lunghe camminate all'aria aperta, dedicarsi alla raccolta dei funghi, pescare e giocare a golf; nel periodo invernale invece si può praticare lo sci da discesa, lo snowboard, lo sci alpino, lunghe passeggiate con le ciaspole e percorrere infiniti chilometri di piste.

Il mio primo 8000

MARIO CASANOVA



Da molti anni coltivavo un sogno e finalmente il 20 maggio 2017 sono riuscito a realizzarlo, ho raggiunto la cima del Dhaulagiri “Dama Bianca” a 8167 m in Nepal.

Ho avuto l’opportunità di raggiungere questo obiettivo grazie all’amicizia che ho con Marco Confortola. Durante i nostri incontri gli manifestavo la mia volontà di provarci e così è stato. Tanti allenamenti, su e giù per le nostre montagne, tanti preparativi e tante preoccupazioni, per alcuni mesi mi hanno tenuto impegnato.

Ringrazio Luciana, Agnese, Nicolò e tutta

la mia famiglia, che mi ha permesso di realizzare questo sogno e perché sono stati fondamentali in tutto questo tempo.

Siamo partiti il 9 aprile alla volta di Katmandu, che ho rivisto dopo 10 anni, con i suoi abitanti che con molta umiltà stanno lottando per rinascere dopo il devastante terremoto del 2015. Sosta di alcuni giorni nella caotica capitale a preparare i carichi e poi via verso il campo base del Dhaulagiri. Al nostro arrivo i primi incontri con gli alpinisti Santiago l’equadoriano, Dipankar, l’indiano, Peter Hamor, Thomas e i 2 Michal gli slovacchi, Carlos Soria, Sito e Luis gli

spagnoli, e molti altri.

Si preparano le piazzole per le tende, che ci ospiteranno per 40 giorni. L'accoglienza dei nostri Chicken boys rimarrà un ricordo indelebile nella mia mente. Le giornate trascorrono veloci con momenti di lavoro, giocando alle carte, facendo interessanti e divertenti chiacchierate in grande compagnia e rilassanti dormite.

Dopo 2, 3 giorni di campo base a 4.600 m, si inizia a salire verso campo 1 a 5.800 m dove ci fermiamo per la notte. Qui si inizia a capire quanto sia dura la vita ai campi alti: spazi ristretti, il freddo che ti prende appena ti sdrai dentro al sacco, lo strato di brina che si forma sul tetto della tenda che appena la tocchi si stacca e cade sulla tua faccia, le lunghe notti che non passano più, aspettando l'alba per riprendere il cammino.

Passano altri giorni al campo base per recuperare le energie perse con buon cibo e camminate su sentieri meno pericolosi dei ghiacciai himalaiani. Si ritorna a salire, dopo una notte al campo 1 si prosegue per campo 2, che raggiungiamo dopo aver ammirato la grande parete dell'Annapurna, qui si toccano i 6.400 m; la fatica aumenta, il respiro è sempre più affannoso, non ci fermiamo per la notte perché le previsioni danno ancora neve, torniamo al campo base.

Nei giorni successivi il tempo non miglio-

ra e in tutti noi del campo base cresce lo sconforto, sembra che il Dhaulagiri non voglia farci salire, a noi manca solo una notte per completare l'acclimatamento. Finalmente torna un po' di bel tempo e così riusciamo a salire al campo 2 per fermarci a dormire, ma non mancano le sorprese, arrivati nelle vicinanze di campo 2 il vento e la neve la fanno da padroni costringendoci a chiedere ospitalità per la notte nella tenda di una spedizione cinese, in prossimità di raggiungere la cima. Ancora tanta neve, quindi si ritorna di nuovo al campo base, soddisfatti per aver raggiunto il primo traguardo: l'acclimatamento.

Tentiamo la vetta i giorni 5-6-7- maggio, raggiungiamo campo 2, ma le nostre corde fisse sono tutte coperte da tanta neve, dobbiamo rinunciare. Molte tende sono state schiacciate dalla neve, si ritorna al campo base.

Non ci scoraggiamo, cerchiamo di passare le giornate andando a camminare la mattina e riposare durante il pomeriggio. Ci arrivano notizie che verso il 20 maggio il tempo dovrebbe migliorare e il vento calare la sua intensità. Visto che l'attesa si fa sempre più lunga, con Migma, lo sherpa e alcuni chicken boys scendiamo all'Italy camp a 3600 m, pranziamo in lodge e ritorniamo al campo base con passo sempre più veloce, in poche ore arriviamo a destinazione.



Il 18 maggio partiamo per tentare la vetta, raggiungiamo in serata campo 2, accolti da tanti alpinisti e sherpa, dove trascorriamo la notte. Alle 9.00 ci incamminiamo per campo 3, il tempo è bello, il sole ci fa sudare, siamo vestiti molto per portare meno peso nello zaino. Qui la traccia si fa sempre più ripida, ci si aiuta con le corde fisse,

verso le 16.00 arriviamo a campo 3: 7.300 m la quota per me più alta mai raggiunta. Prepariamo la piazzola per la nostra tenda, sciogliamo la neve per farci il tè, qui è ancora più faticoso. Mettiamo la sveglia per le 22.00, ma il forte vento non ci fa uscire dalle tende, così siamo costretti ad aspettare ancora. Verso le 3.00 iniziamo a senti-

re altri alpinisti che cominciano a salire, noi partiamo per ultimi. Saliamo le prime corde fisse, raggiungiamo le grandi rocce della montagna, prima dell'interminabile traverso incontriamo i primi sherpa e alpinisti, si continua il lento cammino su neve ventata, dove molti alpinisti ti lasciano passare, si rimane sempre in meno. Alle 14.50 del 20 maggio sono in cima, sono solo e da lì a poco arriva il mio sherpa Terzin, comincia a nevicare, non si vede l'orizzonte, sono felice di avercela fatta, arrivano Santiago e Dipanka con i loro sherpa. Aspetto che arrivi Marco per condividere questa meravigliosa e indimenticabile giornata, intanto aiuto gli altri amici a fare le foto di vetta. Aumenta la preoccupazione per il lungo rientro, comincia la discesa con ancora una bella luce ma da lì a poco sopraggiunge la notte che ci accompagna per tutto il lungo traverso. Alle 23.00 raggiungiamo le tende di campo 3, ma io continuo la discesa verso campo 2, a metà strada trovo una tenda abbandonata dalla spedizione cinese e decido di fermarmi per alcune ore. Alle prime luci del 21 maggio riprendo la discesa verso campo 2 dove aspetto Marco e il nostro sherpa. Arriva Marco. Lui continua la sua discesa verso il campo base e

io aspetto lo sherpa che non arriva, ma poi riprendo la discesa fino al base costruendomi uno zaino di fortuna dato che il mio era al campo 3. Stanco ma felice, arrivo al campo base alle 17.30, accolto da un caloroso abbraccio da parte dei nostri chicken boys. Cominciano ad arrivare notizie che alcuni nostri compagni di scalata sono in difficoltà, chi per edemi cerebrali o polmonari, chi per congelamenti e infine un disperso, alla fine grazie all'aiuto di due forti piloti trentini, vengono trasportati a valle dopo tre notti trascorse in quota sette alpinisti e ospedalizzati a Katmandu. Si inizia a preparare i bidoni, smontare le tende per iniziare la lunga discesa fino a Pokara e da lì raggiungere Katmandu in aereo. Ci intratteniamo alcuni giorni e visitiamo la città e in particolare una scuola fatta costruire da una associazione italiana dopo il devastante terremoto. Il 2 giugno sono a casa dopo 50 giorni indimenticabili.

Ringrazio il CAI Pezzo Pontedilegno per avermi dato la possibilità di scrivere questa mia esperienza sul vostro annuario "Castellaccio" e un grazie sincero a tutti i partecipanti per la visita al Rifugio Vioz durante l'attraversata delle 13 cime!

Ama Dablam ottobre 2017

GIAN PIETRO SERINI

Bagagli pronti!!! Finalmente dopo sette anni si torna in Nepal per una nuova avventura. L'obbiettivo è ambizioso, dopo un'estate passata a decidere quale cima, se da 'pesta neve' o da climber, la scelta è fatta, sarà l'Ama Dablam, 6858 m, la montagna più scalata del Nepal dopo l'Everest.

Siamo in tre, Faustinelli Manuel, Serini Alessandro e io, il 'vecchietto' Serini Gian Pietro. Partiamo il 28 settembre 2017 per Kathmandu, dove giungiamo dopo 14 ore

di volo. Appena scesi sul suolo nepalese, profumi, odori, colori e caos si fondono in un vortice di sensazioni che ti rimandano indietro nel tempo. L'impatto a me e ad Ale è noto, lo stupore sul viso di Manuel, qui per la prima volta, mi ricorda quello di un ragazzino curioso che trent'anni prima aveva la stessa faccia incredula e intimorita. All'uscita dall'aeroporto ci aspetta Nuru Jambu, il titolare dell'agenzia con cui abbiamo prenotato il viaggio. Dopo le rituali presentazioni andiamo direttamente in

La cresta sud est salita



albergo dove troviamo Whongcho Pemba Sherpa, guida d'alta montagna che ci accompagnerà nel nostro periodo nepalese (per la cronaca: guida anche di Simone Moro, Tamara Lunger, Denis Urubko, Uli Steck, ecc.). Senza perder tempo vogliono controllare la nostra attrezzatura. Apriamo bagagli e bidoni in modo da poter selezionare il materiale, quello per la spedizione, che andrà direttamente al campo base, e quello che porteremo con noi nel trekking. Pemba controlla minuziosamente tutto, ci mancano una giacca d'alta quota, un paio di bastoncini e un paio di scarponi d'alta quota, in quanto ritengono che i miei siano troppo leggeri. Il tutto ci verrà fatto avere il mattino seguente da Nuru. Nel primo pomeriggio visita al Ministero del Turismo per i permessi di scalata e di ingresso nel parco del Sagarmatha. Ministero del Turismo?!? Ci aspettavamo un edificio elegante con impiegati e funzionari attenti e puntigliosi, invece in cima al terrazzo di un palazzo che definire sporco è eufemistico aspettiamo che i funzionari in questione arrivino da casa, oggi c'è una festa induista e gli uffici sono chiusi, ma con una lauta mancia e le giuste conoscenze si ottengono favori e grandi sorrisi.

Mi ritrovo capo spedizione di una quindicina di alpinisti provenienti dalle più svariate parti del mondo: un giapponese, tre russi, quattro canadesi, due cinesi e due

coreani, oltre naturalmente a noi tre, scalatori che forse neanche incontreremo, ma che per ottenere il permesso di scalata e risparmiare sul costo dello stesso si uniscono in un'unica spedizione. Quando arrivano i funzionari andiamo in un ufficio e lì mi spiegano che il team leader è responsabile solo per la logistica al campo base e ai campi alti, dove deve controllare soprattutto che non vi si lasci immondizia, cauzione di 3.000,00 euro da versare, ci pensa però l'agenzia. La cosa mi preoccupa un po', non so neanche con chi ho a che fare, non vorrei poi dover pagare multe per colpa d'altri, ma d'altronde così il permesso è accessibile, altrimenti il costo sarebbe troppo elevato per le nostre tasche. Trascorriamo il resto del giorno e il sabato in giro per la città, nulla è cambiato da sette anni a questa parte, mi sorprende non vedere alcun segno del terremoto che ha colpito il Nepal due anni fa, ma mi lascia ancor più allibito vedere che, nel sistemare palazzi, strade e quant'altro, non vi sia stato alcun miglioramento nell'aspetto della città.

Domenica 1° ottobre ore 6.30, siamo in aeroporto per il trasferimento a Lukla, da dove inizieremo il trekking di acclimatamento. Purtroppo in quota il tempo è pessimo e dopo otto ore di attesa rientriamo in hotel, gli aerei non volano, ci riproveremo domani. Il giorno dopo la storia è



la stessa, gli aerei non volano. Abbiamo un'altra possibilità: l'elicottero, con un extra di 150,00 euro a testa possiamo partire. L'alternativa è restare altri giorni in città in attesa che il tempo a Lukla migliori. Optiamo per l'elicottero sperando che nel frattempo il tempo non peggiori ulteriormente. Decolliamo nel primo pomeriggio e, con un volo radente le colline nepalesi, arriviamo sino a Lukla, dove piove copiosamente. Edmount, l'australiano che pilota il nostro Eurocopter 350 b3, ha manico e, nonostante la scarsa visibilità, riesce ad atterrare e a volarsene via prima che le nuvole coprano completamente la visuale. Bell'accoglienza! In due minuti siamo già belli che inzuppati, ci rifugiamo in un lodge (rifugio) per coprirci adeguatamente, dobbiamo andare al villaggio di Pagding, sede della prima tappa, ci arriviamo dopo due ore di marcia sotto una fitta pioggia, bagnati come pulcini. Se il buon giorno si vede dal mattino!!! Cena veloce e poi in camera nel sacco a pelo al caldo. La mattina seguente il tempo è bello, partiamo con comodo, con noi c'è Nuru, lo sherpa che sostituirà Pemba durante il primo tratto del trekking. La tappa odierna, dopo un primo tratto quasi pianeggiante, si inerpicia lungo un tortuoso sentiero scavato tra sassi e radici, dove i gradini possono essere anche di mezzo metro. Superiamo portatori che con i loro carichi avanza-

no a passi corti e lenti, ai piedi solamente degli infradito, di tanto in tanto si fermano appoggiando i loro pesanti fardelli a dei bastoni fatti a forma di T o su dei muretti, riprendono fiato, magari si fanno una tirata di tabacco e poi ripartono. Osservandoli ci rendiamo conto di come sia dura la vita da queste parti.

Giungiamo per l'ora di pranzo a Namche Bazar, il villaggio più moderno del Solu Kumbu, posizionato in un anfiteatro naturale è dotato di belle strutture alberghiere, negozi dedicati ad alpinisti e trekkers, bar e ristoranti. Qui è praticamente d'obbligo effettuare un giorno di sosta per acclimatarsi meglio, siamo già a 3440 m. Il nostro hotel si chiama Nirvana, il proprietario è l'ultimo sherpa vivente che ha partecipato alla conquista dell'Everest nel 1953, suo zio era Thensing Norgai, il compagno di Sir Edmond Hillary. La sera dopo cena ci racconta la sua storia. Kangra Sherpa - così si chiama - faceva parte del gruppo di sherpa d'alta quota che dovevano preparare la via di salita, sono partiti dall'India a piedi e a Kathmandu la spedizione contava più di quattrocento componenti tra scalatori, sherpa, cuochi e portatori. "Ci abbiamo messo 16 giorni per arrivare al campo base", dice Kangra, "da dove poi in venti sherpa abbiamo iniziato ad attrezzare la via di salita e, dopo un estenuante lavoro durato alcune settimane, siamo arrivati

sino a 8400 m, da lì sino agli 8700 m. Solo due di noi sherpa poterono salire, nessuno di noi poteva però poi proseguire verso la vetta, toccava all'equipe di scalatori. Così mio zio e Edmund Hillary, il 29 maggio 1953 conquistarono la vetta dell'Everest". Kangra Sherpa, oggi 84 enne, è salito altre sei volte sull'Everest, ma solo una volta con il permesso di andare in vetta. Da allora si dedicò ad accompagnare i turisti nelle valli del Kumbu e con la sua numerosa famiglia costruì uno dei primi lodge, oggi trasformato in un signor albergo.

Secondo giorno a Namche Bazar, giornata di acclimatemento. Saliamo al villaggio di Khumjung e poi fino in cima al promontorio che lo domina a 4500 m, circa mille metri di dislivello.

5 ottobre: è già una settimana che siamo in Nepal. La fase di acclimatemento entra nel vivo, nei prossimi giorni saliremo per tre volte oltre i 5500 m, compiendo un itinerario circolare di circa 80 km attraverso paesaggi brulli e passi morenici. Passeremo di valle in valle sino ad arrivare ai piedi dell'Everest, per poi ridiscendere verso il villaggio di Panboche. Da lì risaliremo la valle dell'Ama Dablam fino al campo base. Viviamo in una cartolina, ovunque lo spettacolo delle cime più alte del mondo ti lascia senza fiato, dove solitamente il nostro sguardo si ferma ad osservare le vette, qui si è ancora sui prati delle coste basse, poi

si deve piegare il collo all'insù e inarcare la schiena per arrivare alla cima. I grandi massicci come Everest, Lothse, Nuptze, Tamaserku, ecc. sembrano scolpiti da un artista che ha voluto rendere inespugnabili parecchie di queste cime tanto sono ripide e lisce le loro pareti, ogni versante è una parete a strapiombo, non come da noi dove almeno un versante consente un accesso più facile.

8 ottobre: oggi siamo a Gokio, villaggio situato a 4800 m sulle rive del lago omonimo. Si va a Gokio Ri, punto panoramico su vette che lo circondano. Ci raggiunge Pemba, la nostra guida, che ci mette subito alla prova. "Da qui a Gokio Ri c'è una specie di competizione, in circa 700 m di dislivello il più veloce ci ha messo 42 minuti. Si va dai 4800 m ai 5600 m circa, vediamo se siete ben acclimatati e quanto ci mettete". In 59 minuti siamo su. "Niente male direi!". Foto e giù di corsa. Anche il giorno seguente saliamo sopra i 5500 m al passo Cho La e dopo una lunga discesa arriviamo a Pheriche, sotto la nostra meta: l'Ama Dablam. Con oggi finisce il nostro trekking di acclimatemento.

La mattina seguente, prima di incamminarci verso il campo base, andiamo al villaggio di Pangboche dal Lama, che tradizionalmente benedice le spedizioni alpinistiche. Quando lo vediamo ci viene un colpo: un anziano di 90 anni con il viso sconvolto

da un terribile ascesso deformato e gonfio all'inverosimile non riesce a terminare la funzione dal dolore. Ho con me una scatola di antibiotici, gliela lascio e spiego ai suoi assistenti come somministrarglieli. Speriamo facciano effetto...! Pranziamo a Pangboche e nel pomeriggio iniziamo la salita che ci porterà al campo base, dove giungiamo avvolti dalle nebbie serali. Siamo in un piccolo lodge in compagnia di tre alpinisti russi e di un giapponese, parte di quei quindici di cui sarei il responsabile. Il trattamento per noi è veramente speciale, la signora si prodiga in tutti i modi per farci stare bene, dopo il giorno di riposo però bisogna iniziare ad attrezzare i campi alti, così prepariamo gli zaini con tutto il materiale e dopo un abbondante colazione partiamo per il campo 1, situato a 5450 m. Vi giungiamo dopo cinque ore di salita, inizialmente su un comodo sentiero, poi su morena e infine attaccati alle corde fisse per l'ultimo ripido pezzo. Troviamo le tende già montate dal fixing team, le piazzole strappate alla ripida parete sono dei balconi sulla vallata sottostante e i nostri dirimpettai sono cime da 6/7000 m innevate e belle da togliere il fiato. Dopo esserci sistemati e aver consumato un pasto leggero è già ora di ritirarsi, domani si deve proseguire per il campo 2 e la sveglia è alle 5,00.

La notte è lunghissima, quattordici ore di

tenda senza praticamente riuscire a dormire, unico compagno il silenzio, interrotto dal sordo rumore delle valanghe che si staccano dai ripidi pendii sull'altro lato della vallata. Finalmente l'alba, fuori l'aria è frizzantina, il sole inizia a riscaldarci e scioglie la brina che durante la notte aveva ricoperto le nostre tende. Verso le 6,00 siamo pronti per salire al campo 2 con l'attrezzatura da lasciare per i giorni successivi. La scalata è divertente, con passaggi impegnativi anche di 6° grado. Dopo poco meno di tre ore siamo al campo 2 e io sono veramente stanco, la notte insonne e la quota non mi hanno consentito di recuperare al meglio. Sistemiamo i sacchi a pelo, le corde, alcuni viveri e del materiale tecnico in una tenda appesa alla parete. Non si capisce come faccia a non precipitare, sia da un lato sia dall'altro ci saranno sì e no 20 cm di spazio e poi il vuoto, 1000 m da una parte e 2000 m dall'altra. Iniziamo la discesa al campo base, dove domani riposeremo. Lungo un traverso io scivolo, resto appeso per un braccio e sento un 'tec' alla spalla, con conseguente crampo alla mano e dita irrigidite. Deve intervenire Pemba per aprirmi la presa e sciogliermi il crampo. Rientriamo nel tardo pomeriggio al campo base dove domani sosteremo per una giornata di riposo. I giorni diventano due in quanto il gruppo dei fixing rupe che deve attrezzare la via sta incontran-

do difficoltà e procede molto lentamente, così Pemba decide di aspettare ancora un giorno. Inganniamo il tempo andando su un costone dall'altra parte della valle e ci ritroviamo davanti: Everest, Lothse, Cho Oyu e Pumori. Tante foto e poi giù per il pranzo.

Il giorno dopo ripartiamo, obiettivo è il campo 2, da dove poi l'indomani si partirà verso la cima. A metà salita incontriamo una guida che sta rientrando, si ferma a parlare con Pemba e gli spiega che gli sherpa che devono attrezzare la via sono ancora fermi e che, se vogliamo provare, bisogna farlo senza corde fisse. Ragionando con i ragazzi mi rendo conto che senza corde fisse per me si farebbe dura, non sono uno scalatore ma un 'pesta neve' e per di più la spalla fa male, così decido di rientrare e lasciare che siano i giovani e la guida a tentare la cima. Dal campo base seguirò con il cannocchiale del lodge l'ascesa, prevista per il 17 ottobre. SALITA IN VETTA di Manuel e Alessandro Il contatto radio è il legame che ti unisce ai tuoi compagni quando questi sono in parete e tu invece te ne stai comodo seduto su una seggiola e li osservi salire lenti lungo le ripide pareti della montagna. Ogni appuntamento è fonte di certezze e dubbi, ogni gracchiare della radio da adito a sospetti e a pensieri strani, ogni perplessità di chi con te sta valutando la velocità

di ascesa e la via scelta fanno accrescere dubbi o entusiasmi, le ore che passano ti fanno sentire impotente fino a quando... "Papi mi senti?". "Ciao Ale! Vieni avanti". "Ciao Papi, tutto ok. Il team di fixing rupe non va avanti, così siamo molto lenti, però stiamo molto bene sia io che Manu, siamo partiti più tardi del previsto e i canali qui sotto si sono rivelati molto difficili". Due ore dopo: "Camp 2 a base camp, camp 2 a base camp... siamo rientrati al campo, gli sherpa non hanno portato il materiale in quota, pertanto non potevamo proseguire" - mi dice Pemba - "Restiamo al 2, ci riproveremo domani, ci sentiamo alle 6,00 questa sera". Lunga la giornata a 6000 m in due metri quadrati! Per me invece giro fino in fondo alla valle, da dove posso anche vedere i campi alti. All'ora prestabilita contatto radio e programma per la mattina seguente: "L'equipe che deve attrezzare la via di salita partirà verso le 3,00, noi un'ora dopo" - dice Pemba - "All'alba dovremmo già essere sul crinale che porta al Dablam" - (seracco pensile a circa 6400 m) - "Comunque ci sentiamo domani verso le 6,00". "Ok. passo e chiudo". Mercoledì 18 ottobre. Sono le 4,00 di mattina, fuori dal lodge una spettacolare stellata preannuncia un'altra bella giornata. Guardo l'Ama Dablam e, in una sorta di preghiera, le chiedo di accogliere i miei ragazzi tra le sue nevi e di accompagnarli



sino alla vetta. Cerco di capire dove possono essere, anche se so che, essendo dietro lo sperone, non li posso vedere. Rientro e mi rimetto in branda. Ore 6,00 contatto radio: "Base camp a Ale, base camp a Ale". Nessun contatto. Avranno ancora la radio spenta. Il sole inizia ad illuminare la parete sud, ma nessuna traccia di scalatori. Faccio colazione, ma ogni cinque minuti esco a sbirciare con il cannocchiale. Niente, non si vede nessuno e la radio è ancora spenta. Finalmente alle 8,00 contatto radio: "Ciao papi, siamo partiti tardi, alle 7,00. Poi ti racconteremo. Adesso Pemba si è incazzato con gli sherpa del fixing team, siamo noi che portiamo su le corde e lui le fissa, così siamo più veloci. Stiamo bene, ci sentiamo a mezzogiorno". "Ok ciao, passo e

chiudo". Il sole ora illumina pienamente la parete e posso distinguere perfettamente le sagome degli alpinisti, davanti di circa 100 m Pemba con la sua giacchetta gialla, poi Manu e ultimo Ale addirittura senza la giacca. Sono comunque lenti, dalle 8,00 a mezzogiorno non saranno saliti che di 150 m. Al successivo contatto radio la conferma che tutto va bene, che è dura, lenta ma anche entusiasmante. "Con questa andatura arriveremo in cima verso le 3,00". Ore 16,20: "Papi papi, non riusciamo più a salire!". "Come?!? Cos'hai detto???". "Non riusciamo più a salire... SIAMO IN CIMA! SIAMO IN CIMA!!!". "Grandi grandi!!! Bravi ragazzi! Ma non perdetevi tempo, qui è già scuro e a voi non resta molta luce ancora. Grandi grandi! Complimenti! Ci sen-

tiamo quando siete in tenda al 2. Ciao!". Ore 19,00: "Ciao, siamo sopra al campo 2, tra un'ora siamo in tenda. Ci sentiamo dopo". Ore 19,45: "Ciao, siamo in tenda stanchi ma soddisfatti. Ti passo Pemba, così vi accordate per domani". "Ciao Pemba, grazie e complimenti!". "Ok ok thanks! Domani mattina vieni su al campo 1, così ci dai una mano con la roba. Ricordati di portarci su tre Coca Cola. A domani, ciao". I giorni sono passati velocemente, oggi bisogna rientrare a Namche Bazar, così verso le 6,00 parto per il campo 1, dove nel frattempo i ragazzi e Pemba stanno scendendo, così potrò aiutarli a trasportare il materiale al campo base, da dove poi i portatori lo porteranno a Lukla. L'incontro con Alessandro e Manuel è di poche parole ma emozionante, sono stati veramente bravi, anche Pemba fa loro i complimenti e io come premio ho portato loro una bella Coca Cola, che dopo tre giorni di acqua di neve è quello che ci vuole per ricaricarsi un po'. Arriviamo per mezzogiorno al base, prepariamo i bagagli, pranziamo e poi via, ci aspettano circa 20 km prima di arrivare a Namche. Sono le 21,00 quando entriamo nell'anfiteatro di Namche Bazar, cena e subito a letto tanto siamo stanchi. Il giorno dopo siamo a Lukla e aspettiamo notizie sul volo di rientro in città, che puntualmente viene spostato al giorno dopo. Sabato 21 ottobre,

dopo venti giorni a spasso per le montagne himalayane, rientriamo a Kathmandu. La domenica incontro Pruhwa, conosco uno dei figli di Ong Chyung Sherpa, lo sfortunato amico morto in un incidente domestico qualche anno fa, è a casa da scuola per qualche giorno di vacanza, mentre il fratello più giovane è a circa 50 km dalla città in un monastero dove studia. Nuru mi fa da interprete, parla con le maestre che mi confermano dell'impegno e della bravura di Dawa. Consegno a Pruhwa la busta affidatami dagli Amici di Cima Lagoscuro, che permetterà ai ragazzi di continuare gli studi. Domenica sera, dopo un avventuroso viaggio in taxi, siamo a casa di Nuru Jambu a festeggiare la cima e per i saluti: momo, noodles soup, verdure al vapore, birra a volontà e una promessa: ci vediamo presto per un 8000. Grazie a Manuel e ad Alessandro che, da veri scalatori, hanno affrontato con il rispetto dovuto, ma anche con grande determinazione, una montagna così severa come l'Ama Dablam (più volte paragonata al Cervino per bellezza e severità). Un ringraziamento va anche a Pemba Sherpa e a Nuru Sherpa, assistente che, con grande professionalità e passione, ci hanno sempre assistito e supportato, a Nuru Jambu, che ci ha fornito assistenza professionale e morale in un ottimo Italiano e un arrivederci va AL MIO NEPAL.

Ama Dablam - La vetta

MANUEL FAUSTINELLI

Lunedì 16 ottobre 2017

Pemba: "Tomorrow early morning the fixing team go with the ropes. We slowly stay back to the team and we will be to the top! OK?"

Manu e Ale: "Ok Ok! What time we'll wake up tonight?"

Pemba: "4.30 o'clock!"

Manu e Ale: "Ok Pemba, good night, see you this night".

Martedì 17 ottobre 2017

Siamo al campo 2, la notte appena trascorsa ci ha lasciato l'amaro in bocca.

Saliti con Pemba e Nuru di buon mattino (2.00), dal 2 fino all'arrivo del così detto 'fungo' circa 350 m più su e dopo aver aiutato Pemba a posizionare picchetti e corde fisse, ci si accorge che il materiale che gli sherpa avrebbero dovuto trasportare quassù non c'è. Eravamo pronti e convinti di arrivare in cima oggi, ma superati al buio con le sole frontali che illuminano i primi ostacoli, canali di ghiaccio e roccia, creste e filari esposti, la guida e il buon senso ci obbligano al dietrofront. Sono le 9,15, siamo in tenda al campo 2. Avvilito, stanco e scoraggiato, penso: "O domani o niente. Se devo scendere al campo base, per poi risalire di nuovo, trascorrere qui un'altra notte prima di riprovare... no no! O domani o niente! E poi non avremmo più giorni a disposizione". Alessandro è più sereno: "Non preoccupu-

Manuel impegnato negli ultimi metri



Manuel Pemba e Alessandro sulla cima dell'Ama Dablam



parti Manu, vedrai, arriveranno quelli del fixing team e partiremo". Nel tardo pomeriggio effettivamente arrivano al campo quattro sherpa con corde e picchetti, in accordo con la nostra guida partiranno alle 3.30, noi li seguiremo un'ora più tardi. Mercoledì 18 ottobre 2017.

Mi sveglia la luce del mattino, sono già le 6.00, Ale rimane sbigottito: "É già giorno?!? Dovevamo essere in piedi alle 4.00... sono già le 6.30! Cosa diavolo è successo?!?". Nei miei pensieri dico addio all'Ama Dablam, è troppo tardi. Usciamo dalla tenda, gli sherpa sono ancora lì che bevono

caffè in tutta calma, verso le 7.00 decido di partire. Pemba è imbufalito: "Lazarù lazaru!" continua a ripetere. Lo sconforto ci assale ma non vogliamo darci per vinti, vogliamo provare comunque a salire. Alle 8.00 riprendiamo la via percorsa la mattina precedente e passo dopo passo giungiamo al 'fungo' verso le 10.30. Gli sherpa sono poco sopra di noi, uno che sale con la corda in spalla e tre che aspettano, procedono molto lentamente. Pemba con uno zaino di oltre 30 kg ci raggiunge poco dopo e in circa un'ora e mezza raggiungiamo il grande seracco. É ormai mezzo-

giorno, siamo più o meno a metà parete. Pemba, dopo uno scambio di opinioni non proprio tranquille con il capo degli sherpa, prende il comando delle operazioni, traccia gli ultimi 400 m di dislivello con passo deciso senza sicura, fissa le corde e fa segno di seguirlo, tanto che, nonostante il ritardo, anche noi riprendiamo fiducia e crediamo di arrivare lassù. Ci avviciniamo alla cima, passo dopo passo superiamo la Dablam, le canne d'organo, gli scivoli di neve e ghiaccio la cui pendenza supera i 75 gradi e poi... finalmente ci siamo, sono le 16.20, siamo in vetta a 6858 m di emozioni indescrivibili, l'esplosione di gioia, la meravigliosa vista che si gode da quassù, lo spettacolo delle vette più alte e affascinanti del mondo: Everest, Lothse, Nuptse, Cho oyu, Makalu e un'infinità di altre cime che emergono dal mare di nubi sotto di noi mi lascia senza fiato! Tutto è semplicemente fantastico, la fatica si è dissolta in questo turbinio di emozioni, ogni sforzo annullato, ogni difficoltà svanita in un continuo girotondo di emozioni. Godo dell'immensità di queste montagne. Ci abbracciamo, ci scambiamo complimenti e congratulazioni, scattiamo foto e facciamo filmati. Ma il tempo è poco, in fondo alle valli sottostanti è già buio, dobbiamo affrontare la discesa, sarà impegnativa e per niente banale, Pemba ci incoraggia a partire, tra poco più di un'ora saremo al buio.

Prima calata su corpo morto, il sacco che conteneva le corde riempito di neve e sotterrato sulla cima con Pemba seduto sopra, poi più sicura al primo sperone di roccia una fettuccia, un buon ancoraggio e via di doppia in doppia fino al campo 2. Gli sherpa lenti a salire sono invece dei missili in discesa e volano veloci davanti a noi. Alessandro scende di buon ritmo io lo seguo controllato da Pemba. Non so il numero di doppie, di cambi di moschettone, di Machard fatti, di ripidi canalini, di tratti di cresta affilata! Al confronto la salita mi pareva una bazzecola. Sicuramente il sopraggiungere del buio ci ha condizionato. Alle 20.00 raggiungiamo il campo 2, sono distrutto dalla fatica, esausto sia nel fisico che nella mente, assetato come non ricordo di essere mai stato, ma felice felice felice. Anche Ale è stanco, malgrado tutto però iniziamo a preparare il materiale e gli zaini per il giorno dopo, Pemba mi sorride, sembra appena tornato da una passeggiata al parco. È IL MIGLIORE! Questa sarà la nostra terza notte, a 6000 m avvertiamo Giampi, che sembra più entusiasta di noi, e poi ci infiliamo nel sacco. All'alba di nuovo in piedi. Tutto è andato bene, il meteo ci è stato amico, il fisico e la mente hanno retto fatiche a cui non siamo abituati, la nostra guida, Pemba, si è dimostrata all'altezza della sua fama, supportandoci e spronandoci

La nostra meta l'Ama Dablam mt. 6858



nei momenti più difficili. Ce l'abbiamo fatta, siamo stati veramente bravi, come dice Giampi. Sorrido a me stesso e prima di chiudere gli occhi torno col pensiero lassù, felice, a far giravolte sulla vetta dell'AMA DABLAM, la 'Signora con la Corona'. Ringrazio il gruppo di fixing team, il loro lavoro indispensabile per il nostro successo. Con affetto ripenso a Pemba che mi ha sostenuto nei momenti di scoramento con la sua serenità, la sua forza e il suo sorriso.

A lui vanno tutta la mia stima e il mio rispetto, resterà sempre uno dei miei ricordi più belli. Infine grazie a Giampi e ad Ale per avermi coinvolto in questa meravigliosa avventura. Nel mio cuore e nel mio zaino, insieme a corde e moschettoni, ho racchiuso ogni attimo di questa speciale ed entusiasmante esperienza e, se sognare non costa nulla, allora la mia fantasia già sta ritornando in Nepal per salire sempre più in alto.

A large, stylized, light green letter 'C' is centered on the page. It has a thick, rounded stroke and a slight shadow effect, giving it a three-dimensional appearance. The 'C' is positioned behind the main title text.

Castellaccio

AVVENTURA

Il conto corrente come lo vuoi tu!



Lo componi secondo le tue esigenze...

... aggiungi al modulo base "MULTI", in modo flessibile e in piena libertà, i prodotti e i servizi "plus" che desideri e a condizioni privilegiate, in più hai la possibilità di **ridurre o azzerare il canone** del conto corrente avvalendoti dei **BONUS**.

BONUS :
meno 27 anni :
Hai meno di 27 anni? :
MULTIplus ti riconosce :
uno **speciale sconto** :
sul canone mensile. :

BONUS accreditato :
stipendio o pensione :
Accrediti in conto corrente :
lo stipendio o la pensione? :
Con **MULTIplus** ottieni :
una **riduzione** :
del canone mensile. :

BONUS :
AZIONISTA BPS :
Sei Azionista con almeno 100 azioni :
della Banca Popolare di Sondrio? :
MULTIplus ti riserva :
un **esclusivo vantaggio** :
sul canone mensile. :

Conto **MULTIplus** è un servizio riservato ai clienti privati.

PER INFORMAZIONI

potete rivolgervi presso qualsiasi filiale della banca

www.popso.it



**Banca Popolare
di Sondrio**

Fondata nel 1871

I miei 1000 km a piedi lungo l'arco alpino

MARCELLO DURANTI

Ho percorso l'arco alpino nella sua lunghezza da Trieste a Montecarlo in due estati consecutive (2016 e 2017) e l'ho fatto a piedi e in solitaria. Ho camminato poco più di 1000 km e sono salito poco meno di 60000 metri in una settantina di tappe.

Ma chi sono e perché l'ho fatto?

Più che chi sono, preferisco dire chi NON sono, perché credo serva a dare la giusta prospettiva in cui inquadrare questa avventura. Non sono un alpinista, non sono un professionista della montagna, non ho uno sponsor né fini commerciali, non sono un atleta, non sono propriamente un ragazzino, non ho fatto super allenamenti specifici né diete particolari. L'ho fatto e basta.

Ma allora perché?

Mi rendo conto che dire semplicemente che avevo voglia di camminare un po', sia alquanto riduttivo. E allora, oltre a questa ragione, ne dirò qualcun'altra che mi ha portato a ideare questa avventura, dandole un nome: *Progetto ALVINA*. Acronimo di *ALpine Virtual NAtion*, a ribadire l'unicità del territorio alpino. Unicità in entrambi i sensi: l'essere uno solo, senza interruzioni da est a ovest (e viceversa) e l'essere anche unico nel contesto europeo e forse mondiale.





La prima: camminare è quanto l'uomo fa da sempre, sia che ne abbia voglia, sia che ne abbia necessità. Il genoma umano prevede che i nostri arti "posteriori" siano sottili e allungati, predisposti al cammino eretto anche per lunghe distanze (altri bipedi, le scimmie, gli uccelli per esempio non possono fare altrettanto). Molti di noi se ne sono dimenticati, soprattutto nelle società opulente, e la sedentarietà viene oggi considerata unanimemente una malattia sociale. Di contro, una nicchia di persone, il cui numero cresce a vista d'occhio, sta riscoprendo la funzione, la necessità e la bellezza del camminare, proprio per completare quel *set* di abilità che abbiamo naturalmente a disposizione. Volevo, idealmente, unirmi a questo (ancora piccolo in Italia) esercito di camminatori.

In più, nel mio caso specifico, volevo camminare su una lunga distanza; volevo che le mie gambe mi portassero da un posto all'altro, meglio se molto lontani tra loro. E quale "cammino" si presta più dell'arco alpino per un *trekking* di lunga durata e notevole impegno? Tuttavia il percorso doveva essere adeguato alle mie possibilità, visto che ho una certa età, che lo avrei fatto da solo e che non sono un impavido alpinista. Così ho scelto la "Via Alpina", la rete di sentieri tracciati che attraversa le Alpi in lungo e in largo senza mai essere alpinistica, ma solo escursionistica, come andava bene a me. In realtà poi non ho seguito fedelmente tutta la Via, ma l'ho adattata e modificata a seconda, per lo più, delle contingenze (condizioni meteo, logistica, disponibilità dei punti tappa ed altri fattori imponderabili che si possono verificare in un *trekking* di così lunga durata). La prima modifica importante alla Via, per esempio, è stata quella di porre Edolo al centro del mio percorso, che quindi è stato, nelle sue due fasi: Trieste-Edolo e Edolo-Montecarlo.

Il perché di quest'ultima scelta mi porta a considerare un altro aspetto caratterizzante della mia avventura. Edolo è la sede dell'Università della Montagna, ramo rigoglioso e fruttifero dell'Università degli Studi di Milano, di cui faccio parte. Questa sede da diversi anni si occupa di valoriz-

zazione del territorio montano e lo fa, tra l'altro, con un approccio moderno ed efficace in un corso di laurea che attira molti giovani, non soltanto della regione Lombardia, ma anche da più lontano. Dunque Edolo, con la sua Università, rappresentava per me il simbolo concreto dell'utilità di unire conoscenza a tradizione, cultura a impegno, scientificità a empirismo. Prerogative apparentemente distanti, ma che in qualche modo volevo fossero presenti e ispirassero anche la mia avventura.

E così, con queste idee in testa e senza forse rendermi bene conto di cosa stavo iniziando a fare, mi sono messo in marcia in una mattina afosa di giugno 2016 dall'obelisco di Opicina presso Trieste e... sono

arrivato in un'altra mattina altrettanto calda e umida dell'agosto 2017 alla targa di Montecarlo che celebra la fondazione della Via Alpina nella lontana estate del 2002. Cosa c'è stato in mezzo? Non dirò: "Ho visto cose che voi umani..." come l'androide di *Blade Runner*, perché lascio immaginare al lettore cosa si può ammirare in circa tre mesi complessivi di cammino in uno dei territori più stupefacenti del pianeta. Voglio solo considerare qui che ho visto zone delle Alpi che marciano veloci sui binari della modernizzazione e dello sfruttamento, talvolta eccessivo, dei luoghi e delle risorse naturali (inutile dire che mi riferisco a Dolomiti/Disneyland, come mi piace chiamarle, o a certe località della

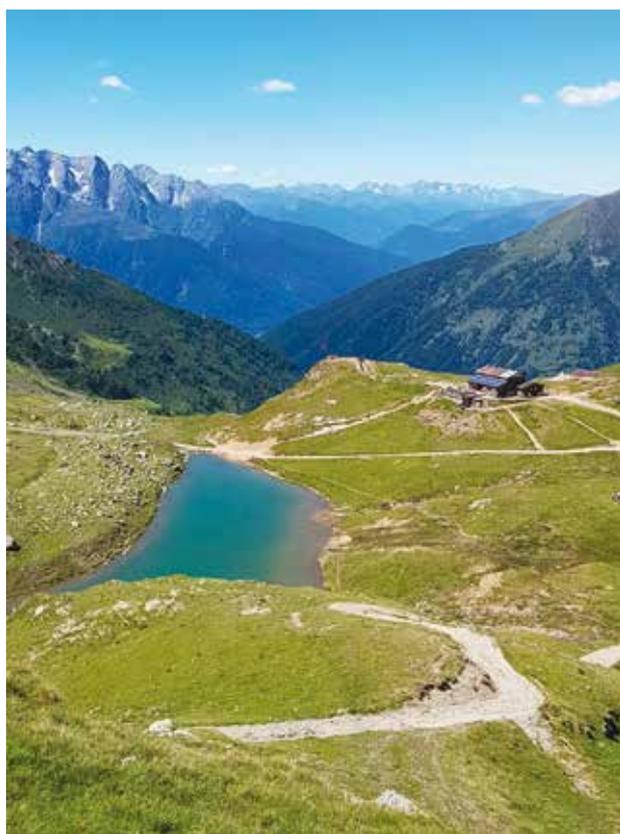


Val d'Isère) e ci sono aree che sono ferme al Medioevo, anzi peggio, perché lo spopolamento delle montagne genera grandi vuoti, territori che si sgretolano e tristi ruderi che, nel particolare contesto delle montagne, assumono contorni sinistri. In questo caso mi riferisco a frazioni sperdute e semi abbandonate delle selvagge Valli del Natisone in Friuli o delle Valli Maira e Stura in Piemonte.

In ogni caso sul sito web dell'Università di Edolo, con il nome *progetto alvina* si pos-

sono trovare, insieme a fotografie e tracce, anche le brevi note che ho scritto "in diretta" lungo il mio cammino. Sono appunti estemporanei e senza pretese, dettati più che altro dalle sensazioni forti che provavo giorno dopo giorno. Per esempio, quando ho avuto un po' paura come per lo scoppio di temporali violenti magari in luoghi non propriamente ameni o quando la gioia di arrivare nelle terre domestiche e familiari faceva dimenticare la fatica di nove e più ore di cammino; oppure invece quan-

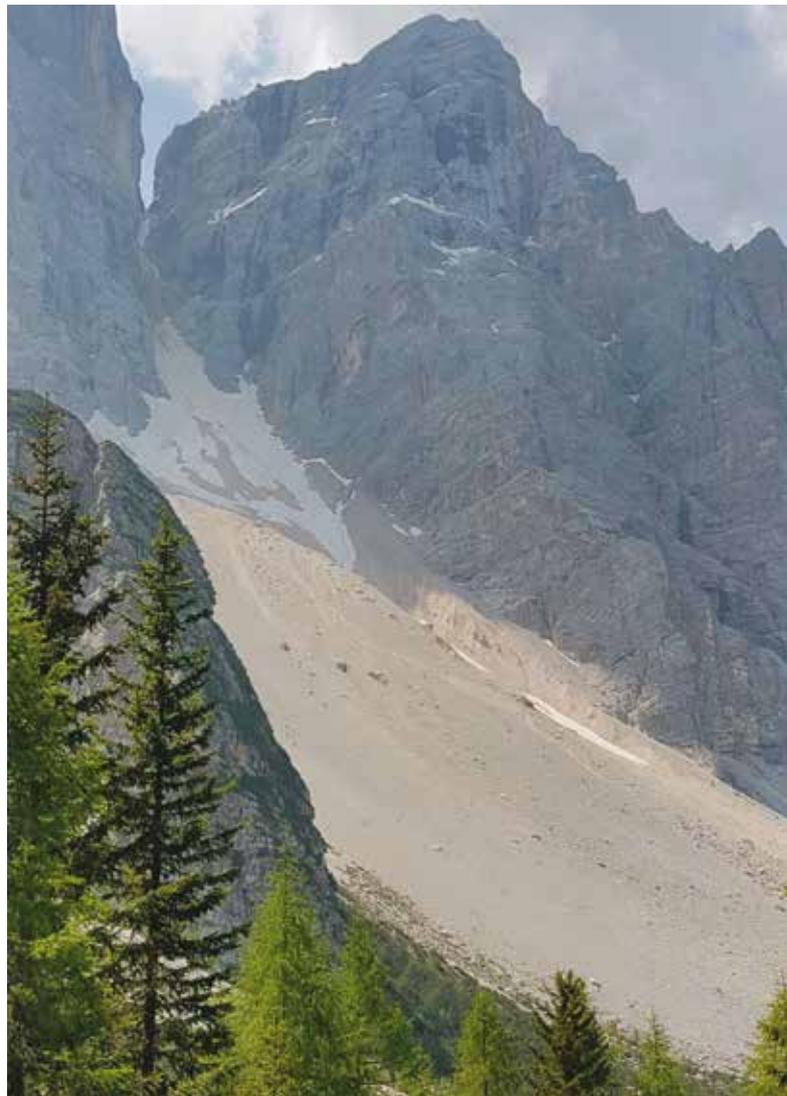




do, sbucando da un colletto, vedevo l'immensità dell'arco alpino con un numero incalcolabile di valli che bene o male avrei dovuto solcare e lì venivo sopraffatto dallo spaesamento e un po' anche dallo sconforto.

Qui mi limiterò a riferire che il cammino in solitaria ha migliorato la conoscenza di me stesso, che pure credevo completa. Quando si sta tanto in solitudine e ci si trova in

intimo contatto con la natura, che pur non essendo di per sé né maligna né benigna è in ogni caso dominante, si ha modo di vedere all'opera i diversi "me stesso" che albergano dentro ognuno di noi. Quello prudente, che dice: "Affretta il passo, sta arrivando un temporale"; quello più avventuroso che sceglie un tragitto più impegnativo, ma più breve; quello che "non ho più voglia; cosa sono qui a fare!"; quel-



lo che stringe i denti e tira avanti anche se ci sono 38°C e il sole è un martello che picchia sulla testa. Ognuno di questi “me stesso” ha le sue ragioni. È allora fondamentale raggiungere un equilibrio armonico di tutti questi “io” per poter realizzare l’impresa di successo. E questo esercizio finisce per aumentare la consapevolezza di sé e la coscienza dei propri limiti.

Ora sì, la voglio proprio chiamare “impresa” la mia avventura lungo l’arco alpino. Ho capito che non è necessario essere Messner o Bonatti per realizzare un’impresa. Ognuno di noi può compiere la SUA impresa, che ovviamente sarà commisurata alle proprie possibilità. Così, per esempio, quando penso a qualche rischio corso nel

mio cammino, non posso minimamente metterlo a confronto con quelli incontrati e superati dai due *supermen* nelle loro imprese; quando penso alle mie fatiche, non le paragono ovviamente alle loro. Ciò nondimeno, ho rischiato lo stesso; ho faticato lo stesso.

E così, arrivando alla meta di tappa o dell’intero percorso, ho potuto comunque dire: “Ce l’ho fatta”, come certamente avranno pensato e detto anche LORO. Sono solo piani diversi, ma le sensazioni provate, forti e coinvolgenti, sono le stesse. E in fondo, diciamocelo, non era affatto scontato riuscire a portare a termine un cammino di così lunga durata ed estensione: ci sono mille motivi per cui un progetto

di tal fatta possa finire prematuramente ed alcuni di questi li ho anche sperimentati in prima persona.

In sostanza, se volevo dimostrare che chiunque, a qualunque età e in qualunque condizione può camminare per lunghi tratti e lunghi periodi senza particolari difficoltà, ma anzi traendone grande soddisfazione personale, che deriva dal produttivo e armonioso interagire tra mente e corpo, beh penso di esserci riuscito. E il contesto alpino, con le sue superbe bellezze, contri-

buisce a rendere il cammino sorprendente e meraviglioso. Il mio dunque vuole essere un invito a tutti a camminare e a farlo tra le nostre montagne, così ricche di storia e di storie.

A conclusione di questo mio progetto vorrei ringraziare soprattutto la mia famiglia che, pur considerandolo assai probabilmente una pazzia, non solo non mi ha mai ostacolato, ma anzi mi ha sostenuto sempre, in particolare nei momenti inevitabili di calo di motivazione.



SANDRA ROSADA

Punto di controllo alla conca di Pozzuolo per una grande sfida Adamello Ultra Trail

L'Adamello Ultra Trail 2017, vista dagli occhi di una volontaria alla sua prima esperienza: FANTASTICA! Vi racconterò brevemente di tre aspetti: i volontari, gli organizzatori e gli atleti in gara, visti da chi non sa correre nemmeno una mezza maratona pianeggiante.

Ho condiviso la mia esperienza con Antonella e Giorgio, un coppia meravigliosa, che nelle settimane precedenti la gara, hanno faticato non poco per portare otto zaini di legna a Conca di Pozzuolo a circa 2000 metri di quota (gli ultimi trenta minuti circa, a piedi). Quella legna ci ha permesso di stare all'aperto tutta la notte in condizioni buone. So di un nostro collega che quella stessa notte era da solo in postazione e aveva solo la tenda, come rifugio dal freddo, negli intervalli temporali tra il passaggio di un atleta e l'altro. Intorno ai volontari che poi prestano servizio nei vari punti lungo il percorso ci sono anche famiglie che li sostengono con una torta o un ottimo caffè nel caldo della loro baita. Il ritrovo per noi prima della partenza per la nottata era al Palazzetto dello Sport di Ponte di Legno. Abbiamo cenato insieme ad altri volontari, tutti sorridenti, tut-

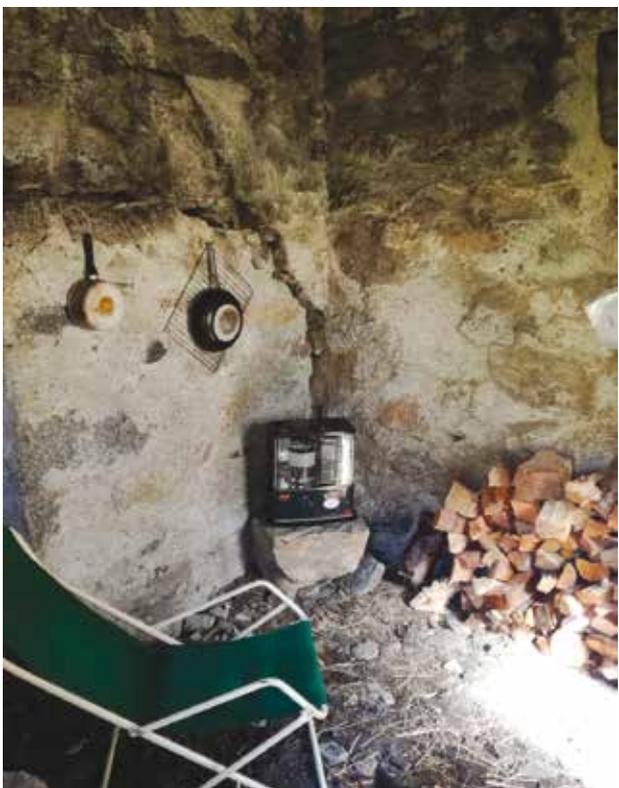
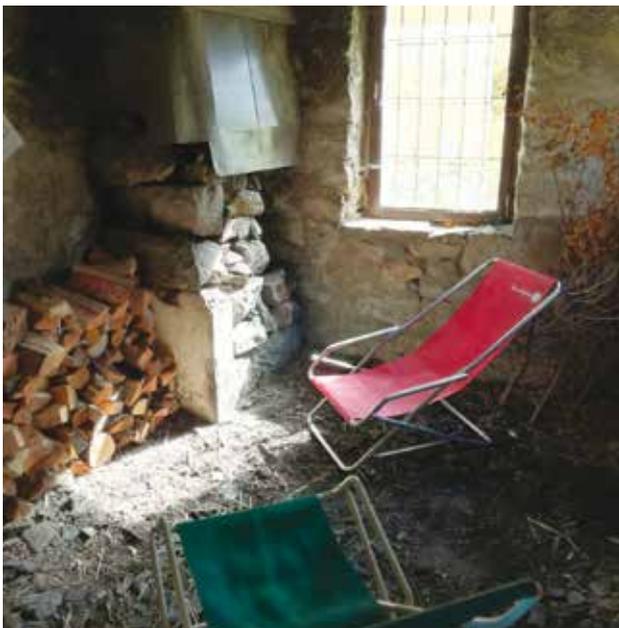
ti pronti a dare il loro contributo. Con noi c'era anche Emanuela, la nostra coordinatrice che, nonostante la tensione per i mille aspetti da tenere sotto controllo e le poche ore di sonno, era sempre disponibile ad ascoltare le tue richieste, sempre sorridente in un clima di grande rispetto e collaborazione. Il resto dell'organizzazione ho potuto solo intuirlo nella competenza e calma nelle comunicazioni radio, anche nella gestione di qualche emergenza secondaria e nell'affrontare una logistica non sempre agevole.

La nostra postazione era al novantaseiesimo chilometro della 180Km, gli atleti arrivavano da noi dopo aver affrontato un dislivello di circa ottocento metri (da Ponte di Legno) e con davanti altri quattrocento di dislivello in salita per raggiungere la Bocchetta di Casola; erano passati dalla base vita al palazzetto dove avrebbero potuto mangiare qualcosa di caldo, cambiarsi e riposarsi un pochino. Come molti altri punti lungo il percorso, il passaggio tra il nostro punto di controllo (Conca di Pozzuolo) e quello successivo (Dosso delle Pertiche) era impegnativo per gli atleti, soprattutto la notte, sia per la ripida salita,

sia per i tratti in forte discesa un po' esposti. Il fatto di "tracciare" continuamente gli atleti su tratti come questo contribuiva, insieme al GPS che ogni atleta aveva, a garantire la migliore tempistica per eventuali interventi: fortunatamente in questo caso nessuno.

Le emozioni più forti sono arrivate dai concorrenti, ne riporto alcune. Quando intorno a mezzanotte è transitato in solitaria il primo concorrente che poi ha anche vinto la gara (Tim Wortmann), aveva qualche escoriazione a mani e braccia conseguenza di una caduta forse un centinaio di metri più sotto, dopo un breve scambio di parole ha continuato la sua gara. Un atleta è arrivato affaticato da noi e si è fermato qualche tempo: non avevamo molto da offrirgli in termini di confort ma lui ha trovato dentro di sé qualcosa che lo ha fatto ripartire per chiudere poi la gara in ottima posizione. I transiti erano a volte in coppia a volte da soli, tutti molto veloci, qualcuno confermava il pettorale e salutava, qualcuno scambiava qualche battuta. Durante la notte è passata anche la prima donna, con una grinta formidabile, che ha mantenuto la posizione fino a vincere la gara femminile e posizionandosi decima assoluta (Graziana Pè). Tra i transiti del primo mattino c'è stato un concorrente che ha condiviso con me la colazione: un buonissimo panino farcito che gli ha fatto appositamente





il suo fornaio. Grazie Angelo! Ricordo anche il passaggio della seconda donna che in quel momento stava facendo i conti con un dolore intenso ai piedi, aveva il volto un pochino tirato, ma ha proseguito fino alla fine. C'è stato anche chi ha dovuto fare i conti con il ritiro. In queste situazioni stai zitto, temi di dire la cosa sbagliata. Ai miei occhi hanno comunque già fatto una cosa straordinaria, ma hanno in testa di finire la loro impresa; sanno cosa gli è costato arrivare fin lì, sia nelle solitarie e lunghe ore precedenti, sia nei mesi carichi di allenamenti e rinunce; sanno quanto il loro corpo abbia dovuto combattere la fatica e il freddo durante la notte, sentono lo sfinimento e la loro presente condizione fisica, i dolori, gli infortuni... La loro mente sta ricalcolando velocissimamente tutti i dati di quanto e cosa manca e di come è andata fino a quel momento, in una lotta interna per la gestione delle emozioni che spingono per andare avanti o per fermarsi.

Verso le dieci del mattino sono passati in massa i concorrenti della 90Km che in quel punto erano al loro sesto chilometro: velocissimi, carichi, sorridenti, in molti ci ringraziavano (credo che fosse per il fatto di contribuire allo svolgimento dell'evento che rappresentava una loro personale sfida). Non ho fatto in tempo ad affezionarmi a nessuno di loro in particolare, non li ho quasi visti perché continuavo a scrivere i



numeri che Antonella mi dettava, mentre Giorgio stava attento ai transiti della 180 Km.

Il concorrente della 180 Km che è passato prima della scopa della gara aveva il suo ritmo costante e deciso che gli ha permesso di arrivare fino alla fine. Indossava una maglietta con la foto di due ragazzi imma-

gino i suoi figli, forse il suo motore o forse il calore di casa nel freddo della montagna. A questi uomini e a queste donne va il mio plauso e la mia ammirazione per la loro determinazione come atleti e come esseri umani, per la loro generosità e operosità come volontari, per la loro competenza e capacità realizzatrice come organizzatori.

Quelli dell'altro lato Adamello Ultra Trail

MAURIZIO FERRI

Dosso delle Pertiche, siamo a circa duemila metri la vegetazione arborea lascia spazio alla prateria alpina, sono le ventidue di una serata magnifica, il cielo stellato e la via lattea ci cadono letteralmente in testa, una brezza leggera toglie l'umidità e le luci dei paesi in fondo valle disegnano l'alta valle come un presepe.

Nel silenzio della notte è il crepitare del fuoco e la compagnia della fiamma che ci tengono vigili ed attenti.

Seguiamo lo svolgimento della gara via

etere dai comunicati degli altri posti di controllo che ci precedono.

Le voci amiche delle radio, di cui riconosciamo il tono ed identifichiamo gli amici, ci tengono idealmente tutti intorno allo stesso fuoco di bivacco.

Siamo soli nella natura, ma ci sentiamo legati indissolubilmente ad essa insieme ai nostri amici.

Abbiamo con noi il minimo indispensabile, ma non ci manca nulla, non sentiamo necessità di niente che non sia questa armonia.





Il passaggio dei primi concorrenti della 180 km è previsto da mezza notte in poi, il mattino successivo dalle dieci e trenta quello della 90 km.

Ma è la notte dove la magia non ha confini. “Superba è la notte quando cadono gli ultimi spaventi e l’anima si getta all’avventura” - Alda Merini.

I concorrenti della 90 km sono degli atleti e passano veloci comunicandoci il numero che non avremmo il tempo di rilevare, ma i veri protagonisti della gara sono i corridori

della massima distanza, sono avvolti da un'aura metafisica, la gara è con loro stessi, i segreti da scoprire sono quelli che hanno dentro di loro.

Il linguaggio è di sguardi e di cenni che le ombre della sera rendono sciamanici.

Il volontario della ultratrail non partecipa correndo ma le sue emozioni e sensazioni sono quelle del corridore della vita.

È un’esperienza bellissima, sana e rigenerante fatta di valori e di precetti universali. All’anno prossimo.

“le emozioni si amplificano e insieme al primo raggio di luce ci scaldano l’anima”



21 AGOSTO 2017 - ALBA IN VETTA

Istanti di luce ore di silenzio

DARIO BONZI



Evento organizzato dal Rifugio Garibaldi all'Adamello

È il 21 agosto 2017 e sono le ore 3.00. Si respira un'aria fredda e il buio della notte è rischiarato da milioni di stelle che ci sovrastano. Intorno a noi prevale il silenzio, ma nelle nostre menti si avverte il frastuono della guerra. Gli eventi a cui hanno assistito le montagne che ci circondano e che ci sono stati narrati poche ore prima da Sergio Boem noi riusciamo a malapena ad immaginarli. Solo i soldati che li hanno vissuti in prima persona possono comprendere lo strazio di una simile efferatezza. Per noi sono immagini che si susseguono nella nostra memoria, implacabili, come fossero torrenti impetuosi. L'ascesa verso la vetta procede. Il passo rallenta, l'oscurità si attenua e i pensieri si placano. Soltanto le emozioni si amplificano e insieme al primo raggio di luce ci scaldano l'anima. Abbiamo raggiunto Cima Venerocolo: la meta del nostro cammino e l'inizio del nostro viaggio interiore. Ognuno è immerso nelle proprie sensazioni. Ammiriamo l'Adamello nella sua straordinaria imponenza e poi lo sguardo va alla ricerca dell'infinito posandosi sulle Orobie, sul Bernina, sulle Dolomiti e poi giù verso l'immensità del Pian di Neve. Qui non c'è più posto per il fragore della guerra. In questo assoluto splendore regna la pace.



ALBA IN VETTA nasce dall'idea di Odorardo Ravizza, gestore del rifugio Garibaldi. Si parte di notte dal rifugio (quota 2550 m) e si percorre il sentiero individuato con il sv. 42 che conduce al Passo del Venerocolo (quota 3136 m) in circa 2 ore. Da qui si svolta a destra e senza seguire indicazioni si risale la dorsale. In circa 30 minuti si raggiunge Cima Venerocolo (quota 3323 m) e si ammira l'alba di un nuovo giorno. Durante la salita l'autore Sergio Boem legge alcuni passaggi tratti dal suo libro "Tra le pieghe di una vita".





Il RIFUGIO GARIBALDI (2550 m) si trova in Val d'Avio, nella splendida conca del Venerocolo. Sorge ai piedi dell'imponente parete Nord dell'Adamello e rappresenta un importante punto di appoggio per gli alpinisti che effettuano ascensioni alle vette circostanti, ma anche per gli escursionisti ed i turisti che desiderano godere di un panorama mozzafiato ad alta quota. Si raggiunge da Temù (BS) in circa 3 ore di cammino da Malga Caldea (1550 m). Fu edificato dalla sezione del CAI Brescia nel 1894 e venne ampliato nel 1912, mentre tra il 1915 e il 1918 fu protagonista delle tristi vicende della Grande Guerra. Negli anni '50 la struttura originale venne smantellata per realizzare la diga del Venerocolo e nel 1959 ci fu l'inaugurazione dell'attuale costruzione. Dal 2001 è gestito dalla Guida Alpina Odoardo Ravizza.



Luci delle torce frontali nell'ultimo tratto di cresta prima dell'arrivo alla vetta.



Millioni di stelle illuminano il nostro cammino nello splendido scenario della Val d'Avio.

Sergio Boem, autore del libro "Tra le pieghe di una Vita. Il Tenente Ingravalle e i dimenticati uomini del Valcamonica".

L'autore racconta la storia dei dimenticati uomini del battaglione Valcamonica attraverso documenti d'archivio e familiari, trovati tra le carte di casa e combinati a testimonianze, ricerche e visite nei luoghi della memoria. Una vicenda personale che si intreccia con i grandi avvenimenti nazionali e internazionali.

Durante la salita a Cima Venerocolo ha letto alcuni passaggi dei tragici eventi narrati nella sua opera.



Attendiamo
l'alba di un
nuovo giorno,
le forti
emozioni ci
scaldano
l'anima.



Passo del
Venerocolo e
ghiacciaio del
Pisgana



Mi chiamo Dario Bonzi e mi occupo di fotografia a livello amatoriale. La Valle Camonica è la terra in cui sono nato nel 1990 e dove vivo tuttora. Fin da bambino nutro una forte passione per la natura e per le montagne che mi circondano. Dopo il diploma scopro la passione per la fotografia e i soggetti che prediligo sono i fiori rari, gli animali selvatici e tutto ciò che caratterizza le Terre Freddhe in ogni stagione. Amo passeggiare in montagna. Qui contemplo i giganti di roccia scolpiti dall'acqua e dal vento. Ascolto la voce dei torrenti che impetuosi solcano le valli. Ammiro lo spettacolo di luci e ombre che va in scena nelle foreste. Vado alla ricerca della fauna e della flora che popolano questi ambienti. Attendo il sorgere del sole e lo seguo con lo sguardo mentre tramonta. Mi sdraio a fissare le stelle. Sogno. Vivo.



S.IN.VAL. srl

IMPIANTI SCIISTICI PASSO TONALE



· LA BARACCA ·

RISTORANTE SKI BAR

www.labaracca.org

A large, stylized letter 'C' in a light pink color, centered on the page. It has a soft shadow and is partially overlaid by a vertical pink bar that runs through the center of the page.

Castellaccio

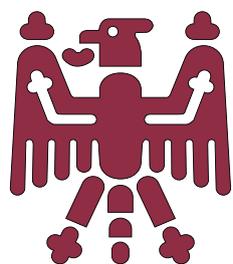
HANNO SCRITTO PER NOI



Maroni
NOLEGGIO PULLMAN GT, MINIBUS,
SERVIZIO TAXI E NAVETTE, VETTURE DI RAPPRESENTANZA.

Adamello Sio
Trenino Rosso
Alta Valle Camonica
express

MARONI TURISMO S.R.L. 
Via Roma 46/A - 25056 PONTE DI LEGNO (BS) - 25050 NIARDO (BS)
Tel 0364 91045 - Fax 0364 901178
info@maroniturismo.it - www.maroniturismo.it



ITAS

ASSICURAZIONI

Agenzia di Edolo
Tel. 0364 770432

Subagenzie:

Malonno - Tel. 0364 635312

Darfo Boario Terme - Tel. 0364 538081

Dov'è Ponte di Legno

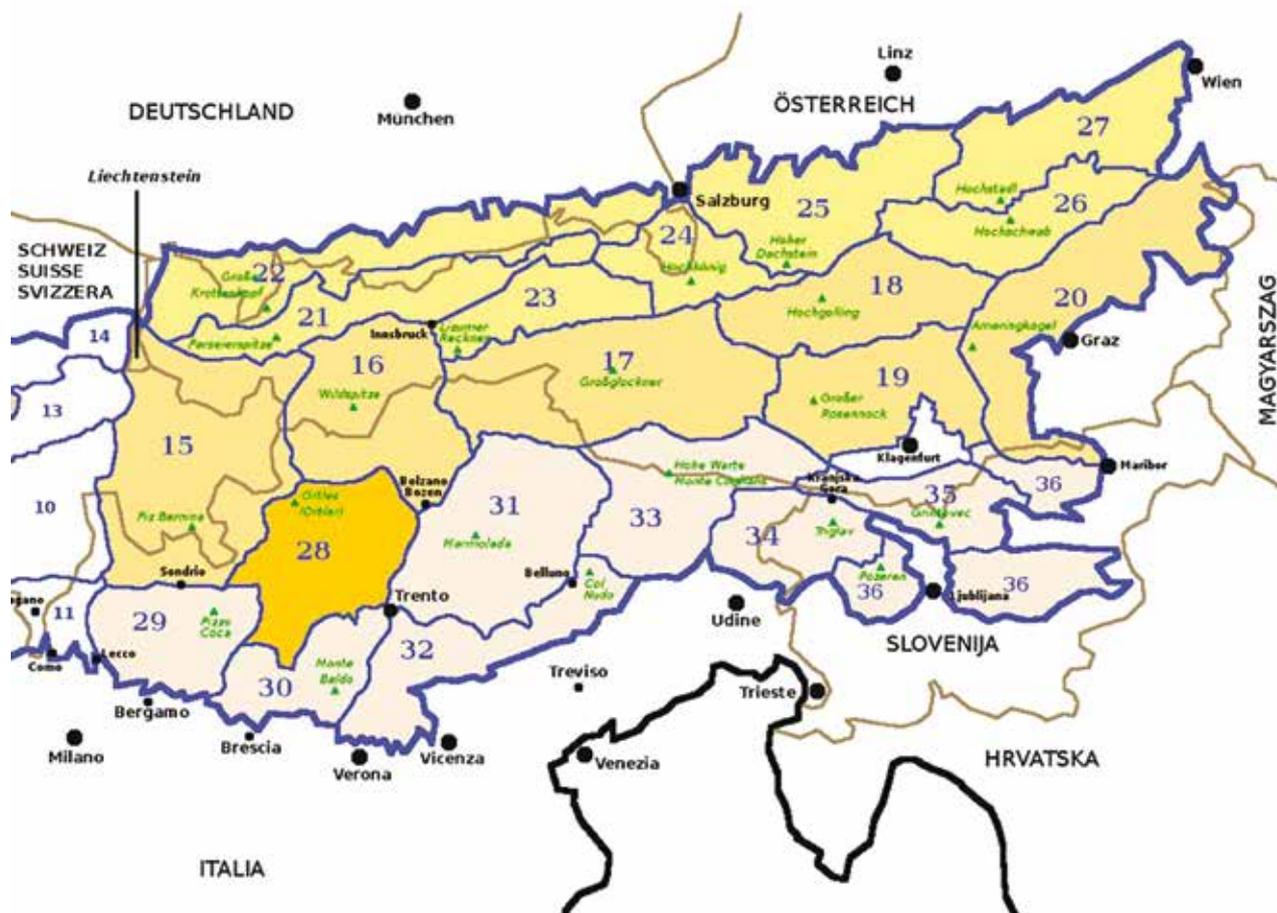
LA REDAZIONE

Lo strumento per collocare geograficamente nell'arco alpino la località di Ponte di Legno è il SOIUSA - suddivisione orografica internazionale unificata del Sistema Alpino.

Il Sistema Alpino è formato da innumerevoli catene montuose, separate da valli e sezionate da valichi e ha spinto gli abitanti, i frequentatori ed i geografi a frazionarlo in un gran numero di raggruppamenti montuosi, inquadrati in diverse suddivisioni orografiche nazionali.

La storica Partizione delle Alpi risale al 1926, introdotta dal Comitato Geografico Nazionale, la cui sequenza si usava memorizzare sin dall'età scolare con la nota frase: "Ma con gran pena le reca giù".

Per rimediare a una serie di errori ed imprecisioni si è costruita una suddivisione orografica nella quale le Alpi assumono finalmente il ruolo di sistema montuoso europeo e per la prima volta si è ottenuta un'armonica fusione con un uniforme criterio morfologico-altimetrico-alpinistico



dei raggruppamenti italiani della partizione delle Alpi debitamente aggiornata con quelli francesi delle Alpi Occidentali, svizzeri della Alpi Centrali e sloveni, austriaci e tedeschi delle Alpi Orientali.

La nuova suddivisione orografica “unificata” del Sistema Alpino è gerarchicamente suddivisa in:

- Raggruppamenti di grado superiore con 2 grandi parti (PT) Alpi Occidentali e Orientali; 5 grandi settori (SR) Alpi nord occidentali e sud occidentali, Alpi centro orientali, Alpi nord orientali e sud orientali; 36 sezioni (SZ) e 132 sottosezioni (STS).
- Raggruppamenti di grado inferiore con 333 supergruppi (SPG); 870 gruppi (GR); 1625 sottogruppi (STG).

L'orografia delle Alpi è costruita essenzialmente su una catena principale compresa tra la Bocchetta di Altare o di Cadibona, dove le Alpi si staccano dagli Appennini e la Sella di Godovic, dove le Alpi proseguono

nel Sistema Dinarico e da moltissime catene secondarie che da essa dipartono e che, a loro volta, danno origine a numerose altre diramazioni.

Quindi dov'è Ponte di Legno secondo la SOIUSA?

PT II - Alpi Orientali

SR II/C - Alpi Sud Orientali

SZ 28 - Alpi Retiche Meridionali

(28) Alpi Retiche meridionali (Ortles, 3.905 m)

- Alpi dell'Ortles (Gruppo Ortles-Cevedale; Gruppo Sobretta-Gavia)
- Alpi della Val di Non (Olmi-Luco-Roen)
- Alpi dell'Adamello e della Presanella (Adamello; Presanella)
- Dolomiti di Brenta (Brenta-Paganella)

Per approfondimenti la fonte è il testo:

Atlante orografico delle Alpi. SOIUSA

Segio Marazzi - 2005 - edito da Priuli & Verlucca in collaborazione

Un innamoramento tardivo

LORETTA PAGLIARINI

HANNO SCRITTO PER NOI

Ho incontrato la montagna, quella vera, quella “alta” dotata di cime (e persino di ghiacciai!) per la prima volta a 35 anni ed è stato un colpo di fulmine!

Quell'anno, raggiunsi i nostri atleti (lavoro per una compagnia di Sport Management) al ritiro estivo in altitudine, in Engadina, l'incantevole altipiano svizzero confinante con la provincia di Sondrio.

Rimasi affascinata da quel paesaggio... boschi che si specchiano nei laghi formati dall'Inn, valli solcate da piccoli e grandi rivoli d'acqua, ricchi pascoli e pasciute vacche. Su tutto lo sguardo generoso del massiccio del Bernina. Uno spettacolo!

Fu il mio “battesimo” della montagna. Iniziiai a scoprirla piano piano: salite e discese, non finivo mai di stupirmi. Di corsa o camminando, dopo il lavoro, ogni giorno andavo alla scoperta di sentieri e mete nuove, accompagnata dai suoni della natura e, in piena estate, da “buoni” odori come quelli del fieno appena tagliato.

La vacanza/lavoro “svizzera” durò diversi anni e mi diede modo di conoscere in modo ampio il territorio e nel contempo di affinare il mio passo, che divenne sempre più sicuro. L'allenamento continuo mi permise di spingermi lungo percorsi più impegnativi. Che soddisfazione! Ansimante e felice ogni volta, era una gioia raggiungere il più sperduto dei rifugi arroccato su un



seracco o in prossimità di una cima. Emozioni forti per me, cittadina di nascita ma con un cuore che andavo scoprendo sempre più “montanaro”.

Terminata l'esperienza svizzera e tornati, gli atleti professionisti, alle “altitudini” del Kenya, a loro più congeniali, mi concentrai sul mio nuovo lavoro di organizzatrice di eventi sportivi. Eh sì, comunque lo sport ormai ce l'ho nel sangue.

Ma... e la montagna? Quando ti entra nel cuore non l'abbandoni più. Ormai non mi bastano le passeggiate in collina, le gite fuori porta, le ciclabili lungo i fiumi... forte è il suo richiamo. Salite dure, impervie, sentieri e mulattiere. Il cuore che batte forte, il respiro corto e poi la meta, lassù, in alto dove osano (“non esagerare” mi direbbe qualcuno!) le aquile.

E alla fine, ora ne ho la certezza, ho trovato la mia montagna. Era proprio qui vicino, a meno di due ore da casa. Bastava raggiungere l'Alta Valle Camonica per tornare a respirare quell'aria fresca e pulita ed essere circondata da boschi, vallate, cime e nevi perenni.

L'Alta Valle Camonica, quel luogo incantato che raggiungevo con i nonni su quella strana moto “fantascientifica” (per me, piccolina) che si chiamava Sidecar. Era la

mia meta preferita, il paesaggio incantato delle mie fiabe. E se fosse stato quello l'imprinting fatale?

Ma l'importante è che ora, alla mia veneranda età, grazie alla passione (da me condivisa) di care amiche, ho scoperto un territorio fantastico: l'Alta Valle Camonica mi ha “stregato”.

Territori incontaminati, sentieri e mulattiere ben segnalate che ti permettono di raggiungere di volta in volta rifugi accoglienti (ognuno con la propria storia “appesa alle pareti”) o croci ben salde la cui immagine solitamente scorgi all'inizio del cammino e poi, come i fari degli oceani, ti indicano la via e ti premiano quando giungi stanca ma felice ai loro piedi.

Montagna madre nelle cui braccia tanti giovani figli hanno cercato riparo durante la Grande Guerra. Ed è ancora la stessa montagna che, fiera, tramanda ai posteri l'antica tragedia.

Questo è stato per me il nuovo incantesimo: ho potuto entrare nello stretto spazio delle trincee, mi sono accucciata nei cunicoli scavati a mani nude, ho camminato lungo le fortificazioni ancora così ben preservate e... per la prima volta, ho pregato.

Grazie montagna, mi sento anch'io figlia tua, ora.

In cammino fra antiche malghe e vecchi sentieri

MARISA BELOTTI E I RACCONTI DEGLI OSPITI DELLA
RSA CARETTONI-PONTE-TEMÙ

HANNO SCRITTO PER NOI



È questo l'argomento proposto agli ospiti della RSA Carettoni un venerdì mattina della scorsa primavera. *In cammino* è un'affermazione strana in Casa di Riposo, ma da noi il cammino è nei ricordi, nel cuore, negli occhi di chi può solo, e non è poco, ricordare. Il dibattito nasce da un articolo letto sul quotidiano di Brescia dove vengono appunto elencate le meraviglie delle nostre montagne, dei nostri sentieri, delle nostre malghe e lo spirito dei villeggianti che le riscoprono.

Parlare di montagna con gli ospiti è meraviglioso, gli occhi si illuminano, i ricordi si fanno strada ed emergono tra voci tremanti e voci emozionante. Vecchi sentieri percorsi, non per piacere, ma per portare le mucche alle malghe, in alpeggio; bisognava mangiare e andare in montagna, era proprio un lavoro. In malga ci si poteva fermare per qualche mese, lì si andava al pascolo con le mucche, si tagliava il fieno e lo si trasportava sulle spalle, con il gerlo o la *baza* (telo grande). Si iniziava presto a



tagliare il fieno, verso le quattro del mattino e per svegliarsi si usava un espediente particolare: la sera quando ti coricavi evitavi di urinare e così il bisogno di fare pipì si faceva sentire presto al mattino, all'alba, e una volta alzati si iniziava a lavorare; non dice forse il vecchio detto che il mattino ha l'oro in bocca?

Nelle malghe c'erano varie baite e quindi tanta gente, tutti lì per lo stesso motivo. Si pascolava il bestiame, si lavorava il fieno, si raccoglievano *baghe* (mirtilli) e funghi, si cantava. Oh come si cantava! Di giorno, di sera! E si rideva, si rideva tanto, si raccoglievano i *scursai*, rododendri bellissimi! Si faceva scorta di legna perché serviva per cucinare, per scaldarsi la sera, perché in montagna le serate erano fresche.

Com'era bello rimanere all'aperto in mezzo alla natura!

Intanto il nostro dibattito continua e l'ar-

gomento ha riattivato l'orientamento spaziale di molte persone, si sentono i nomi di più località di montagna: Balza, malga di Calvo, Piazza, Mortirolo, malga Salina, Premia, Casaoli, Forgnuncolo, Pirli, Case di Viso, malga Caldea, Vescasa...

Non tutti quelli che frequentavano le malghe vi rimanevano la notte, alcuni ragazzi salivano in malga al mattino presto e tornavano a casa alla sera, a volte con un mazzetto di stelle alpine da portare alla mamma, che le metteva davanti alla statua della Madonna nella Santella vicino a casa. A volte le baite erano anche parecchio distanti, come ricorda un'ospite novantaduenne, "*Andavo da Vione fin quasi sopra a Vezza, tutte le mattine, a mungere, era una vita faticosa, ma ero giovane e non si discuteva il dovere, avevo appunto 11 anni quando ho iniziato a mungere in baita*". C'è chi ricorda che zaino e scarponi... e via alla ricerca di funghi su vecchi sentieri fra malghe alte e malghe basse! E cammina cammina... fra stanchezza e fame si vedevano i funghi anche dove non c'erano.

Alcuni vecchi sentieri li percorrevano anche da Vione fino al Tonale per portare il burro agli albergatori e prendere "*una palanca*". "*Che miseria!*" affermano ora.

C'è anche chi ricorda di aver fatto molte escursioni in alta montagna per recuperare le pecore o le capre che cercavano le vette più alte e chi invece le vette le ha vi-



sitate fin da ragazzo con lo zaino in spalla, non il proprio, ma quello dei grandi signori che volevano fare escursioni in montagna; quindi, *“noi giovanotti facevamo da guida ai signori portando sulle spalle il loro zaino e loro ci seguivano con la piccozza; tutto per guadagnare qualche soldo. Che faticate!”*.

Vi erano sentieri che venivano usati per trascinare la *priàla* (carro) della legna. Forse ormai sono sentieri andati persi... Ci sono invece vecchi sentieri che sono stati recuperati e questo rincuora gli animi. Ci sono anziani che hanno ricordato quanto fosse bello il paesaggio della montagna, ma che lo si osservava mentre si camminava, senza soffermarsi a scrutare con at-

tenzione, perché il loro passo era veloce, frettoloso. *“Si doveva andare per lavorare e il tempo era prezioso, certo che se ero in compagnia delle mie sorelle - ricorda qualcuno - si parlava e si rideva, stavamo bene allora”*. Gli anziani ospiti ora in RSA hanno vissuto e conosciuto la montagna in modo diverso, ma anch'essi esattamente come noi hanno goduto della sua bellezza, della sua potenza, del fascino che rapisce gli animi in modo diverso durante il mutamento nelle varie stagioni. A detta di tutti: *“ci tornerei volentieri in alta montagna dove ho passato momenti felici...”*. È stato bello camminare ancora una volta su quei vecchi sentieri e tra le antiche malghe, anche solo con i ricordi!

ROSALBA CESARI

Catturata

*Natura è tutto quello che sappiamo
senza avere la capacità di dirlo,
tanto imponente è la nostra sapienza
a confronto della sua semplicità.*
E. Dickinson

Febbraio.

È un alone di luce dietro il Bleis a preannunciare l'arrivo della luna, una luce che bianca e soffusa inonda pian piano il bosco e i prati, fino a raggiungere la baita, dove passeremo la notte.

La montagna è schermata dalle fronde dei larici, ed è proprio tra i loro rami che la regina della notte indugia alcuni minuti, creando un quadro assai fantastico; poi pian piano vien su, e per un attimo vedo l'immagine del poeta, lei che sulla cima degli alberi sta cavalcando un ramo, quasi fosse strega.

Notte d'inverno, un inverno con la neve. Ma non è una notte dura e nera, è notte di luna piena.

Al cospetto dell'algida signora tutte le stelle impallidiscono, in umile corteo si fanno da parte e le lasciano la scena; scompare il grande cacciatore Orione, a spasso nel cielo col suo cane Sirio che, pur essendo l'astro più luminoso del cielo, stanotte non si fa notare. Scompare l'Orsa e non si vede più nemmeno Cassiopea.

Noi si va, e camminare in questa giovane

notte è un'esperienza che ben conosco, ma che sempre trovo nuova. Scricchiola e canta la neve dura sotto gli scarponi, a rompere il silenzio irreale che l'oscurità ha portato nel bosco, e il rumore dei nostri passi si dilata nel grande silenzio della notte; dormono gli alberi ma non così gli animali, e capita di sentire qua e là qualche verso di predatore notturno, gufo o civetta che sia, ingigantito dalla quiete e dal gelo. Questo sentono le orecchie, e peccato sarebbe rovinare simile musica con parole, così quotidiane e banali. Così, attenti e silenziosi, continuiamo la salita, ma ognuno di noi sa in cuor suo ciò che l'altro ha dentro.

In quota l'aria si fa più fredda e pizzica la pelle. Ci riempiamo i polmoni di cielo, questa notte.

Notte? Il chiarore è così intenso che pare giorno, camminiamo senza incertezze sul sentiero che tuttavia non sembra la solita strada, ma un nuovo percorso da scoprire e vivere come in un sogno o in un gioco.

E giocano gli alberi e i cespugli, giocano con la moneta luccicante che pian piano ha raggiunto il centro della radura celeste e con il suo gesso bianco spettrale disegna ombre cinesi sul lenzuolo di neve, trasformando tutto ciò che sta intorno in qualcosa di vivo e misterioso. Ombre che raccontano storie di dragoni ed animali fantastici, lepri e volpi e animali del bosco;



noi, spettatori inconsapevoli, cerchiamo altre ombre, altre forme, altri giochi di luce, continuando il cammino. Brillano le cortecce dei larici, brillano gli abeti d'argento, ed anche la neve tutt'intorno s'incendia di luce e di lamine argentate.

Notte di luna piena, notte da bracconieri. Scappa via veloce e furtiva un'ombra silenziosa che pare un animale assai minuscolo; è la volpe, ed è la notte a renderla così piccola. Luna traditrice che invade ogni angolo, ogni tana, ogni nascondiglio con la sua luce, ed implacabile bagna ed inonda di luce ogni anfratto, ogni pertugio. Siamo attori dentro un film in bianco e nero un po' ingiallito dal tempo, pellicola muta con colonna sonora assolutamente originale: scricchiolii e tonfi, rumore di passi e versi di predatori notturni. Ma non è un film dell'orrore quello che stiamo vivendo, è una storia serena che ha per palcoscenico la notte e come platea le montagne, anche loro vestite dal bianco brillante della neve.

Notte da camminare senza fine, e se altre volte abbiamo seguito "il tempo delle stelle", questa notte sarà il tempo della luna a dirigere i nostri passi. Arriviamo tra le baite deserte e sostiamo un poco a guardare la valle ed il paese con la sua festa di luci questa notte più finte che mai, immersi

come siamo dentro questa atmosfera surreale. Sulla ragnatela luminosa del sentiero ripartono i nostri passi e andiamo ancora ed ancora e vorrei che questa notte non finisse mai, vorrei trovare le parole per dire ciò che sento, vorrei trovare le parole per dire quanto è bello ciò che mi circonda.

Siamo ombre cinesi anche noi sul bianco della neve, ed anche le nostre ombre sono una storia da leggere. La mia racconta di una donna che ha "la vocazione di perdersi" : il tempo che trascorro all'aria aperta ed in movimento, è strettamente collegato alla serenità con cui vivo le mie giornate; è pane, cibo, acqua per la mia mente ed il mio spirito.

È indispensabile, non me ne posso privare. Alba e tramonto le ore che prediligo. E poi la notte, notte da scrutare il cielo in ogni stagione, notte da camminare quando la luce lunare bagna la terra. E vale davvero la pena spegnere il televisore per godere del grande spettacolo della natura, che qui da noi certo non manca.

Domani mattina sarà lei, la luna, a dover impallidire ed a nascondersi per far posto alla luce del giorno, e sarà bello comunque. Ma adesso, adesso la scena è sua ancora per un po'.

Bosco cacciatore, luna bracconiera. La preda sono io, catturata dalla magia di una notte d'inverno.



HOFBRÄU
MÜNCHEN

BEST BEER IN TOWN



Weltenburger
Kloster

castello
NUOVA GESTIONE
Bar Paninoteca

*PROVA CON NOI LA VERA BIRRA DI MONACO
CON GLI ORIGINALI BRETZEL!!!* 



A large, stylized, semi-transparent letter 'C' in a golden-brown color serves as a background for the text. The 'C' is centered vertically and horizontally, with its opening facing right. The text 'Castellaccio' is positioned in the center of the 'C'.

Castellaccio

TERRA/AMBIENTE

Incontri tra/montani 2017

GIANCARLO MACULOTTI

due camuni si sono fatti onore in terra bergamasca. Il Presidente del Cai Pezzo-Ponte di Legno ha vinto il Nobel della sinteticità e della chiarezza. Il vicesindaco di Cerveno ha stuzzicato i numerosi partecipanti invitandoli a visitare Campione superiore, vicino alla Concarena (e la famosa Via Crucis del Simoni).

Gli Incontri tramontani sono una non-istituzione che nata nel 1990 a casa mia continua, come l'acqua che non smette mai di scendere dai monti, a produrre convegni annuali da 27 anni. Ogni anno un argomento nuovo. Ogni anno una valle diversa nelle Alpi italiane, svizzere austriache con qualche sconfinamento nell'Appennino (che pure montagna è).

Quest'anno è toccato alla Val Imagna. Per arrivarci dall'alta valle ci vogliono più di tre ore. Lo stesso tempo che per andare a S. Pietroburgo o alle Canarie. Il tema era "Riabitare le Alpi". In buona sostanza il recupero di manufatti rurali decadenti per adibirli a nuove iniziative economico-culturali. Ca Berlizzi, il luogo ospitante, ne è un esempio concreto con la sua bibliostera, il caseificio dello stracchino, la locanda Roncaglia.

Daniela Toloni ha parlato di Valmalza: la rivitalizzazione di un edificio comunale abbandonato dai tempi della pastorizia attraverso la ristorazione preceduta dalla ristrutturazione. Caratteristica dell'inter-

vento il continuo caparbio miglioramento dell'offerta: la stalla che diventa ristorante, l'acqua che produce energia elettrica, la proposta di piatti tipici della nostra cucina, gli incontri culturali. Il risultato più importante è però quello della permanenza in montagna di due ragazze che, senza l'Università di Edolo e senza questo lavoro, sarebbero volate ad affollare le già straripanti invivibili città pur di avere un reddito di sopravvivenza.

L'esperienza di Cerveno è un po' diversa. Ne ha parlato Giancarlo Bazzoni. Anche lui, guarda caso, laureato a Edolo. La struttura era dapprima il dormitorio degli operai che cavavano il nero venato, una pietra adatta per pavimentazioni pregiate di abitazioni. Poi, con la chiusura della cava, è diventata la malga che raccoglieva tutte le mucche del paese nel periodo estivo. Infine l'abbandono e la recente restituzione ad un uso in parte turistico. L'edificio ha purtroppo subito un devastante incendio nel gennaio 2016, ma Gianfranco Pizio non ha mollato. Il Comune è riuscito a riparare i danni per la stagione 2017 e il gestore ha ulteriormente migliorato l'offerta per gli alpinisti e gli sci-alpinisti. Il rifugio infatti è una delle poche strutture che rimane aperta anche d'inverno. Il relatore ha saputo mostrare il come e il perché è piacevole salirci dalla Valcamonica o dalla Val di Scalve.



Nella seconda metà del secolo scorso, con il tramonto dell'antica civiltà contadina, sono rimaste spovviste di funzioni gran parte delle infrastrutture rurali di monte (stalle, fontane, cavalcatorie secliate, terrazzamenti coltivati, raccolti, tribuline, essiccatoi, fienili...), soprattutto quelle più distanti dalle nuove arterie di comunicazione di fondovalle. Molti insediamenti umani, nelle contrade sparse sui versanti montani, si sono spopolati e gli edifici abbandonati all'oblio. Negli ultimi sessant'anni abbiamo assistito a una lenta agonia degli ambienti rurali nelle valli: diversi manufatti sono crollati, mentre altri sono stati privati della loro identità di luogo, violentati da ristrutturazioni irrispettose.

Più volte abbiamo denunciato la questione di un'edilizia rurale a rischio di scomparsa dalle nostre montagne, segnalando l'urgenza di preservare dal degrado, a beneficio delle future generazioni, quanti più elementi possibili del ricco patrimonio della tradizione insediativa locale, espressione singolare del genius loci sedimentato in molte generazioni di valligiani.

La cultura di un popolo non si manifesta solo negli aspetti dell'eccellenza, tra cui si ascrivono le grandi opere artistiche, letterarie ed architettoniche, ma anche attraverso le forme abituali del vivere, del lavorare, dell'abitare. Come la lingua e i costumi, così anche i luoghi e i manufatti della quotidianità fanno parte integrante della cultura del popolo: ne esprimono il carattere, ne manifestano le peculiarità, ne indicano le speranze di progresso.

Nei tempi passati le popolazioni mantenevano la loro identità attraverso la differenza del linguaggio, dei costumi, delle abitudini culinarie, dello stile delle abitazioni, e ciò rendeva il mondo particolarmente vario. La modernità, tra i molti aspetti positivi legati alle conquiste tecniche e scientifiche, ha portato alcuni aspetti negativi, tra cui possiamo rimanere l'eliminazione delle differenze che hanno caratterizzato la nostra storia. Diventa quindi sempre più urgente, in un contesto di globalizzazione culturale che omologa tutto e tutti, preservare la diversità culturali che esprimono il carattere di un popolo, tra cui annoveriamo, oltre alle differenze enogastronomiche, così giustamente esaltate in questo periodo, anche le differenze architettoniche che, non meno delle precedenti, hanno una funzione rilevante dal punto di vista economico e paesaggistico.

L'attuale profonda crisi strutturale dell'economia industriale ha rimesso in discussione la scelta dei possibili modelli di sviluppo con i quali ricostruire utili e sostenibili relazioni produttive con gli ambienti umani. I contesti rurali sono chiamati ad affrontare una nuova importantissima sfida per il futuro e, da luoghi marginali, possono ritornare ad assumere una funzione centrale, soprattutto se riusciremo a proporci quali ambiti privilegiati dove la persona può ritrovare se stessa in una relazione coerente e dialogica con la propria storia sociale, oltre a una qualità della vita riscoperta nell'identità dei luoghi abitati. Cresce la consapevolezza di vivere una fase rigenerativa della società rurale e nell'arco alpino si diffondono iniziative virtuose di valorizzazione di manufatti, luoghi, produzioni.

Antonio Caminatti, direttore del Centro Studi Valle Imagna

Gli **Incontri Tra/Montani** nascono nel 1990 da un incontro casuale fra associazioni culturali di Valle Camonica e Val Trompia. Dalla constatazione di una scarsa comunicazione tra le valli e dalla lettura delle grandi difficoltà nelle quali la montagna si trova (esodo, interventi distruttivi, disoccupazione giovanile ecc.), nasce l'idea di un convegno annuale che cominciasse a creare una rete di relazioni non istituzionali fra gruppi operanti nelle Alpi italiane, svizzere, austriache, francesi con l'intento di favorire la reciproca conoscenza, la collaborazione, lo scambio di analisi e di possibili proposte. Nel termine *Tra/Montani* c'è un doppio significato: la necessità dell'incontro e la coscienza del tramonto di una civiltà che è stata al centro dell'economia preindustriale. Gli incontri di studio e riflessione sulle tematiche di interesse comune nelle località alpine si organizzano regolarmente dal 1990 e toccano argomenti di vario genere e località sempre diverse.



Iniziativa realizzata dal Centro Studi Valle Imagna, nel ventesimo anniversario di fondazione (1997-2017), in collaborazione con il Comitato coordinatore della rassegna INCONTRI TRA/MONTANI



Con il patrocinio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Bergamo. La partecipazione alla giornata di studi di sabato 23 settembre 2017 dà diritto al rilascio dei crediti formativi agli architetti (n. 8 sfp rilasciati solo a chi parteciperà ad entrambe le sessioni antimeridiana e pomeridiana).

Segreteria e organizzazione

Centro Studi Valle Imagna *Onlus* (Via Vittorio Veneto, 148, 24038 Sant'Omobono Terme, Bergamo). Rf: Antonio Carminati, direttore (tel. 328.1829993), Valeria Offredi, bibliotecaria (tel. 340.3298739). *Website*: www.centrostudivalleimagna.it - *Mail*: info@centrostudivalleimagna.it
Incontri Tra/Montani, rif. Sergio P. Del Bello (tel. 339.8559659) *Website*: www.incontritramontani.it - *Mail*: spdelbello@yahoo.it

Per il soggiorno, si consiglia di prenotare presso:

Bibliostera di Cà Berizzi (Contrada Regorda - Corna Imagna). Telefono: 366.5462000 - www.caberizzi.it - info@caberizzi.it

Antica Lavadra Roncaglia (Contrada Roncaglia - Corna Imagna). Tel.: 349.4216170 - www.locandaroncaglia.it - info@locandaroncaglia.it

Beauty-Farm Villa delle Ortense (Via Alle Fonti, 117 - 20038 Sant'Omobono Terme) - Tel.: 035.851114 - www.villortense.com - info@villortense.com

Hotel Miramonti (Via Alle Fonti, 5/6 - 20037 Rota d'Imagna) - Tel.: 035.8688000 - www.hotelmiramontibergamo.com - info@hotelmiramontibergamo.com

Nelle immagini: esempi di rigenerazione sociale promossi dal Centro Studi Valle Imagna, la *Bibliostera Cà Berizzi* e l'*Antica Lavadra Roncaglia*.

RIABITARE LE ALPI



Rigenerazione sociale di luoghi e architetture, produzioni e identità locali

BIBLIOSTERIA DI CÀ BERIZZI
Corna Imagna (Bergamo)
22-24 settembre 2017



Ma il convegno non ha visto solo la partecipazione dei due testimoni citati. È stato frequentato anche da un bel gruppo di architetti. Quarantotto per la precisione. Iscritti anche diversi professionisti camuni interessati a capire quali sono le buone pratiche che stanno man mano sorgendo e ad ascoltare due relatori di alto livello: Annibale Salsa e Alberto Magnaghi, professori universitari.

Tra le comunicazioni che hanno lasciato un segno dobbiamo per forza citare "La rinascita della Contrada Bricconi: evasione o cammino?" del giovane contadino della Val Seriana Giacomo Perletti e "La contrada Beltramelli di Villa di Tirano". Recupero storico e architettonico di una contrada rurale abbandonata. Intervento esemplare di privati lungimiranti illustrato da Fulvio Santarossa. Così si è chiuso in bellezza.

FRANCESCA CODINA E LUCIA PIZZOCARO
(ALTERNATIVA AMBIENTE)

A tu per tu con stambecchi e caprioli

All'inizio della Val di Viso, una delle più suggestive valli lombarde del Parco Nazionale dello Stelvio, tra l'antichissimo abitato di Pezzo (1565 m, frazione di Ponte di Legno) e il piccolo agglomerato di case Pirlì (1715 m), sorge l'Area faunistica di Pezzo.

La posizione favorevole dell'Area faunistica le permette di essere raggiunta sia a piedi da Pezzo, risalendo il sentiero n. 162, che passando da Pirlì prosegue verso Case di Viso, oppure comodamente parcheggiando a Pirlì e proseguendo a piedi lungo la mulattiera che costeggia il perimetro superiore dell'area.

L'Area faunistica del Parco Nazionale dello Stelvio, nata principalmente a scopo didattico, è stata progettata e realizzata per permettere l'osservazione di alcuni ungulati selvatici delle Alpi. Estesa su un territorio naturale di circa 5 ettari, è situata all'interno di un bosco di abeti e i larici giganteschi che proteggono da sempre Pezzo da valanghe e smottamenti.

All'interno il complesso è organizzato in 4 settori dove, al momento, sono ospitati caprioli e stambecchi. Tutti gli animali presenti hanno sempre vissuto in cattività e provengono da altre aree faunistiche delle Alpi. A differenza dei caprioli maschi presenti già da alcuni anni, gli stambecchi sono stati introdotti solo recentemente dando così inizio all'arricchimento dell'a-



rea faunistica che proseguirà con l'arrivo di alcuni camosci.

Lungo il percorso sono presenti diversi punti di osservazione e, a livello del quarto settore, una terrazza panoramica dà la possibilità non solo di avvistare meglio gli animali presenti, ma anche di ammirare il profilo delle montagne dalla Punta Pisgana (3107 m) fino al Corno Pornina (2815 m) e le meravigliose rappresentazioni di animali selvatici scolpite nei tronchi di larice o abete da Pietro Sandrini.

Per l'estate 2017 la gestione è stata affidata ad Alternativa Ambiente con la conseguente apertura del punto informazioni e la programmazione di attività didattiche rivolte a qualunque tipo di pubblico; dallo scorso agosto, infatti, vengono organizzate passeggiate per famiglie e laboratori

per bambini in cui i visitatori hanno l'opportunità di essere accompagnati all'interno dell'area e farsi ammaliare dalle meraviglie della natura.

Il mese di agosto è stato intensissimo ed entusiasmante: con il binocolo al collo, adulti e bambini hanno scrutato non solo gli ungulati dell'area, ma anche i piccoli abitanti del bosco, come scoiattoli e cince. Ogni escursione è stata quindi diversa

dall'altra: qualcuno è riuscito ad osservare gli stambecchi a pochi metri di distanza nelle prime ore del mattino, altri li hanno osservati in lontananza, mentre riposavano all'ombra degli alberi nelle giornate più calde. Non è mancata l'occasione di ascoltare i sonori versi gracchianti delle nocciolaie o di osservare le tantissime tracce lasciate dagli animali selvatici lungo il sentiero.





Dopo le visite guidate, tutti i bambini hanno avuto la possibilità di liberare la loro fantasia creando cornici fatte di pigne e licheni raccolti durante la passeggiata e imparando a riconoscere le impronte degli animali. Ogni bimbo quindi si è portato a casa un piccolo, ma simbolico ricordo di una giornata trascorsa nella natura.

Con l'arrivo dell'autunno anche le scuole hanno cominciato a fare visita all'area, tra visite guidate e giochi didattici a squadre dove, con un pizzico di competizione, gli alunni possono scoprire i segreti della fauna alpina immersi in quella colorata atmosfera che solo l'autunno riesce a creare.

Nei mesi di settembre e ottobre tante sono state le attività dedicate al cervo e al suo bramito.

Tra queste, va sicuramente ricordato l'Apericervo: i visitatori hanno avuto la possibilità di trascorrere un pomeriggio in compagnia, sorseggiando un aperitivo mentre

risuonava per la valle l'eco delle profonde emissioni sonore dei cervi; con un po' di fortuna, adulti e bambini, sono anche riusciti ad avvistare questi grossi ungulati muovendosi tra i larici e gli ontani ormai tinti di arancio e gialli sul versante di fronte.

Visite guidate, escursioni, giochi ed attività presso l'Area faunistica di Pezzo rappresentano un'occasione unica per avvicinare piccoli e grandi escursionisti alla natura. In questi mesi, ciò che più ci ha entusiasmato è l'aver visto l'emozione negli occhi dei visitatori entrando in contatto, forse per la prima volta, con questi animali.

La stagione bella è ormai finita, e, mentre il sole autunnale si abbassa dietro il profilo delle montagne all'orizzonte il pensiero vola già al prossimo anno, accompagnato dalla speranza che possano essere ancora in molti a visitare quest'area e ad emozionarsi davanti alle piccole meraviglie che la natura sa offrirci.



Torniamo al 3 agosto 2015, quando grazie alla passione e alla forte amicizia di un gruppo di giovani Malonesi appassionati di speleologia e miniere viene fondato il Gruppo Speleologico Camuno.

L'idea di fondare questa nuova realtà si sviluppa grazie alla forte passione che accomuna il Presidente dell'Associazione Stefano Morandi e il Vice presidente Diego Mora, sin dalla giovane età, quando ascoltando le testimonianze del duro lavoro svolto dai propri nonni all'interno della miniera Ferromin a Malonno, decidono così

di dare origine al primo Gruppo Speleologico presente in Valle Camonica.

Trascorrono gli anni, ma la curiosità per questo mondo sotterraneo aumenta, coinvolgendo alcuni ragazzi del luogo a partecipare con determinazione alle esplorazioni speleologiche nella miniera Petazza Costa.

Nel 2014 cinque Soci fondatori del Gruppo decidono di affinare le proprie tecniche speleo svolgendo un corso specifico con gli amici dello Speleo CAI Lovere, esperienza unica e utilissima per poter esercitare questa tecnica in maniera sicura.





Terminato il corso, non sono mancate le uscite in grotta, in compagnia, all'interno di questi spettacolari vuoti sotterranei che madre natura ha creato per noi speleo milioni di anni fa.

Esplorando queste realtà carsiche ci si rende conto di quanto la natura sia meravigliosa, creando delle vere e proprie opere d'arte quali: stalattiti, stalagmiti, colonne, pisoliti, aragoniti e vaschette.

Nel contesto minerario, il Gruppo ha lavorato con dedizione e passione per rivalorizzare e riportare alla luce queste imponenti opere costruite dall'uomo, in particolare si

è dedicato alla sistemazione di un tratto di miniera situata a Malonno, la miniera Petazza Costa.

All'interno del sito minerario, totalmente illuminato, è possibile ripercorre in sicurezza ben 1.5 Km di galleria, dov'è possibile osservare gli antichi accessori da lavoro (ancora funzionanti) e i grandi vuoti scavati dai minatori.

Il percorso inizia all'esterno dell'imbocco Radello, dove si possono ancora osservare i resti della struttura adibita a uffici e deposito attrezzi, da qui percorrendo il tunnel di carreggio si raggiunge, dopo alcune tappe informative dislocate lungo il percorso, l'immenso " Salone 18 " che raggiunge un'altezza di circa 50 metri.

La visita all'interno del sito, accompagnati dai ragazzi del Gruppo Speleologico ha una durata complessiva di circa due ore.

Gli obiettivi primari dell'associazione sono in primo luogo la valorizzazione di queste importanti realtà storico-minerarie che negli anni sono state fonte di sostentamento per molte famiglie, ma anche simbolo delle fatiche vissute dai nostri minatori.

Per informazioni:

Stefano Morandi:

3404834592

Diego Mora:

3291637886

Mail:

gscspeleo@gmail.com

Web:

www.gruppospeleocamuno.it

Corso sul rilievo dati relativi ai sentieri con GPS

IL COORDINATORE
FEDERICO PEDROTTI

Il Comitato di Coordinamento delle Sezioni e Sottosezioni CAI della Provincia di Brescia è una realtà operativa dai primi anni 2000 con la finalità di organizzare e sviluppare sinergie tra le oltre 30 realtà CAI operanti sul territorio bresciano anche per mantenere in efficienza, per quanto possibile, la rete sentieristica provinciale attuando la razionalizzazione degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria dei sentieri.

Al fine di perseguire tali obiettivi sono state intrattenute relazioni con gli Enti Locali e stipulate negli anni numerose convenzioni con la Provincia di Brescia che ha sempre sostenuto le attività del Coordinamento che nei prossimi anni dovrà misurarsi con una grande sfida, la realizzazione del

nuovo catasto dei sentieri per contribuire alla creazione della Rete Escursionistica Lombarda (REL) così come previsto dalla recente legge regionale 27 febbraio 2017 n°5 e dal successivo regolamento di attuazione del 19 giugno 2017.

Proprio in quest'ottica sono state organizzate le "Giornate per il rilievo dei dati dei sentieri con GPS". L'iniziativa proposta ai soci CAI, ma allargata a tutti gli escursionisti e appassionati di montagna si è svolta tra Edolo e il Mortirolo avvalendosi del supporto di SOSEC, la Struttura Operativa del Club Alpino Italiano che si occupa di Sentieri e Cartografia.

All'evento, prima esperienza di questo tipo a livello lombardo, hanno partecipato soci CAI e simpatizzanti provenienti da tutte le aree della provincia di Brescia che hanno seguito le indicazioni fornite da Alessio Piccioli e Andrea Del Sarto, esperti di cartografia digitale, uso di strumentazione GPS e mappatura dei sentieri che da Pisa hanno favorevolmente accolto l'invito del Comitato ad intervenire come relatori al corso.

La prima giornata, svoltasi sabato 7 ottobre presso l'aula magna del centro scolastico polivalente di Edolo, è stata dedicata a fornire le nozioni teoriche di base per acquisire i dati dei sentieri ai fini della mappatura della Rete Escursionistica Italiana (REI). L'obiettivo di questa prima



La traccia GPS acquisita sul portale GeoresQ



La traccia caricata su OpenStreetMap

parte del corso è stato quello di spiegare in maniera semplice e chiara quale sia il percorso che è necessario seguire per popolare la piattaforma INFOMONT con i dati raccolti dai numerosissimi soci CAI che si occupano da sempre di sentieristica. Senza il loro preziosissimo contributo il progetto non sarebbe realizzabile, ma è opportuno adottare un metodo di lavoro che sia semplice e sostenibile, ma soprattutto valido ed affidabile. Per raggiungere questo obiettivo sono state presentate le linee guida che SOSEC sta predisponendo in modo da fornire uno standard cui tutti gli operatori possano riferirsi.

Esaurito questo primo importante tema ci si è concentrati sull'utilizzo degli strumenti per l'acquisizione dei dati. La scelta, sotto il profilo hardware, è caduta sugli smartphone per la loro grande diffusione e facilità di utilizzo, mentre sotto il profilo software si è scelto di utilizzare GeoresQ, l'applicazione inizialmente ideata dal Soccorso Alpino e Speleologico per facilitare le operazioni di ricerca e soccorso e resa disponibile gratuitamente per tutti i soci. Le caratteristiche di questa app la identificano come uno strumento che può essere



Operazioni di rilievo della traccia



facilmente utilizzato nell'ambito della sentieristica per rilevare tracce GPS acquisendo anche immagini georeferenziate utili alla descrizione dei luoghi di posa della segnaletica, all'annotazione delle variazioni del piano di calpestio e delle evidenze che caratterizzano un sentiero. Al termine della prima giornata di lavori il gruppo si è trasferito nella zona del Mortirolo facendo base al rifugio in prossimità dell'omonimo lago.

Nella mattinata della seconda giornata l'attenzione è stata rivolta alla pratica effettuando la rilevazione del sentiero che dalla località Pianaccio conduce al lago Seroti inferiore. Questa attività ha fornito l'occasione per valutare le potenzialità di GeoresQ, testare ed approfondire le conoscenze dei partecipanti circa il suo utilizzo e comparare la qualità dei dati acquisiti attraverso questa app con quelli acquisiti con strumentazione GPS tradizionale.

Nel pomeriggio sono state affrontate le procedure necessarie allo scaricamento su PC e all'elaborazione dei dati acquisiti in mattinata. È stato mostrato come accedere al portale di GeoresQ e come esportare le tracce rilevate nei vari formati (GPX, KLM, KMZ) per poi poterle caricare sulla piattaforma OpenStreetMap che è stata oggetto di una convenzione in forza della quale è possibile caratterizzare i tracciati con specifici TAG propri dei sentieri CAI.

Il ruolo di SOSEC è fondamentale, ma i progetti in atto non sarebbero realizzabili senza la preziosa collaborazione del maggior numero possibile di soci ai quali, come ampiamente mostrato nel corso dell'evento, non sono richieste particolari capacità e conoscenze dal punto di vista informatico e non è nemmeno necessaria una dotazione hardware specifica. Bastano uno smartphone, l'app GeoresQ e la passione per la montagna che anima ognuno di noi.



CLASSE 5' DI TEMÙ

Declinazioni diverse per uno stesso argomento

É LA NATURA

Dormivo su un prato verde di montagna accarezzata dalla brezza d'autunno, ma venni svegliata dai piacevoli rumori della natura. Mi sedetti ad ascoltare: gli uccellini formavano un coro straordinario, il vento suonava il clarinetto e gli alberi i piatti, gli scoiattoli passeggiando imitavano un piccolo tamburo.

Ero carica di felicità e andai in riva al lago dove risplendeva la luce del sole, calda e lucente come tante lampade accese insieme, come oro; montagne e montagne d'oro in tutto l'universo.

Ero carica, di questa carica che non riuscivo a mandare via, di questa carica naturale, piena di voglia di vivere attraverso le emozioni, attraverso la natura.

Camilla

PASSIONE DI FUNGHI

Lo scorso anno a scuola abbiamo conosciuto e coltivato i funghi: parassiti, saprofiti e simbionti.

Con la micologa Susanna Mariotti abbiamo coltivato i geloni, *Pleurotus ostreatus*. Susanna ci ha portato un sacco con tanti buchi che conteneva la paglia e il micelio del fungo. Il nostro compito era di bagnarli versando l'acqua nei buchi, ed ogni volta scrivevamo su di un cartellone le nostre osservazioni.

Dopo circa un mese sono cresciuti i primi



funghi: grandi, grigi, dall'aspetto invitante; erano piccoli cespugli simili a ombrelli. Nel corso dei mesi abbiamo potuto fare tante raccolte, portare i funghi a casa e cucinarli in diversi modi: impanati, con la pasta e con il riso.

Le spore hanno colorato di bianco la stanza in cui li tenevamo, facendoci capire quello che la micologa ci aveva spiegato: i funghi rilasciano milioni di spore per garantirsi la riproduzione, perché è molto difficile che una spora maschio si incontri con una spora femmina.

Alla fine dell'esperienza il pacco era leggero e sgonfio, da questo abbiamo capito che i geloni sono funghi saprofiti: si sono nutriti di paglia, facendoci intuire l'importante ruolo che rivestono nel bosco; se non ci fossero loro, saremmo sommersi dagli "scarti" del bosco.

È stato un percorso interessante, quello sui funghi, che ci ha portato a scoprire che "fungo" non è solo quello del bosco. La muffa è un fungo e tante grazie allo scienziato che nel 1928 scoprì il primo antibiotico, permettendo così di debellare tante malattie.

Anche il lievito è un fungo, dall'aspetto un po' strano magari, ma... viva il pane!

"CON IL CIELO NEGLI OCCHI"

Racconto di una lezione diversa a guardare le stelle

Alle sette in punto le stelle ci hanno invitati e ci hanno permesso di vederle mostrandosi a noi.

Sirio e il suo padrone Orione sono stati fra i primi a presentarsi, ma la maestosa Venere, sempre la più bella, li aveva preceduti.

Abbiamo camminato accompagnati dalle stelle fino a Lecanù e sono accorse le sorelle Pleiadi che non potevano mancare, l'imponente Marte non è stato molto puntuale.

Cassiopea e Cefeo sono arrivati in groppa



a Pegaso, la Stella Polare è salita sul Piccolo Carro.

La prepotente Luna ha coperto l'innocente Leone e ucciso la nostra proteina inondandoci gli occhi di luce; la grande ipnotizzatrice ha compiuto bene il suo lavoro: ci ha incantati con la sua bella vista piena di crateri, ma non si è mostrata tutta a causa della sua timidezza.

La nebulosa di Orione è apparsa incantevole.

Infine le stelle mi hanno portato a casa; purtroppo l'artefice di tutto, che porta anche il mio nome, è arrivato troppo tardi: il pianeta Giove si è presentato alle dieci, quando io ero già a letto.

Giulia



Scuola sci Ponte di Legno Tonale

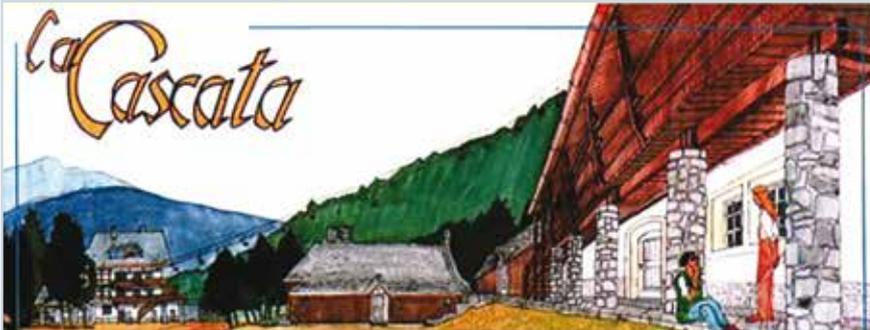
scuolascipontetonale.com

0364.91301



4MATIC
SKI SCHOOLS

SKI & SNOWBOARD SCHOOL
PONTE TONALE



*Appartamenti mono
e bilocali su prenotazione
Sulle piste d'inverno...
...immersi nel verde d'estate!*



Residence La Cascata

PONTE DI LEGNO • Via F.lli Calvi, 57 (zona seggiovie) - Tel. 0364 92621

www.residencelacascata.it - residencelacascata@libero.it



Castellaccio

BIBLIOTECA

di Maurizio Di Stefano
OTTO
SERVICE

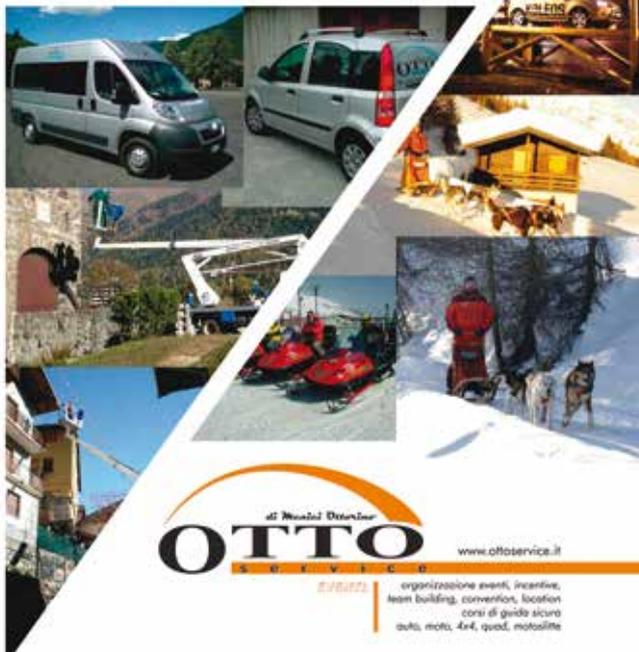
Via Adameffo, 13 - 25050 TEMÙ (BS)

Via G. Marconi, 154 - 25048 EDOLO (BS)

www.ottoservice.it

Tel. e Fax 0364 948011
Cell. 329 2264889

autovetture, fuoristrada, furgoni, minibus
quad, motoslitta, imbarcazioni, elicotteri
escavatori, nini-pole, piattaforme, giardinaggio
w/c, gruppi elettrogeni, attrezzatura per edilizia



di Maurizio Di Stefano
OTTO
SERVICE

www.ottoservice.it

EVENTI

organizzazione eventi, incentive,
team building, convention, location
corsi di guida sicura
auto, moto, 4x4, quad, motoslitta

BIRRERIA - PANINOTECA Bar Stazione

di Sandrini Christian



Piazza Europa, 69 - PONTE DI LEGNO (BS)
Tel. 0364 91136

Una montagna sacra dai nomi noti

LAURA FORCELLA

La mappa del cielo è incisa sulle rocce camune. Tutti ne possiamo andare alla ricerca grazie a un libro che ci conduce lungo i sentieri di Ponte di Legno, le sue strade di pietra, la sua gente ruvida, i suoi paesaggi spettacolari. È all'autostazione dei pullman che comincia la storia misteriosa narrata da Lucio Dall'Angelo nel suo bel libro *Come la mappa del cielo*. Poi la storia si snoda tra le montagne e ci porta in molti luoghi noti e



amati, come a Zoanno o in Val Sozzine o nella conca del Montozzo fino al Passo dei Contrabbandieri, all'Aviolo, al Lago Nero, al Passo di Gallinera. Sempre ci accompagna la voce colta e discreta del narratore che, con eleganza mai insistita, ci fa scoprire toponomastica e archeologia. Tra coppelle e segni sacri penetriamo nel cuore del mistero, anzi ci affacciamo ai misteri del cuore.

Una ricerca, anche esistenziale, muove i due insoliti detective, in un libro giallo che si tinge di rosa. Lei Rebecca, sedici anni, è una ragazza che non ha mai saputo nulla del padre. Lui Francesco, diciassette anni, è un ragazzo in carrozzella. Entrambi devono elaborare un'assenza e insieme, in

circostanze mai banali, si scoprono innamorati e complementari. Insieme crescono. Il mistero da risolvere riguarda la scomparsa di uno studioso di archeologia camuna, così che l'inchiesta si addentra tra le incisioni rupestri in camminate fatte anche con la carrozzella grazie all'intervento di qualche adulto forte e generoso. La delicatezza dell'indagine psicologica si esprime nella registrazione anche di gesti elementari che svelano

intimità segrete. Nessun compiacimento, ma anche nessuna semplificazione nella descrizione di personaggi convincenti che colpiscono e si imprimono nella memoria in modo non superficiale.

La luce a poco a poco si fa strada e il lettore si sente rassicurato nel procedere rigoroso della trama: niente è lasciato in sospeso e la narrazione è razionalmente conclusa. La verità qui non è quella apparente del romanziere postmoderno che affida al lettore ipotesi e interrogativi. Qui il cerchio si chiude. Rimane aperto il fascino del sacro per chi da tempo immemorabile guarda il cielo per conoscere la terra. Considerare, essere con le stelle, si dice anche oggi per parlare di noi, creature di pietra.

Quando ci svegliamo è già domani

Laura Baccanelli presenta
Anita Rizzi e il suo libro

La prima domanda che ci si fa quando si prende in mano un libro sconosciuto riguarda l'autore: chi è Anita Rizzi?

Dire che è una giovane camuna laureata in filosofia dice poco.

Non occorre molto per saperne di più: basta leggere una pagina qualsiasi del libro e si capisce chi è, anzi basta l'introduzione perché in essa c'è l'essenza di questa donna, eccezionale, che con grande equilibrio e finissima intelligenza riesce ad essere moglie, madre, contadina innamorata della terra, profonda pensatrice, scrittrice e tanto altro.

Il filo che lega tutto è l'entusiasmo per la vita che lei ha e che meravigliosamente trasfonde nei suoi figli. Il titolo dell'opera ha un seguito tra le pagine e la dice lunga sulla vivacità intellettuale di quei bambini, cresciuti con viva partecipazione alle attività dei genitori e immersi felicemente in una realtà priva di omologazioni agli schemi dell'oggi. Aver integrato i suoi pensieri con la freschezza immediata delle parole dei suoi bambini aiuta a capire la profonda condivisione dell'esser mamma con l'esser figli, un vero abbraccio d'amore.

Il libro comprende vari stili compositivi: prosa, poesia, giochi di parole, piccoli saggi e stuzzicanti brevi trattati filosofici ben argomentati e certamente alimentati anche dai suoi studi universitari.

I temi trattati sono vari perché si snodano dal ricchissimo vissuto della scrittrice che non si ferma al "vedere" e "udire" ma scava sotto i fatti, sotto ciò che appare.



Il bambino e la montagna

[A MIO PAPÀ E A CHI, COME LUI,
HA AMATO LA MONTAGNA CON RISPETTO E DEDIZIONE]

La sofferenza umana è raccontata con grande sensibilità e partecipazione, a volte con la rabbia di chi si sente impotente contro le ingiustizie che la provocano.

È forte la percezione della piccolezza dell'uomo lusingato dal suo potere e dal suo sapere; forte anche la volontà di non farsi travolgere da un mondo di "allineati".

Nel suo scrivere, la natura irrompe sempre con forza: le basta un fiore, uno squarcio di cielo, due gocce di pioggia per costruire con poche parole un quadro catturante.

Il linguaggio che l'autrice usa ha la vivacità, la finezza espressiva e la forza del suo stile di vita.

Le sue sono parole profonde di cui a volte viene percepita l'essenza dopo una pausa di riflessione.

Anita è innamorata della vita perché ne sa trovare il valore nelle piccole cose del quotidiano.

Lei è "vera" perché non cerca di costruire l'immagine ingannevole di sé, lei è davvero "alternativa" a chi si illude di esserlo.

Il suo libro si chiude in bellezza includendo chi è entrato nella sua vita riempiendogliela: il marito "El Fèder" e i due magnifici figli Evan e Violalisa.

P.S. Della stessa autrice altre bellissime pagine in "Frammenti d'infinito" di seguito riportiamo una poesia contenuta in questa raccolta.

*Te ne stai lì
silenziosa ed immobile
cullata dal sole e dal vento...
Me ne sto lì
senza fare rumore
e ti guardo...
Ti guardo dormire
sotto la tua coperta di neve,
ti guardo commossa
respirando la pace che emani...
Così uguale a te stessa
ma sempre diversa...
Così immune dal tempo
eppure mutevole...
Te ne stai lì
senza parlare
e neanche ti accorgi
di quanto mi dici...
Sotto un drappo di fragilità
si cela grande forza
e al di là dell'innocenza
lo sguardo è scrigno di saggezza...
Crediamo di poterti sfidare
noi uomini grandi,
di saperti dominare,
ma non ci rendiamo conto
accecati di superbia
che sei tu
la creatura superiore...
Te ne stai lì
silenziosa ed immobile
come un bambino che dorme...*



PONTEDILEGNO

CLIMBING

**Gestione e apertura struttura per l'arrampicata
c/o CFP Zanardelli**

**Organizzazione corsi pomeridiani di arrampicata
per scuole elementari e medie**

**Organizzazione Baluba Climbing Contest
(gara amatoriale estiva)**

per informazioni -> www.scuolascipontedilegno.com/climbing

chi più in alto sale, più lontano vede...

chi più lontano vede, più a lungo sogna!



A large, stylized letter 'C' graphic in a reddish-brown color, positioned in the background. It is composed of two overlapping semi-circular shapes, one slightly offset from the other, creating a sense of depth and movement.

Castellaccio

TRADIZIONI

FIX DE LA MALGA

'L Gai'

Slacadüra di Tacolér

Il Gai: La lingua dei Pastori

Innumerevoli i dialetti lombardi, per ogni provincia e paese espressioni e parole diverse. Il Gai sembra invece essere il gergo comune a tutti i pastori della bergamasca, bresciana e non solo, per intendersi e per comunicare senza magari essere compresi da terzi incomodi. Insomma, un dialetto a volte in codice che li accomunava nelle varie attività e soprattutto durante la transumanza.

Il dialogo in Gai si distingue per la lentezza del suo proseguire, per il tono della voce inconsuetamente basso, per l'uso continuo di sottintesi, perifrasi, doppi sensi che supplendo alla propria povertà lessicale lo rende incomprensibile a chi non lo conosce. Un linguaggio dove l'espressione del volto anima le pause e i silenzi dei pastori. Il Gai non si parla, si recita!

SI RINGRAZIA AUGUSTO LONGHI PER AVER MESSO A DISPOSIZIONE DELLA NOSTRA SEZIONE IL FRASARIO IN GAI.

SUL RAPPORTO COI PADRONI E GLI AGRICOLTORI

Samà i tàcoi chè 'l trapéla i móch - Raccogli le pecore che arrivano i padroni
 Slàca böss chè 'l piómbe 'l móch - Non parlare che arriva il padrone del gregge
 Böss chè 'l trapéla 'l spàer - Silenzio che arriva il padrone del gregge
 Chèl móch l'impiómba bös i nòsc madér - Quel padrone non comprende i nostri discorsi
 Al trapéla quèl bér chè 'l fa òfe 'l masér - Arriva quell'agricoltore che mi minaccia
 Ficàble chè 'l trapéla 'l spàer e 'l gà slümàt le sólfe 'n dèl spigaröl - Scappa che arriva il padrone del campo e ha visto le capre nel frumento
 Ficà 'l vèl per la caróa - Fuggire per una strada di campagna
 Ficà al bér 'na scavrinàda sül simério - Dare una bastonata in testa al contadino
 Ramà cói sgréf nèl sgorlér - Cogliere con le mani nel sacco
 Stànsia i càmoi chè i trapéla a slacàrne la sfoiósa - Ci sono i carabinieri che vengono a chiederci i documenti

SULLE DONNE

Samà a manie - Andare a donne
 Manéa dè ficà 'n dèl sgorlér - Donna da mettere nel sacco, da portare a letto, bella ragazza
 Baldra da ficà zó per ol saplì - Donna da buttar giù dalla rupe, ragazza brutta
 Slüssa e bàldre a chi chè 'n vól - Bere acqua e prender donne non è obbligatorio
 Spatafiàga a la gagéra - Scrivere una lettera alla morosa



Dài ü sófio- Dagli un bacio
La mè gàgia a brànda - Mi piace moltissimo

NELLA BAITA

Và a ramà öna lömùsa per implombàga - Vai a prendere un lume per vederci
Samà só de la ramparöla - Salire le scale
Samà 'n dèl gnàs a patömà - Andare a letto a dormire
La raspànta la spaìt l'albös - La gallina ha fatto l'uovo
Trapelà al bàit - Andare a casa

SUL CIBO E SUL MANGIARE

Stànsia bèrsa - C'è la fame
Masér stànsia bèrsa / Masér stànsia sgaöla - Ho fame
Sbaià ol fraiàt a pröm s ciarüs - Fare colazione
Bofà só la badöfia - Lett. Sbuffare sulla minestra, snobbare il pranzo
Cavezzà gàna col stavèl - Mangiare polenta col formaggio
Ganapà gàna - Mangiar polenta
Stànsia 'l sigògn su sòt, mètel en tiranda - C'è un salame che penzola, mettilo nei cassoni
Dèl rögànt sbòia böss demò pil e ungi - Del maiale non si mangia solo il pelo e gli unghioni
Strènzet bös id la scatifla - Non prendi, non mangi la polenta

DIVERTIMENTO E TEMPO LIBERO

Stoblà ü torlèng a la büsa - Berne un bicchiere all'osteria
Fa üna sboiàda de sanàr - Masticare una grossa quantità di tabacco
Indà a fa tremàns - Andare a un festino
Samà có 'l stisù - Andare a caccia

SUL TEMPO

Al pónta 'l róso - Spunta il sole
Al fa sère - Fa freddo
Slüsà a ónda - Piovere a diretto
Al trapéla la biancùsa - È in arrivo la neve
La biancùsa per al crösch lè danùsa - La neve per il pastore è un danno

POLIAMBULATORIO DAMIOLA S.R.L

ODONTOIATRIA — ORTODONZIA PER ADULTI E BAMBINI
MEDICINA SPECIALISTICA E DEL LAVORO

IN OGNI SORRISO C'È IL SOLE.....



VIA IV NOVEMBRE, 20
CIVIDATE CAMUNO (BRESCIA)
TEL: 0364341096 Fax: 0364342722
CODICE FISCALE E PARTITA IVA: 01791750985

DAMON SYSTEM
More than straight teeth

COMPASS
GRUPPO MEDIOBANCA



invisalign
Science in Every Smile



Zampatti Laura



TABACCHERIA - ARTICOLI PER FUMATORI - ARTICOLI REGALO - PROFUMERIA - CARTOLERIA
SERVIZIO FAX: 0364 91367 - FOTOCOPIE - RICEVITORIA LOTTO - ENALOTTO
MONEY TRANSFER - RICARICHE POSTEPAY - VOUCHER INPS - SOUVENIR - PAGAMENTO BOLLETTINI

CORSO MILANO, 16 - ISOLA PEDONALE
PONTE DI LEGNO (BS)
TEL. 0364 91367





Castellaccio

RICORDI

Salumeria - Gastronomia - Rosticceria

F.lli Salvetti

Corso Milano 15 - Telefono 91753
PONTE DI LEGNO (BS)



SUPERMECATO



LA QUALITÀ VICINO A TE

Via Cida 11- Ponte di Legno - Tel . 0364 92416



... Voglia di shopping ?

**lo scarpaneve
pontedilegno**

CENTRO STORICO
TEL. 0364 91031





Ci sono persone che conosci, altre con cui intrattieni relazioni, gli amici e poi ci sono persone che ti entrano dentro, persone che diventano un pezzo di te.

Sono le persone con cui c'è più di un'empatia, sono persone che cerchi perché hai bisogno di confrontarti con loro, hai bisogno di sapere cosa pensano, che emozioni provano come interpretano la difficile arte della vita.

Sono persone con cui i linguaggi sono più d'uno, non solo parole ma gesti, cenni, sguardi o semplici comportamenti suoi che sono i tuoi, come strumenti di un'orchestra che suonano la stessa melodia.

Sono persone che quando lasciano la vita terrena ti fanno mancare l'aria, la terra su cui stai in piedi, non puoi e non vuoi fartene una ragione perché non può mancare un pezzo di te.

Ignazio Balasso, per tutti Igna, è più di un amico, sempre presente nei momenti che contano, schietto e diretto, mai banale, una forza d'animo ed una carica di energia inusuale. Igna ci ha lasciato, non lo incontreremo più, non potremo più abbracciarlo e ridere e piangere con lui, ma lo troveremo sempre nei nostri zaini, nelle tasche delle nostre giacche, nel cappello che ci sussurra in un orecchio, sarà sempre con noi amici itineranti per le montagne del mondo.

Ignazio

Oggi pomeriggio ho fatto un bel giro a piedi fino al Corno d'Aola passando per i laghetti di Pozzuolo. Il cielo era di un blu davvero intenso ed i colori d'autunno facevano da sfondo al silenzio che in Ottobre accompagna questi luoghi. Difficile pensare ad una giornata del genere senza Igna che amava tanto questo itinerario. Ho camminato da solo ma, con il sorriso perché anche questo sentiero, come molti altri, me l'aveva insegnato lui. Non è facile trovare parole per descrivere un uomo ma, soprattutto un amico con il quale ho condiviso tantissimi momenti di vita passata. È il caso di dire che lo conobbi "dal barbiere", come uno dei tanti clienti che frequentavano il suo negozio. L'amicizia si concretizzò piano piano e fu Igna a spronarmi a seguirlo nelle sue camminate e nelle sue avventure con gli sci d'alpinismo. Che fatica le prime volte, ma che soddisfazione quando dalla cima capivo di aver toccato con mano la felicità!

Nel corso degli anni è stato lui il catalizzatore tra me, venuto da un altro paese, ed altri ragazzi con i quali si è instaurato un forte rapporto d'amicizia.

A volte faccio fatica ad uscire di casa e mettermi a camminare perché sento che qualcosa manca. Mancano le risate per sdrammatizzare la fatica ed il freddo, mancano quelle corse per tornare indietro quando si era in ritardo, mancano quelle volte in cui ci si fermava a parlare fuori dal suo negozio progettando avventure o semplicemente ammazzando il tempo.

Un inverno insistette perché io andassi con lui Diego e Corrado in Adamello con le pelli di foca. Ricordo che gli mostrai le mie per-

plexità ed i miei dubbi e lui, con il sorriso che lo contraddistingueva, mi tranquillizzò dicendo "Tranquillo Sergio, so che ce la farai benissimo". Quelle parole me le disse anche toccando la croce sulla vetta mentre io ancora non credevo ai miei occhi guardando lo spettacolo che si presentava dalla cima. Ci vollero giorni per metabolizzare le emozioni del mio primo Adamello ed ora, tutte le volte che lo guardo dal basso, ho un motivo in più per tornarci e rendere omaggio al mio grande amico che mi fece vivere l'esperienza di montagna più bella che avessi mai fatto.

Nel lungo periodo della malattia non smise mai di combattere. Con gli amici Gigi e Diego cercammo il più possibile di rendere meno faticosa quella sua terribile salita andando a trovarlo quasi ogni giorno. L'inverno scorso, in una bellissima giornata di Marzo, insieme a Patty riuscimmo a convincerlo a venire a sciare e non ci volle molto, quel giorno nonostante la fatica, il suo sorriso e la sua immensa voglia di vivere predominavano a Cima Presena. Non ci furono parole perché quell'espressione del viso aveva vinto su ogni dolore.

Arrivò poi purtroppo quel maledetto giorno di Settembre, in cui dovette cedere il passo alla morte, lasciandoci così tutti con un grande vuoto dentro.

Non passa giorno che io non pensi al mio grande amico Igna. Quando posso esco e torno sui sentieri come ho fatto oggi. Camminando a volte chiudo gli occhi e sento la sua risata perché, anche se non c'è più davanti a me ad indicarmi il sentiero, saperlo nel cuore rende la salita meno faticosa.

Ciao socio, mi manchi!

Romano Rizzi: una mente vulcanica

VALERIO FAGLIARI ZENI

Pensieri per un amico

Quando si sente il nome di Romano Rizzi subito il pensiero vola alla sua telecamera, ai suoi commenti mentre riprende anche quelli che lo snobbano e alla sua 'seicento', dalla quale continuava a filmare e commentare anche quando era in viaggio.

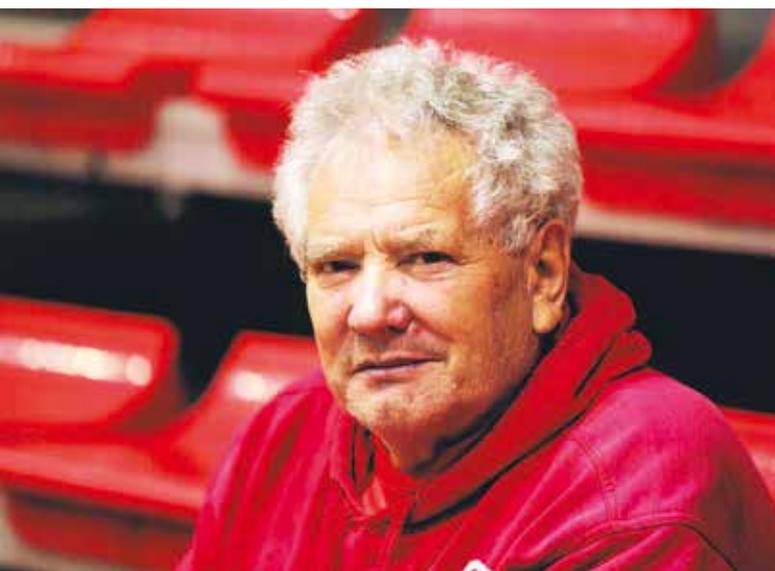
In primavera se n'è andato, all'età di 80 anni, ma tanti non se ne sono ancora accorti, per cui è facile sentirsi dire: "Da un po' di tempo non incontro Romano". Gli incontri però continuano su quella che è la sua 'creatura': Tele Pontedilegno. Infatti le cassette che vengono riproposte ogni tanto ci riportano a lui, alla sua voce e ai suoi commenti salaci ma mai offensivi.

Sono pochi quelli che ricordano Romano

quando negli anni '70 era sempre indaffarato a correre su e giù per le montagne a montare ripetitori e a stendere chilometri di filo per i collegamenti. Molte volte mi ha raccontato delle sue peripezie per garantire un collegamento interrotto dal fulmine o dal maltempo, con lunghe scarpinate, magari con la neve alta.

I primi incontri con lui, spesso burbero e taciturno, ma sempre preciso e geniale, li ho avuti dieci anni fa, quando stava montando i nuovi 'baracchini' costruiti dalla CMM di Vezza d'Oglio per un sicuro ricovero dei vari ripetitori che aveva disseminato sulle montagne dell'Alta Valle per far giungere il segnale di mamma RAI, di Tele Montecarlo e di un canale svizzero anche nei più piccoli nuclei abitati. Mentre sistemavamo le piccole costruzioni e assemblavamo all'interno i vari pezzi dei ripetitori, lui diventava ciarliero e mi raccontava delle sue traversie, di quando, ragazzino in 'bressana', faceva la guardia alle pecore con gli zii materni, degli studi a Torino e a Milano, delle sue esperienze di lavoro che lo hanno portato a desiderare intensamente di tentare la diffusione della televisione anche in Alta Valle. Fu dura, ma ci riuscì, con un modo tutto suo, il più possibile vicino alla gente, raccontando con semplicità e sempre in presa diretta gli avvenimenti di ogni giorno.

Quando ha visto alcune riprese che facevo





per Teleboario e Piùvalli TV, è scattata la scintilla che gli ha suggerito di trasmetterle anche su Tele Ponte. Da lì incominciò l'amicizia che mi ha legato a lui. In questi anni posso dire che siamo diventati veri amici. Sono stati anni di collaborazione, di lavoro in comune e di sostegno reciproco.

Un pensiero fisso era diventato nel tempo la sua ossessione: "Quale sorte toccherà alla mia creatura?". Egli parlava quasi sempre del passato e solo occasionalmente si lasciava sfuggire ciò che lo preoccupava

del futuro. Un giorno, entrando nella stanza dove sono accatastate alcune migliaia di videocassette, mi disse: "Ora puoi anche guardarle, sistemarle, passarle in DVD, ritrasmetterle in TV, così forse avranno ancora una vita."

Romano, il pioniere della televisione privata in Alta Valle, se n'è andato. Ora tocca all'Associazione "Amici di Romano Rizzi" e a tutti noi fare in modo che il suo impegno trentennale per la TV locale e i suoi sogni non svaniscano nel nulla.

EMANUELA SPEDICATO

Ti ricordo Francesco

RICORDI

Ti ho incontrato il 21 ottobre del 2010 al bivacco Linge; un bel gnaro, snello, riservato, dallo sguardo profondo. Era tardo pomeriggio e mi aggiravo tra le ombre autunnali in cerca dell'ultimo raggio di sole. Il tuo progetto per l'indomani era la scalata della Via Grazia sullo spigolo est dell'imponente Punta di Pietra Rossa. Eri solo e la parete era carica di neve polverosa: la prima, quella che arriva a sorpresa e contrasta le cime che mirano al cielo. Ti ho fatto le raccomandazioni del caso. La salita per quello spigolo, a volte così friabile, la conoscevo, sapevo non essere così difficile, ma in solitaria e soprattutto piena di neve, un po' mi preoccupava. Capivo, o meglio comprendevo la tua voglia di scalare solo e ho condiviso il tuo desiderio; ti ho chiesto però di avvisarmi al tuo ritorno. Ti sei fermato a Edolo, nel mio negozio e i tuoi occhi scuri sprizzavano gioia. La punta era conquistata! Ti ho domandato due pagine per il Castellaccio, l'annuario della nostra sezione e le hai scritte. Parole intense, fresche, sincere:

"..... Raggiungo la cima di Pietra Rossa a mezzogiorno circa... E in questo istante automaticamente svanisce anche il restante 25% di ansia. Una specie di esaltazione personale comincia ad impadronirsi di me. Cerco di allontanare pensieri anche irrazionali, ma questi sono i momenti magici, sono il culmine della giornata, sono l'inutile



nel quale ho creduto per due giorni e che ora diventa utile, diventa esperienza. Ancora qualche barcollamento su pietre coperte di neve e verso le tre arrivo al Linge..."

Eravamo amici, più di telefono, che di altro, ma la condivisione di una grande passione ci ha legato Francesco! Dalla città sei passato spesso a salutarmi e tra i fogli di un bellissimo album di fotografie, mi sono persa tra le tue salite in quota. Nel 2014 hai scritto nuovamente per noi: "Miracoli" il titolo del tuo racconto. Mi hai lasciato senza fiato e senza parole: era luglio del 2013, non eri solo, perché amavi anche rapportarti con gli amici. Ti sei salvato grazie alla tua cara nonna, grazie al cielo e avete portato

CASTELLACCIO 2017



a casa la pelle. Le operazioni e le 13 viti nella tua spalla sinistra non ti hanno fermato. Certo non erano le prime cicatrici sulla tua pelle, già ne portavi altre... È stato lungo il periodo di riabilitazione, ma sei tornato al tuo primo amore, alla tua Montagna. In cuor mio, quando ci siamo incontrati a Brescia e mi hai presentato una donna dolcissima, ho sperato che il tuo pellegrinare in solitaria potesse un po' placarsi, ma non è stato così perché il richiamo era troppo forte...

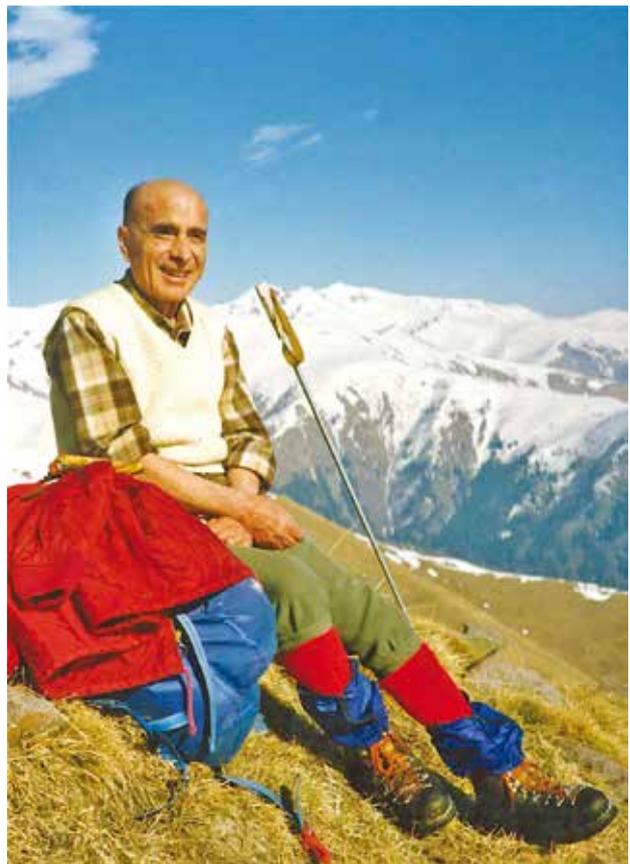
Te ne sei andato Francesco, il 18 giugno di quest'anno; eri sul tuo Palù, in solitaria, su per quei ripidi canali gelati dove ti mettevi alla prova dimenticando i perché della vita. Quante domande ci si potrebbe fare... senza risposta.

Incredula sono salita al Linge, con il cuore in gola e gli occhi gonfi di lacrime. Il pianoro deserto come allora, Pietra Rossa nella luce del tramonto parlava di te e nell'aria che respiravo tu c'eri...

Giuseppe Berruti: un maestro di vita

GUIDO CENINI

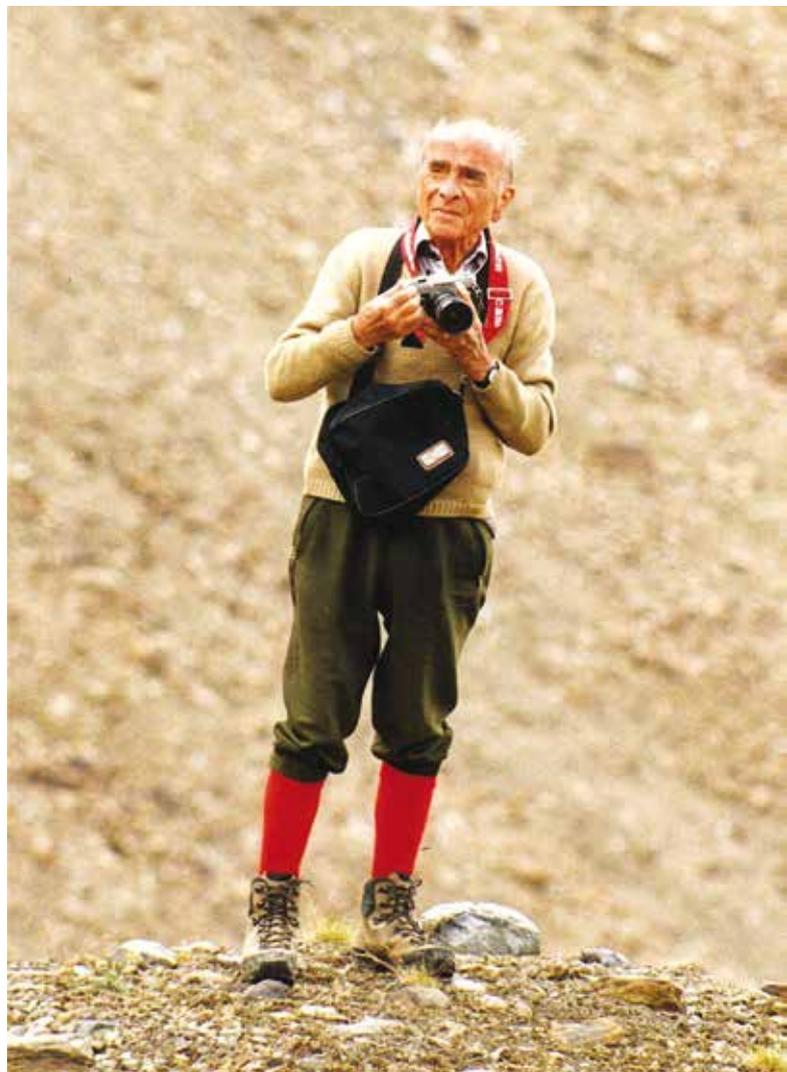
Nell'aprile 2017 è morto Giuseppe Berruti, avvocato e studioso di geologia e di storia, appassionato di montagna e dell'Alta Valle Camonica. Per noi naturalisti "il maestro". Lo conobbi forse più di trent'anni fa. Teneva delle conferenze sulla geologia della Valle Camonica. Si facevano anche delle escursioni pratiche per visitare i luoghi dove meglio si sarebbe potuto vedere dal vivo ciò che era stato presentato in un'aula al chiuso. Utilizzava un testo suo "Geologia del territorio bresciano", edito dalla Grafo nel 1981. Per me e per tanti altri questa fu la bibbia per studiare il territorio e la base delle nostre escursioni. Sono stato con lui diverse volte. Era un uomo umile, gentile, socievole, con tanta voglia di parlare, non di insegnare, ma di trasferire le sue enormi conoscenze agli altri. Si era dedicato professionalmente a tutt'altro, tra cui la commissione di controllo dell'inceneritore di Brescia, per la qual cosa ci aveva avvicinato anche la questione ambientale. Nonostante la mia già abbastanza lunga esperienza professionale e escursionistica, per la prima volta Beppe mi aveva portato a saper riconoscere un movimento franoso, magari con detriti di copertura, con o senza manto vegetale dai rock glaciers, che non sempre sono ben individuabili, che sono coni di detriti assestati, tendenzialmete a forma semicircolare nelle cui profondità permangono



sedimenti di ghiaccio, conservati proprio dalla copertura stabile. Solo in seguito ho potuto guardare con occhio più attento a tutti i movimenti franosi, tipici delle nostre formazioni orografiche. Ce ne sono nella Valle di Viso, sopra la Malga di Forgnuncolo e in Val Varadega, appena sopra le Malghe, per fare due esempi. Quanto tempo passato sotto il Passo delle Graole a rimi-

rare gli scisti del versante destro della Valle delle Messi, rocce del Paleozoico. Parliamo di seicento milioni di anni fa. E la distizione tra le formazioni orogenetiche recenti e l'età reale delle rocce che vi mergono e che le circondano. Tonaliti e graniti dell'Adamello emerse sessanta milioni di anni fa e la cui origine risale alla prima era geologica, oltre i seicento milioni di anni. Era come andare in giro con una guida illustrata in mano. Lui la sapeva a memoria e noi imparavamo. Quando compì gli ottanta anni mi permisi di scrivere una lettera aperta in cui dicevo letteralmente " come vorrei invecchiare come Beppe Berruti". Fino ai novanta è sempre tornato nella sua casa a Ponte di Legno nel periodo estivo. Fin che ha potuto ha girovagato per sentieri e strade. Le ha raccontate a chi passava dall'Azienda di Turismo dove spesso si fermava a donare preziose informazioni. È stato un uomo di ferro, magro, minuto, ma inossidabile nonostante l'età. La montagna è stata la sua vita, l'ha raccontata anche attraverso i suoi ultimi libretti sull'economia di un tempo delle valli bresciane oppure su piccoli trattati dei disastri naturali, da cui bisognava pur imparare qualcosa. Un uomo poliedrico: giurista, geologo, economista, naturalista. Non per niente era stato una personalità ed un'autorità anche al Museo delle Scienze Naturali di Brescia. Voglio ricordarlo con estrema simpatia e con affetto,

perché dava simpatia ed affetto. Quando si va in montagna bisognerebbe sempre guardarla con i suoi occhi, non solo percorrerla, ma osservarla, studiarla, capirla e magari spiegarla agli altri.



Stazione di servizio “IP”

di Leoncelli Gianni

25056 Ponte di Legno (Brescia)
Via XI Febbraio, 2



FERRAMENTA RIZZI

di Rizzi Giuseppe e Daniele S.n.c

Corso trieste, 8- Tel. 0364 91238
25056 PONTE DI LEGNO (BS)

FARMACIA



Dott.ssa BULFERI

VEZZA D'OGGIO (BS) Tel e fax 0364/76162
ERBORISTERIA-OMEOPATIA-DERMOCOSMESI
SANITARIA BIMBI

elettrotermica

di Pietroboni P. & Moreschi F. s.n.c.

Via G. Marconi n° 84 25048 EDOLO (BS) - Tel/Fax 036471169
E.mail: info@elettrotermicaedolo.it - www.elettrotermicaedolo.it

ISTALLAZIONE E MANUTENZIONE DI

Impianti elettrici civili e industriali - Impianti di allarme e automatismi per cancelli
Impianti fino a 15 metri con piattaforma semovente
Impianti di riscaldamento e bruciatori



★ *Albergo Ristorante*
"Cervo,,

di Sebastiano Cominoli

25056 PONTE DI LEGNO (Brescia)
Corso Trieste, 47/49 - Tel. e Fax 0364 91170
Cellulare: 338 8045581
•Nel Centro Storico •Alta Vallecamonica

www.adamelloski.com
cervo2000@libero.it



Castellaccio

STORIA

Un paese rinato dal fuoco: l'incendio di Ponte di Legno, cento anni fa

IVAN FAIFERRI

La «inaugurazione» di Ponte di Legno

Se, in un pomeriggio di sole, durante una bella giornata d'autunno, o anche d'inizio inverno, quando il tramonto non è subito seguito dall'oscurità più cupa, vi sedeste sul bordo della fontana posta nel mezzo della piazza di Ponte di Legno (se siete pratici del paese, sapete che si chiama piazza XXVII settembre), con lo sguardo rivolto all'incirca verso nord, verso le ampie vetrine di un elegante negozio di vestiti, stareste proprio guardando l'antico municipio del paese.

Facendo un po' girare gli occhi annoiati dalla moda del tempo, vi capiterà di seguire le trame tracciate dalla superficie puntinata dei grandi blocchi di granito dei pilastri della facciata, per salire verso i balconi massicci. Ma prima di alzare ancora lo sguardo, ecco che noterete un'effigie di bronzo: un'aquila, con lo sguardo torvo, che vi osserva, posata su uno scudo di marmo.

L'effigie celebra «l'inaugurazione» (questo è il termine utilizzato dai documenti) del paese, avvenuta il 3 settembre 1922, con una cerimonia cui partecipò (nientemeno) il Re d'Italia, Vittorio Emanuele III, che appena un mese dopo avrebbe consegnato l'Italia al totalitarismo fascista e che, diciotto anni più tardi, avrebbe gettato nuovamente il paese in guerra.

Lasciando perdere i nostri sciagurati re-

gnanti e tornando a quella giornata del 3 settembre, si trattava di un avvenimento praticamente unico nella storia della Valle Camonica (almeno per quanto conosciamo). L'unico altro caso di un paese in qualche modo «inaugurato» che viene alla mente è quello di Castelfranco, oggi frazione di Rogno, borgo fondato nel XIII secolo per presidiare il confine tra il territorio soggetto al Comune di Bergamo e quello soggetto al Vescovo di Brescia. Forse anche allora, tra usberghi e spadoni, ci sarà stata una qualche cerimonia per la costruzione.

Di sicuro, nel nostro caso, a Ponte di Legno la ricostruzione rendeva il paese completamente diverso da tutti gli altri centri abitati camuni.

Le grandi vie, ampie, che avevano sostituito i vicoli tortuosi; i fabbricati di forma moderna, che abbandonavano le strutture tradizionali della montagna. Si trattava, per il tempo e per la valle, di soluzioni urbanistiche e architettoniche innovative, di cui ci accorgiamo anche oggi.

La grande impresa del rifacimento era stata possibile per il concorso di molti fattori: il desiderio e l'intraprendenza dei Dalignesi, che volevano ritornare ad abitare nella loro terra era stata sostenuta da cospicue donazioni sia di privati che di enti pubblici, tra cui l'Amministrazione Provinciale di Brescia, che aveva unito tutti i Comuni del

suo territorio, perché contribuissero all'opera.

Non si trattava solo di un lodevole spirito umanitario: dietro c'era anche un progetto, quello di sostenere il nascente turismo invernale a Ponte di Legno, che aveva iniziato a muovere i suoi primi passi poco prima della guerra, nel 1911, con l'avvio dello «Scki Club» (l'eccesso di consonanti che appare al lettore moderno rispecchia in realtà il fatto che, all'epoca, di sport invernali non si sapeva molto, qui sulle Alpi).

Dunque, l'aspetto del tutto particolare che il centro storico di Ponte di Legno ha rispetto agli altri centri storici della valle e la sua antichissima vocazione turistica, li dobbiamo anche alla storia della sua ricostruzione, che, a sua volta, non sarebbe stata possibile senza la distruzione che era avvenuta quasi esattamente cinque anni prima, il 27 settembre 1927.

«Era la brutta, inutile guerra»

Con queste parole, il sottotenente di artiglieria che aveva ordinato per primo il fuoco, ha descritto, a un giornalista italiano che lo incontrò per caso nel 1970, il senso del bombardamento. All'epoca l'ex soldato ed ex nobile ungherese era emigrato in America, dove si faceva chiamare Julius Buday, lavorando come cameriere all'Hotel Roosevelt di New York.

Nemmeno lui, in realtà, sapeva cosa aveva



portato il comando austriaco ad ordinare il bombardamento.

I contemporanei e gli storici italiani hanno fatto diverse ipotesi, ma nessuna ha mai trovato una conferma nelle fonti scritte o nelle testimonianze orali dei militari appartenuti alla *Kaiserliche und Königliche Armee*, l'esercito austro-ungarico.

La teoria più accreditata vuole che il bombardamento sia stato una azione di rappresaglia per uno dei seguenti possibili motivi:

- 1) per vendicare la morte dei militari austriaci che occupavano la capanna di Punta Presena e che furono uccisi dallo scoppio di una granata sparata proprio il mattino del 27 settembre dalle linee italiane;
 - 2) come rappresaglia per un precedente bombardamento a un deposito di munizioni presso Malga Pecé;
 - 3) per vendicare la distruzione di Fraviano, frazione di Vermiglio, bombardata però più di un anno prima (il 5 febbraio 1916).
- Una seconda teoria, più moderna, merita almeno un accenno: è stata proposta,



tra gli altri, dall'attore Luigi Ottoni, che ha diretto e realizzato lo spettacolo teatrale sul bombardamento messo in scena nel giorno del centenario (il 27 settembre 2017). La teoria sostiene che la vera causa del bombardamento sarebbe stato il tentativo austriaco di frenare proprio l'acero sviluppo turistico del paese di Ponte di Legno, che minacciava con la sua crescita Madonna di Campiglio, rinomata località di soggiorno scelta tra gli altri dalla principessa Sissi. Ipotesi suggestiva, ma, anche in questo caso, priva di riscontri, almeno per ora.

Una catastrofe senza vittime

Qualunque ne sia stata la causa, quello che avvenne è certo.

La mattina del 27 settembre, verso le ore 11.00, le prime bombe iniziavano a cadere su Ponte di Legno, sparate prima da «una feritoia nella parete ovest della Quota 2609 dei Monticelli» (V. Martinelli, *Guerra Bianca sull'Adamello*), poi dai «cannoni austriaci di forte Zaccarana, forte Denza e forte Strino» (A. Cominoli, *Ponte di Legno,*

la sua storia dalle origini ad oggi).

Secondo la testimonianza di un cappellano militare che assistette alla scena, furono sparati 917 colpi. Che l'obiettivo fosse quello di bruciare il paese, causando il più possibile distruzione, lo dimostrerebbe anche il fatto che furono usati proiettili incendiari e non proiettili esplosivi.

Il bombardamento durò fino al pomeriggio e la devastazione fu accresciuta dal fatto che le squadre che avrebbero dovuto spegnere il fuoco non furono in grado di operare subito con efficacia, anche perché non erano dotate di attrezzature adeguate. Così, ci vollero tre giorni prima di domare completamente l'incendio: tra le lingue di fumo che si diradavano, i Dalignesi osservarono emergere un paese completamente irriconoscibile, ridotto a rovine, strade e campi stravolti, muri crollati o pericolanti. Potrebbe stupire la mancanza di vittime: non si contano morti o feriti, in seguito al bombardamento. La spiegazione è semplicemente che le bombe erano cadute su un paese disabitato da più di due anni, picchettato giorno e notte dai Carabinieri, nel quale si poteva accedere soltanto con il permesso dell'autorità militare.

L'ordine di sgombero venne il 1° agosto 1915, emanato dal Comando della 5° Divisione: inizialmente l'esercito aveva pensato di far evacuare i centri abitati di Ponte di Legno, Zoanno, Poia e Cané, ma in

seguito all'intervento del Sottoprefetto di Breno, la disposizione fu limitata alla sola Ponte di Legno.

La vicenda dei profughi

Non sono finora venute a conoscenza dell'esistenza di dati numerici precisi su quanti abitanti dovettero trasferirsi: l'unica testimonianza in questo senso risale alla riunione del Consiglio Comunale di Ponte di Legno del 6 agosto 1918, dove si afferma che «la popolazione di questo comune è profuga per due terzi». Sulla base di questa stima, si tratterebbe di 1.231 persone (Ponte di Legno contava, nel 1921, una popolazione di 1.847 abitanti).

Solo alcuni insediamenti nel territorio comunale vennero abbandonati: le frazioni di Pezzo, Precasaglio e Zoanno risultano popolate per tutto il corso della guerra.

A Zoanno dal 1916 al 1918 si riunì il Consiglio Comunale ed esistette una sede municipale provvisoria. Degli abitanti di Precasaglio ci parla Carlo Emilio Gadda nel suo diario, mentre Pezzo ancora nel 1917 risulta abitata, tanto che il Consiglio Comunale decide di concedere un sussidio per il proprietario del toro da monta che risiede nella frazione. Anche Poia venne sgombrata, forse nell'autunno del 1917, forse poco prima o poco dopo il bombardamento che il 27 settembre distrusse Ponte di Legno. Di sicuro, in una lettera del dicembre 1917, gli abitanti di

Poia chiedevano di poter tornare ad occupare le proprie case (e il Comando Militare rispondeva di no).

Dove andarono gli abitanti di Ponte di Legno? Nel 2015, proprio sul Castellaccio, si era fatto cenno alla storia di circa 60 Dalignesi sfollati a Davena e a una piccola storia d'amore tra uno dei profughi e la figlia dell'oste, che è stata ricostruita intervistando l'ormai anziana figlia della coppia. Nel frattempo, diversi archivi della valle hanno rivelato tra le loro carte documenti relativi ad altri gruppi di Dalignesi sfollati: una Maria Nonelli a Monno, sedici minorenni, dai 4 ai 14 anni, alloggiate a Breno presso il Convento delle Figlie del Sacro Cuore, un nucleo familiare (Maffeis), che da Breno chiede di potersi unire ad altri conterranei. Era un sistema di accoglienza diffuso e poco gestito dall'alto: le autorità superiori si limitarono a sgomberare e, da un certo punto in avanti, a passare ai comuni provviste per i profughi. Prendersi cura materialmente dei profughi era un compito demandato ai Comuni, agli istituti di beneficenza laici o religiosi, ai privati. Con qualche difficoltà: il sindaco di Ponte di Legno (materialmente in esilio a Zoanno, dove era stato trasferito il municipio) spesso si vede costretto a ricordare ai suoi colleghi che devono distribuire i viveri anche ai profughi che sono ospitati nel territorio del loro comune.

Le difficoltà di accoglienza sono testimoniate anche da altri aspetti. Erano sfollati anche molti bambini, che necessitavano, oltre che di cibo, della possibilità di proseguire la scuola: non sempre tuttavia la loro integrazione era immediata. Così, ad esempio, il 21 gennaio 1916 l'Ispettorato scolastico di Breno chiede al Comune di Vezza d'Oglio di ammettere alle scuole elementari comunali i bambini di Ponte di Legno sfollati a Vezza d'Oglio, richiamando il sindaco al dovere di *«accogliere i profughi... per spirito patriottico e sentimento umanitario»*.

L'esperienza dei profughi non fu solamente di rifiuto: da un lato la memoria orale testimonia episodi di accoglienza da parte degli abitanti dei Comuni ospitanti; d'altra parte, le stesse autorità locali sembrano prendersi a cuore la sorte dei profughi.

Accade per esempio che il Comune di Breno, rispondendo nel settembre 1918 ad un censimento prefettizio relativo ai profughi, chiede di non dimenticare i profughi di Ponte di Legno *«che fino dal luglio 1915 dovettero abbandonare il comune per ordine dell'autorità militare e maggiormente ebbero a subire danni essendo noto che l'abitato di Ponte di Legno venne distrutto con bombe incendiarie nemiche»*. Analogo appello nel maggio 1919, quando il sindaco di Breno prega il Ministero delle Terre Liberate di prendere a cuore la sorte dei profughi di

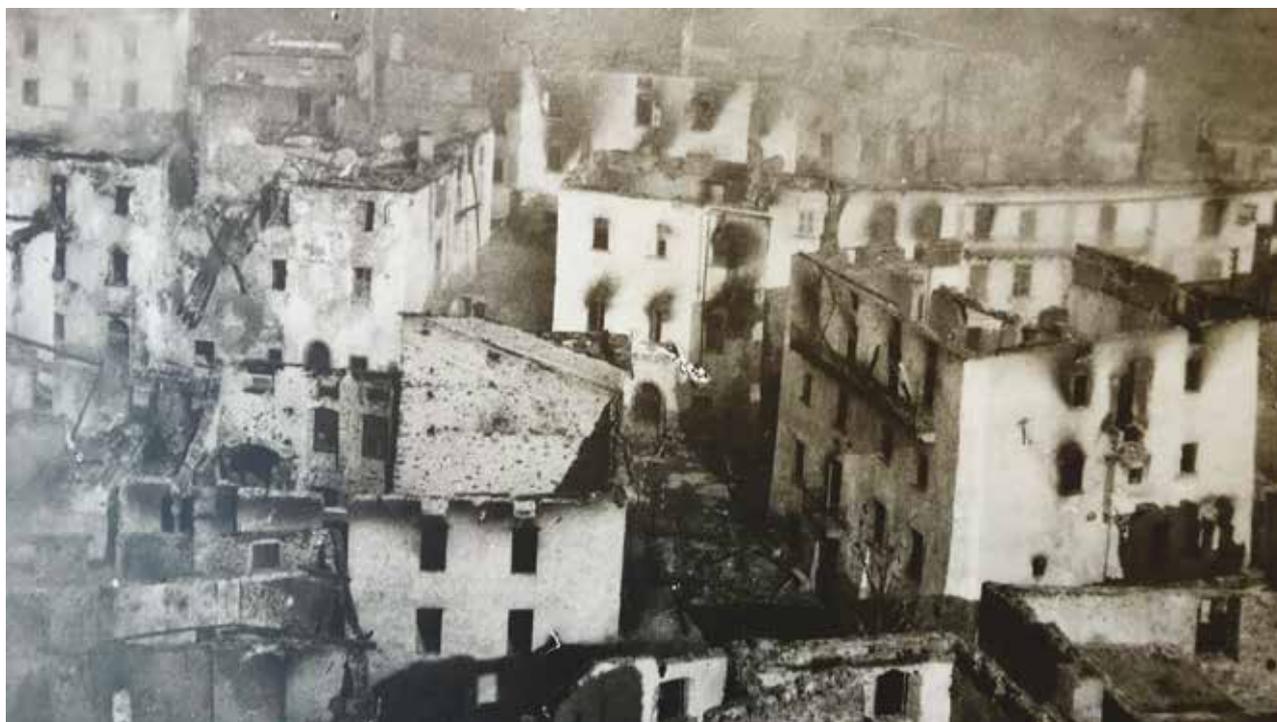
Ponte di Legno, che hanno subito lo sfollamento e la distruzione del proprio paese.

Ritorno a casa

Le vicende relative ai profughi e alla distruzione di Ponte di Legno trovano la loro conclusione negli eventi che, tra il 1918 e il 1922, portano alla ricostruzione del paese. Il rientro dei profughi viene auspicato nel dicembre 1918 durante una seduta del Consiglio Comunale: l'assemblea mette in evidenza la necessità di procedere durante la primavera dell'anno successivo alla semina dei campi, per consentire il sostentamento della popolazione. Il Consiglio dà mandato al *«patronato locale per i profughi»* di fare istanza alla *«competente autorità»* per innalzare il sussidio per coloro che non potranno rientrare. Nel contempo, incarica il *«Comitato pro riedificazione di Ponte di Legno»* di attivarsi per procurare un riparo provvisorio a coloro che sono in procinto di rientrare.

Effettivamente, il 14 luglio 1919 il Ministero delle Terre Liberate di Roma scrive alla Deputazione Provinciale di Brescia, fornendo un quadro complessivo sulla ricostruzione di Ponte di Legno.

Il Comando Supremo è stato interessato per la ricostruzione dei tetti delle case. *«L'Ufficio delle fortificazioni e Sottodirezione autonoma del Genio Militare di Brescia assicura di aver preso accordi... per la*



cessione all'autorità comunale ad uso della popolazione di baracche già occupate dalle truppe... dette baracche sarebbero in numero di 32, con una superficie complessiva di metri quadrati 3600 e potrebbero essere adibite ad uso di abitazioni, fienili e stalle». È infatti necessaria «[...] la costruzione ed impianto di ricoveri stabili e provvisori per le persone rimaste prive di abitazione; l'esecuzione di un piano regolatore dell'abitato; le opere di riparazione dell'Asilo Infantile».

Sempre all'interno dell'archivio storico della Provincia di Brescia si trova la documentazione relativa al funzionamento dell'Ufficio Danni di Guerra, attivato dalla Provincia nel Comune di Ponte di Legno.

La pratica di rimborso dei danni si protrasse per gli anni successivi, fino almeno al 1927; al contrario la ricostruzione procedette più spedita e comportò delle notevoli modifiche all'impianto urbanistico tradizionale del paese, anche tenuto conto della vocazione turistica del paese.

Il 6 marzo 1920 il Commissario Prefettizio afferma la necessità di *«procedere alla ri-*

costruzione dell'abitato con quelle norme e quei criteri atti a rendere il nuovo abitato all'altezza delle esigenze locali rilevanti alle condizioni igieniche, alla sicurezza contro gli incendi, al decoro del paese di Ponte di Legno che si avvia verso l'affermazione sicura di stazione climatica di primo ordine». In primo luogo determina di «provvedere allo sventramento di quelle parti di abitato ove maggiore è l'agglomerato di case, prive di ogni più elementare requisito di abitabilità, di viabilità e di estetica», nell'ottica di un «piano generale di sistemazione» del paese. Approva quindi il «progetto di sistemazione compilato dall'ingegner Tullio Mazzarini», che «è stato approvato all'unanimità dal locale comitato pro riedificazione di Ponte di Legno».

Si trattava dell'inizio di quella grande operazione urbanistica ed economica di cui parlavamo al principio dello scritto. Ricostruita dalle rovine della sua distruzione, Ponte di Legno rinasceva: era un paese completamente trasformato da borgo rustico, abitato dai fieri *bàr* (pastori), all'elegante centro turistico che conosciamo oggi.

27 settembre 1917 -27 settembre 2017

Centenario del bombardamento e della distruzione di Ponte di Legno

ROBERTA VENTURA

Esistono diversi modi per perpetuare la rievocazione di un evento tragico e di notevole portata storica, esistono diversi modi per custodire il ricordo, la tradizione e l'affetto che ci legano ai luoghi, alle persone, alle origini delle nostre famiglie, ma esiste un solo dovere imprescindibile per l'uomo di ogni tempo e luogo, ed è appunto il dovere della memoria, lo stesso che lo scrittore Primo Levi ci raccomandava a proposito dell'orrore nazista nella poesia *Se questo è un uomo*, affinché i nostri figli ricevessero da noi, come fedeli custodi, il sigillo della verità storica, monito di un patrimonio prezioso.

Celebrare dunque un evento triste e distruttivo può non essere facile, volendosi distinguere dalla retorica di facile presa e di ancor più facile oblio; per dare rilievo e spessore ad un evento rievocativo non bastano le orazioni ufficiali, le date esatte e i volti noti, talvolta è più suggestivo scovare quello che non fu detto, che non fu scritto, magari le lacrime che non si piansero, come *Quelle lacrime non piante*, che danno il titolo allo spettacolo rievocativo curato dal Maestro Luigi Ottoni, da anni ospite attento e gradito della cittadinanza di Ponte di Legno e da oggi, meritatamente, ideale cittadino onorario della stessa, per l'amoroso e toccante omaggio che ha saputo offrire al suo pubblico nella serata

di mercoledì 27 settembre 2017 presso il Palazzetto.

Lo spettacolo a cura di Ottoni, autore, attore e regista dello stesso, ha travalicato il ricordo storico collocato nel tempo e nello spazio, e si è fatto percorso ideale che dal passato di guerra conduce ad un presente, talvolta ancora di incertezze e precarietà; la cultura arcaica delle vallate alpine, delle genti alpine, strette dalla morsa della fame, del gelo, delle superstizioni e della incrollabile fede in un Dio, nonostante tutto, buono e ancora in croce per l'umanità, si fa simbolo universale che travalica l'epoca storica, e denuncia ogni guerra in quanto inutile, spietata, in grado di devastare volti, cuori e braccia.

Eppure, tra le macerie annerite dal fuoco, nell'atmosfera grave della distruzione e greve del fumo acre che annebbia gli sguardi e pizzica nelle gole, la gente, quella comune, quella che la Storia non tramanda con nomi e cognomi e titoli altisonanti, seppe ritrovare gli oggetti della quotidiana esistenza e ricostruire, a fatica, col sudore delle fronte e la forza delle braccia, non solo una casa, ma un paese intero, un futuro da lasciare ai figli. Il suono delle campane, i muri di una Chiesa ancora incredibilmente in piedi, radunarono i volti sopravvissuti, rientrati dai luoghi dell'evacuazione, stravolti, provati, increduli, ma alla fine vivi.

Il tempo per piangere, allora, non ci fu; era il tempo della ricostruzione, il tempo urgente di rimboccarsi le maniche lacere delle camicie, il tempo impellente di spostare i massi e dare loro, di nuovo, la forma di un paese, ancora più bello, se possibile, di quello che era stato un tempo.

Le lacrime non piante della popolazione di Ponte di Legno non andarono perdute, servirono ad innaffiare ancora la loro terra, perché germogliassero, un giorno, i loro figli e nuovi destini carichi di speranza.



“Fuoco e memoria”

ROBERTA VENTURA

Un recital per non dimenticare...



La Scuola secondaria di 1° grado di Ponte di Legno, durante lo scorso anno scolastico, ha lavorato ad un progetto che ha coinvolto l'intero plesso, un progetto articolato che ha portato alla realizzazione di FUOCO E MEMORIA, un recital in ricordo e commemorazione del Centenario del gravissimo incendio che distrusse il paese di Ponte di Legno il 27 settembre del 1917, sotto le bombe incendiarie austriache. Il recital è stato presentato al pubblico nella serata del 1 giugno 2017, presso il Palazzetto di Ponte di Legno, adattato per la serata a suggestiva cornice di un evento che voleva essere rievocativo, ma nello stesso tempo emotivamente coinvolgente e capace di insegnare e restare impresso nelle menti delle generazioni più giovani, e non solo, affinché comprendano il valore della pace e del be-

nessere che sono costati lacrime e sangue a quanti ci hanno preceduti.

I ragazzi sono stati guidati, durante l'anno, alla scoperta dell'evento tragico che ridusse il paese in macerie e mucchi di brace fumante, ma che non impedì di ricostruirlo secondo l'ambizioso disegno di un'araba fenice che risorge dalle proprie ceneri più salda e più bella.

Gli espedienti tipici del Teatro, la suggestione delle musiche e dei canti di guerra, il tentativo di ricreare la vita dura della trincea, il dolore per i rapporti umani spezzati o interrotti dalla Grande inutile Strage, le preghiere delle donne, le speranze deluse dei giovani chiamati alle armi, l'avvento tragico del fuoco, il sapore acre del fumo e di una vittoria che da subito apparve mutilata, sono i motivi interpretati dai ragazzi i quali, coinvolti in prima persona, sono divenuti i nuovi custodi delle vicende dalignesi, che poi non si esauriscono mai nella sola vicenda locale, ma assumono un respiro più vasto.

La storia di Ponte di Legno e la storia di Italia, è bene ricordarlo, si intrecciano con quella più ampia, europea e mondiale e tristemente anche con l'attualità: infatti, mentre quotidianamente, dalla tv e dai giornali, risuona l'eco di bombe e attacchi terroristici e militari, nelle nostre valli si ode ancora il fragore rumoroso e doloroso dei duri colpi che, in quel tragico evento, ri-



sparmiarono sì i civili, ma non ebbero pietà per le case, per le strade, per le piazze.

Il fumo si adagiò come una coperta troppo corta sull'esistenza quotidiana di uomini e donne, innocenti vittime che nel loro insieme formavano un coro sommesso, attonito, eppure ancora capace di rimboccarsi le maniche, raccogliere le macerie, spazzare la fuliggine e ritrovare unità e forza al suono delle campane, attorno ad una Chiesa ancora, nonostante tutto, in piedi.

Il nostro recital non ha voluto semplicemente ricordare, ha voluto soprattutto *non dimenticare*; i ragazzi hanno sentito che il loro dovere è oggi quello di essere cittadini di Ponte di Legno, d'Italia, d'Europa,

di quell'Italia e di quell'Europa che allora come oggi consegnano un messaggio di pace e di condivisione.

Il paese venne poi ricostruito a guerra finita, rapidamente, e il 3 settembre 1922 la visita di Re Vittorio Emanuele III ne sancì ufficialmente la rinascita;

da quell'istante in avanti il dovere di raccontare sarebbe stato proprio della Storia, mentre il dovere di non dimenticare appartiene, da sempre, alle giovani generazioni, e in questa ottica il nostro recital è stato un incontro ideale tra storia e attualità, tra vecchi e giovani, tra popolo e popolo, senza vincitori e senza vinti, con l'unico impegno perenne che ha nome: PACE.

Tra sogno e realtà

GAIA PEDRETTI

27 settembre 1917 - 2017

Era come un brutto sogno interpretare il ruolo dei bambini che hanno vissuto il periodo della guerra e hanno provato il dolore. La rabbia verso gli austriaci, che avevano distrutto il nostro paese e raso al suolo case e stalle, era forte. Poter interpretare questa parte, con il mio compagno di classe Stefano Rizzi, è stata un'opportunità spettacolare, ma comprendere cos'hanno provato quei bambini, le madri dei ragazzi al fronte che non sapevano se erano sopravvissuti o colpiti da una bomba, la sofferenza degli uomini vivi per miracolo, mi ha fatto ragionare su quello che abbiamo noi ora a Ponte di Legno e la grande differenza con allora.

Adesso non ci basta più nulla e vogliamo sempre di più, quando invece cento anni fa l'importante era avere una famiglia unita che ti voleva un bene dell'anima. Adesso c'è tutto, ma non ci rendiamo conto che viviamo sempre meno a contatto con la natura e in armonia con noi stessi. Il nostro paese ha fatto grandi passi, i dalignesi si sono rimboccati le maniche per ricostruire tutto e noi non dobbiamo dimenticare quello che è stato, per vivere in pace e apprezzare quello che ci circonda. Non dimenticherò mai la mia parte sul palco e quella degli altri attori, perché mi ha insegnato molto. Grazie a chi mi ha invitato e a chi mi ha aiutato!



Cime contese

VALENTINO DEL VIALACC

Questa è una storia dal sapore antico, che affonda le sue radici al tempo di quando i giovani erano legati a profondi valori come il sacrificio e l'amore per la propria terra. Forse a molti è capitato di imbattersi in uno di questi ragazzi, non più giovani che, con lo sguardo schivo, popolano le valli dell'alta Valcamonica. Non è facile conversare con loro, è necessario dimostrare di amare la loro terra, quasi allo stesso modo in cui la amano loro, per guadagnare la loro fiducia. Se questo accade, si ha la fortuna di avere l'accesso al loro piccolo meraviglioso mondo. Ecco allora che si aprono ai racconti, alle confidenze, ai ricordi della loro giovinezza.

Da uno di questi racconti è nata quest'avventura. Era il giugno del 2007 e, nelle conversazioni pomeridiane fatte con i saggi anziani, ricordo bene di aver subito colto la forte rivalità e competizione - nonché l'orgoglio e l'antico campanilismo - che da sempre contraddistingue i rapporti tra gli abitanti di Canè e Vione, detti Canetesi e Vionesi.

Questa rivalità riguarda soprattutto lo scottante argomento della denominazione della cima che domina la Val Canè, ai piedi della quale sorgono i due borghi: Cima Bles - come la chiamano i Vionesi - e Coren de Canè - come la chiamano i Canetesi.

Tornando a ritroso nel tempo, la Cima Bles



fu la prima vetta contesa dai giovani e dalla popolazione più o meno anziana di Vione e Canè. Si narra infatti che, chi per primo tra i due paesi avesse sostituito una

vecchia croce di legno con una nuova di metallo sulla cima, avrebbe avuto la vetta aggiudicata negli annuari storici.

L'iniziativa partì da uno sparuto gruppo di Canetesi che desiderava ardentemente portare e innalzare la croce sul Coren di Canè. Fu così che, in una giornata del lontano 1967, partì una spedizione di volenterosi tra giovani e uomini più o meno maturi del paese, armati di tutto il necessario per innalzare la croce. Quest'ultima fu realizzata di fretta e furia per il timore di essere anticipati dai Vionesi (paura tutt'altro che infondata, visto che comunque voci indirette erano già giunte alle orecchie di questi ultimi).

Lo stesso giorno la squadra non riuscì a portare a compimento l'impresa: purtroppo, viste le difficoltà incontrate durante il percorso, arrivò l'imbrunire quando giunsero con la croce in prossimità della cima e, di comune accordo, i pionieri Canetesi decisero di scendere a valle con l'intento di risalire il giorno successivo e finalmente coronare il loro tanto atteso sogno.

Nel frattempo giunse voce dell'impresa ai Vionesi, i quali, a loro volta, animati da orgoglio e campanilismo, avevano preparato una loro croce. Di tutto punto, la notte stessa, senza alcuna esitazione, un drappello di giovani si mise in cammino portando con sé la croce vionese e tutto l'armamentario.

Dopo una notte di estenuanti fatiche i Vionesi giunsero alla vetta e innalzarono la croce in barba ai poveri Canetesi che, quando la mattina successiva arrivarono sul posto, si trovarono davanti agli occhi l'amara sorpresa. Subirono un grave smacco per il loro orgoglio e con il cuore affranto dovettero riportare la croce a valle.

Tutto il paese accolse tristemente e con non poche rimostranze il grave torto subito. Tuttavia, il popolo canetese non si diede per vinto e nei tempi successivi si ripropose di innalzare la stessa croce sulla cima opposta che domina la Val di Canè, la Cima Coleazzo. In tal modo avrebbero apposto la loro croce e, per di più, su una cima più alta.

A distanza di poco tempo partì quindi una nuova spedizione verso questa bellissima vetta in condizioni ancora più disagiati, dato che il sentiero era pressoché inesistente e molto più ripido.

Fu così che, con i cavalli che trascinavano il necessario, giunsero alla valletta di Stoll; da lì in colonna, uno dietro l'altro, si distribuirono i pesi per affrontare l'irta salita e a turno si scambiarono le diverse parti della croce. Proviamo solo a immaginare quanta fatica, quanto sudore speso e quanto rischio sostenuto pur di portare a compimento la loro impresa. Ad ogni modo questi giovani, spinti dall'orgoglio, posizionarono la loro croce.



Purtroppo, dopo breve tempo la croce fu abbattuta da una violenta bufera, facendo ripiombare nello sconforto i giovani Canelesi.

Gli stessi giovani, con i capelli ingrigniti dal tempo non hanno mai smesso di raccontare questa storia, al punto che io e gli altri amanti della Val Canè abbiamo colto que-

sti sfoghi come un invito a rendere giustizia alle loro fatiche. Da lì è nata l'idea di riposizionare una nuova croce.

Seppur con mezzi moderni, l'aiuto del Parco Nazionale dello Stelvio e la donazione della croce da parte dello scultore Guglielmo Bertarelli, l'iniziativa, vissuta da tutti i partecipanti con profonda emozione, ha saputo rievocare lo stesso orgoglio, lo stesso spirito di sacrificio e lo stesso profondo amore per queste montagne. Ci siamo sentiti una squadra, seppur con storie, provenienze, professioni, culture e stili di vita completamente diversi l'uno dall'altro. Ho voluto raccontare questa storia, a distanza di dieci anni, per celebrare il ricordo di tutti coloro che, in modo più o meno diretto, hanno fortemente creduto in questa iniziativa e hanno partecipato alla realizzazione di questo sogno.

Oggi, a distanza di 50 anni dall'origine di questa vicenda, le due cime contese si uniscono idealmente. Insieme alle due croci che dominano l'intera Val Canè, hanno ripreso vita i sentieri che portano alle cime e che vengono percorsi da tanti appassionati della montagna. Chiunque giunga alle due vette può mettersi in contemplazione e percepire, a dispetto dell'antica rivalità, un grande senso di unione, dettato dalla consapevolezza di essere sotto l'abbraccio di due croci che si tengono compagnia, mentre, insieme, proteggono l'intera valle.

Elenco Soci 2017

ORDINARI

AIELLI	MATTEO	CLEMENTI	GIANNI	GAUDIOSI	PIERA	MIGLIAU	ROBERTO
ALLOISIO	MARCO	COATI	ROBERTO	GESSAGHI	CLAUDIO	MILIA	CALOGERO
ARTINGHELLI	PIERGIORGIO	COATTI	BENITO	GHEZZI	ANTONELLO	MIOTTI	ANTONIO
ASTICHER	FRANCESCA	COATTI	MARIA	GHITTI	DIEGO	MOIA	FAUSTO LUCIANO
ASTICHER	CORRADO	COATTI	PAOLO	GIACOMETTI	MARCO	MOINE	ENRICO
BAIOCCHI	BENEDETTA	COMINOLI	SEBASTIANO	GILARDI	FABRIZIO	MONDINI	VALERIO
BAIOCCHI	FRANCESCA	COMPAGNONI	GIOVANNI	GNACCARINI	GIAN LUCA	MONTEMEZZI	PAOLO
BALASSO	GIAN PAOLO	CORTESE	PAOLO ANDREA	GRANDI	CARLOTTA	MONTI	EMILIO
BALASSO	IGNAZIO	CREMONINI	GIULIANA	GREGORINI	CRISTIAN	MONTINI	PIERINA
BALDI	IVAN	DEL FANTE	FRANCO	GREGORINI	DIEGO	MORANDI	ALESSANDRO
BASSANI	FRANCO	DEL FAVERO	MAURIZIO	GREGORINI	PAOLO	MORANDI	BENITO
BAZZANA	ELVIRA	DONATI	DANIELE	GREGORINI	SARA	MORESCHI	FERDINANDO
BEDESCHI	PAOLO	DONATI	DOMENICO	GRIGNANI	DAVIDE	MOTTINELLI	ALESSANDRO
BEDUZZI	ALBERTO	DONATI	FRANCO	GUGLIELMI	STEFANO	MUTTI	CARLO
BELOTTI	COSTANZA	DONATI	FRIDIANO	GUZZETTI	ILDEFONSO	NAZZARI	GIULIO
BIAVA	FEDERICA	DONATI	MARIENN	IMPINI	MARIE FRANÇOISE	ORLANDI	DARIO
BOCCIARELLI	MARIO EUGENIO	DRIPISI	ROMINA	KASWALDER	DEVIS	PALMA	MAURO
BONETTI	MARCO	DURANTI	MARCELLO	LAGETTO	ENRICO	PANCHIERI	MATTEO
BONGIOVANNI	EMMA	FANTINO	MONICA	LANDRINI	GINO IVAN	PANTEGHINI	ELISABETTA
BONZI	FEDERICO	FANTONI	LIVIO	LEONCELLI	LOREDANA	PANZARINI	ALESSANDRA
BORMETTI	GIAN MARIO	FAUSTINELLI	ALFIO	LUNARDI	LUCIANA	PASETTO	ANDREA
BORMETTI	EUGENIO	FAUSTINELLI	ARALDO	MACCAGNI	ALESSANDRO	PASETTO	VITTORIO
BORMETTI	GIACOMO	FAUSTINELLI	CARLO	MACULOTTI	MICHELE	PASINA	FABIANO
BORMETTI	MAURO	FAUSTINELLI	FEDERICO	MACULOTTI	ANGELO	PEDRALI	SERGIO
BRAMBILLA	EDOARDO	FAUSTINELLI	FRANCO	MACULOTTI	NATALE	PEDRAZZI	CAMILLO
BRESSANELLI	GLISENTE	FAUSTINELLI	LUCIANO		MELCHIORRE	PEDRETTI	LUCIANO
BREVI	ALBERTO	FAUSTINELLI	MANUEL	MAININI	MARIA TERESA	PEDROTTI	PAOLO
BRUNETTINI	CHARLES	FAUSTINELLI	MICHELE	MAIOCCHI	ENRICO	PEDROTTI	ZEFFERINO
BUNRIPOSI	ANTONIO	FAUSTINELLI	RUGGERO	MANCUSO	ANGELO	PELLICANO'	GEROLAMO
BUSCA	LAURA ELENA	FAUSTINELLI	SIMONE	MANCUSO	RICCARDO	PENASA	DAVIDE
CACCO	LINO	FAUSTINELLI	WILLIAM	MARCHETTI	CARLO	PENDONI	LUIGI
CACCO	RINALDO	FEDERICI	SONIA	MARCHETTI DI	MONTESTRUTTO	PERTOCOLI	BARBARA
CALZONI	OMAR	FELIPPONE	GIANLUCA	ANTONIO		PERTOCOLI	OTTORINO
CAMPA	GABRIELE	FOGLIACCO	RICCARDO	MARENGHI	FRANCESCO	PIETROBONI	CHRISTIAN
CARGANICO	MICHELE	FORNARI	VALENTINA	MARINELLO	PIETRO PAOLO	POLLAROLI	MATTEO
CASATI	ALVARO	FRANETTI	CLAUDIO	MARINI	ALDO	POZZI	ANGELO
CASSANI	GIULIANA MARIA	FRIGERIO	CARLO MARIA	MARINI	ALESSANDRO	PRIGNACA	ACHILLE
CATTANEO	CAROLINA	FUMAGALLI	MARIO ENRICO M.	MARINI	CARLA	PUSCASIU	DAN VIRGIL
CATTONI	ISABELLA	FUMAGALLI	ROMARIO	MARTINI	GIORGIO	QUAINI	ALESSANDRA
CENINI	CORNELIO	FUMAGALLI	ALDO	MASCHERONI	MARTA	RAVIZZA	BERNARDINO
CENINI	DANILO	FUMAGALLI	ROMARIO	MAZZOLENI	GIAN PAOLO	RAVIZZA	DANIELE
CENINI	STEFANO	FUMAGALLI	ELENA	MAZZOLENI	MIRCO	RAVIZZA	EMANUELA
CERVINI	ELIANA	FUMAGALLI	ROMARIO	MELGRATI	GIULIANO	RIGAMONTI	OSVALDO
CISOTTO	DOMENICO	GAIA	UBERTO	MENDILLO	MASSIMO	RIMOLDI	MAURIZIO
			GIOVANNI	MENICI	ALBERTO	RIVA	GIANLUIGI

RIVA	ROBERTO	TOLONI	MANUEL	MACULOTTI	RUT	CICOJNI	LUCIA
RIZZINI	ANGELO	TOLONI	MAURO	MACULOTTI	SILVIA	CLEMENTI	NICOLA
RIZZINI	LUIGI	TOMASI	ALBERTO	MARCHETTI	ELENA	COATTI	CLARA
RIZZINI	MARIA LUISA	TOMASI	CORRADO	MARCHETTI	GIUSEPPE	COATTI	MAURO
RODONDI	MARISA ADRIANA	TOMASI	DARIO	MARINI	GIULIA MARIA	CROON	ANITA
ROSSI	GIAMBOSCO	TOMASI	EDOARDO	MARTINI	ANDREA	DONATI	MARZIA
ROSSINI	GIAMPIERO	TOMASI	ENRICO	MARTINI	FILIPPO	DONATI	PAOLA
ROSSINI	MIRKO	TOMASI	GIUSEPPE	MAZZOLA	GIACOMO	DONATI	PATRIZIA
ROTA	MATTEO	TOMASI	LORENA	MAZZOLA	MATTEO	FANTONI	MICHELE
ROTA	VIGILIO	TOMASI	MARIO	MIGLIAU	SOFIA	FAUSTINELLI	ELENA
ROVIDA	MARCO	TOMASI	SILVIO	MODESTI	ANDREA MARIA	FAUSTINELLI	OMAR
RUARO	STEFANO	TOSCANI	EDOARDO MARIA	MODESTI	DANTE MARIA	FAUSTINELLI	WILMA
RUGGERI	EMANUELA	TRAVERSO	PAOLO	MONDINI	ALICE	FERRARI	PIERLUIGI
SANDRINI	GIAN FRANCO	TURRI	ENRICO	MONDINI	MARIANNA	FRERI	DANIELA
SANDRINI	ANDREA	VECLANI	NICOLA	MORESCHI	MATTEO	FUMAGALLI	ROMARIO
SANDRINI	CARLO ALBERTO	VECLANI	VALENTINO	MOTTINELLI	CESARE		LORENZA
SANDRINI	EMMA	VIANELLI	CLAUDIO	MOTTINELLI	LORENZA	GERVASI	GIORGIO
SANDRINI	FRANCO	VILLA	DANILO	NIZZI GRIFI	ANNA	GHIRARDI	CORINNA
SANDRINI	FULVIO	VISINI	RENZO	NIZZI GRIFI	SOFIA	GRIGNANI	FRANCESCA MARIA
SANDRINI	GIOVANNI	ZAMBONI	ERNESTO	RUARO	DAVIDE MARCO	GRIGNANI	PIETRO CARLO
SANDRINI	MARCO	ZAMBONI	OSCAR	SACCHETTO	PAOLA	IKEDA	MIYUKI
SANDRINI	PIETRO	ZAMPATTI	LAURA	SARCHI	DARIO	LEONCELLI	DANIELA
SANDRINI	STEFANO	ZANI	BONINA	SCOTTI	MARIA	LEONCELLI	GIANNI
SARACINO	ROSARIA	ZANI	DOMENICO	SCOTTI	RICCARDO	LODETTI	EZIO
SARESINI	MARCO	ZANI	LINO	SIGNORINI	FRANCESCO	LUCCA	MANUELA
SCAVARDONE	ROBERTO	ZANI	MARTA	TELLONE	MATTIA FRANCESCO	MACULOTTI	AUGUSTO
SELVINI	MARINA	ZANI	VALERIO	TOMASI	NICOLA		GIOVANNI
SERINI	ATTILIA	ZANOTTI	VALENTINO	TURRI	ALESSANDRO	MACULOTTI	KATIA
SERINI	GIAN PIETRO	ZUELLI	MAURO	VILLA	ALESSANDRO	MARCHIONI	VILMA
SERINI	MAURO			ZANI	ALESSIA	MARINI	GIANPAOLO
SFORZA	FRANCESCO	ORDINARI JUNIORES		ZANI	MARTINA CHIARA	MERONI	SIMONA LAURA
SIGNORINI	ARMANDO	BALASSOA2	ELISA	FAMIGLIARI		MESSALI	GABRIELLA
SOLERA	WALTER	BALDI	STEVEN	ANDRIOLO	MARIA ROSA	MONDINI	ELIANA DOSOLINA
SOMASCHINI	ANGELO	BOLOGNINI	GAIA STELLA	ARCHETTI	ANTONELLA	MONTI	MARCO
SPEDICATO	EMANUELA	CENINI	STEFANO	BARBORINI	ENZA	MOR	ELISA
STERLI	DIEGO	CHIESA	LORENZO	BARGIGGIA	CARLA	PALMA	LUCIA
SUTER	EUGEN	CHIESA	TOMMASO	BARTOLI	LUISA	PEDRETTI	GRAZIELLA
TANTERA	ANDREA	CISOTTO	PIETRO	BAZZANA	VINCENZO	PEDROTTI	CHIARA
TESTINI	CLAUDIO	COATTI	MARCO	BELOTTI	AMERICO MARTINO	PEDROTTI	CORRADO
TESTINI	DENISE	CORTESE	SUSANNA	BELOTTI	LUISELLA	PEDROTTIA	FEDERICA
TESTINI	FABIO	DE CAPITANI	LUCREZIA	BORELLA	CRISTINA	PENDONI	SILVIA
TESTINI	GIUSEPPE	DEL BONO	MARCO	BORMETTI	FABRIZIO	PERRELLI	GABRIELE
TESTINI	GUIDO	FAUSTINELLI	FILIPPO	BUONRIPOSI	MATTIA	PERTOCOLI	ANGELICA
TESTINI	LUISA	FAUSTINELLI	GABRIELLA	CARTAINO	MICOL BENEDETTA	PIZZERRA	GIOVANNA
TESTINI	MATTEO	FUMAGALLI	ROMARIO	CASSANI	SILVIA	QUADRUBBI	NICOLETTA
TESTINI	ROBERTO		ALLEGRA	CAVIONI	RAFFAELLA	RIVA	MATTEO
THUN HOHENSTEIN		FUMAGALLI	ROMARIO	CECCHI	SILVIA	ROBERTI	SERENA
	GIANANTONIO		MICHELA	CENINI	CARLA	ROCCA	CRISTINA
TOGNATTI	DAMIANA	GIACOMETTI	PIETRO	CHELI	SABRINA	ROMUALDI	GRAZIELLA
TOGNATTI	TIZIANO	HESKETH SARDO	LAURA	CHIAPPINI	DAVIDE	SANDRINI	ALESSANDRA
TOLONI	FRANCESCA	MACULOTTI	GIUSEPPE	CHIESA	FEDERICO	SANDRINI	VERENA
TOLONI	BORTOLO	MACULOTTI	NICOLE			SANDRINI	CHRISTIAN

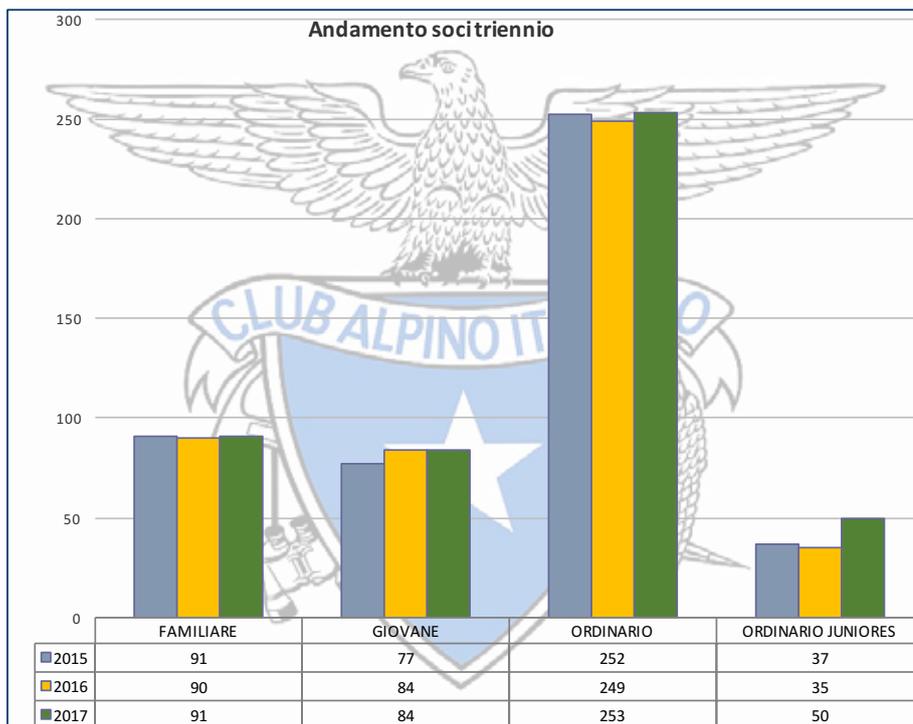
SCOLA	MARIA	GESSAGHI	FEDERICO	MORANDI	ANNA	SANDRINI	SAMUELE
SCOTTI	ANDREA	GIRO	FRANCESCO	MORANDI	MARGHERITA	SANDRINI	THOMAS
SERINI	ALESSANDRO	GREGORINI	LORENZO	MORESCHI	CHIARA LUIGINA	SANTO	PIETRO RICCARDO
SIGNORINI	RUDY	GUGLIELMI	MATTEO	MORESCHI	LORENZO	SERENA	ELEONORA
SOLERA	ALESSANDRO	LAZZARINI	TOMMASO	MOTTINELLI	GIULIO	SERENA	LORENZO
SOLERA	ROBERTO	MACULOTTI	ANDREA	NIZZI GRIFI	GIULIA	SERINI	EDOARDO
SOMMARUGA	DANIELA	MACULOTTI	GIOVANNI	NIZZI GRIFI	TOMMASO	SIMONCINI	DIEGO
STERLI	LUIGI	MAFFEZZONI	VERONICA	OLSENA57	JOSHUA	SOLFRINI	ANDREA
TESTINI	CRISTINA	MAFFEZZONI	THOMAS	OLSEN	SIMON	TOMASI	ANDREA
TESTINI	GIGLIOLA	MAIOCCHI	LUCA PIETRO	PEDRETTI	EMANUELE	TOMASI	CRISTIAN
TESTINI	SONIA	MARCHETTI	FEDERICO	PEDRETTI	GAIA	VECLANI	CESARE
THUN	GIOVANNI	MARONI	DANIELE	PRIGNACA	ELEONORA LAURA	VIOLA	GIADA
THUN	UBERTO	MARONI	GIOVANNI BATTISTA	ROSSI	BEATRICE	ZAMPATTI	SIMONE
TOLONI	DANIELA	MARONI	SIMONE	ROSSI	LORENZO	ZANI	ELISA
TOLONI	LORETTA	MAZZOLENI	CARLO	ROSSI	MARTINA	ZANI	GABRIELE
TOMASI	SILVANA	MENSI	MARCO	ROSSINI	FILIPPO	ZANI	NICOLE
VIGANO'	ANGELA	MIGLIAU	MATILDE	ROVETTI	NICOLO'		
VISINI	MICHELE	MIOTTI	SABRINA	SANDRINI	ILARIA		
ZAMBOTTI	STEFANIA	MIOTTI	GAIA	SANDRINI	ALESSANDRA		
ZANI	DORINA	MORANDI	MARIA	SANDRINI	LUDOVICO		
ZANI	MICHELA						
ZANOLETTI	DANIELA						

GIOVANI

ARTINGHELLI	ELISA
ARTINGHELLI	GIULIO
BALASSO	ANNA
BALDI	YVONNE
BORMETTI	ALESSIA
BORMETTI	DAVIDE ALDO
BRAMBILLA	LUCA
CALLEGARI	ANDREA
CALLEGARI	CLAUDIA
CALZONI	GABRIELE
CARGANICO	ANDREA
CARGANICO	ALESSANDRA
CASTELLOTTI	CHIARA
CASTELLOTTI	FRANCESCA
CECCHINI	BERNARDO
CECCHINI	SOFIA MILAGROS
CENINI	MATTEO
CHIRICA	IZABELA
CORTESE	ELENA
DANCELLI	VANESSA
DELLI UOMINI	CLARISSA
DE MELGAZZI	RICCARDO
DONATI	DAVIDE
DONATI	LORENZA
FAUSTINELLI	SOFIA
FAUSTINELLI	ALESSANDRO
FAUSTINELLI	SILVIA
GESSAGHI	EDOARDO

Categoria	2015	2016	2017
FAMILIARE	91	90	91
GIOVANE	77	84	84
ORDINARIO	252	249	253
ORDINARIO JUNIORES	37	35	50
Totale	457	458	478

Genere	2015	2016	2017
Femmine	147	150	169
Maschi	310	308	309



IT'S MY NATURE

È NEL SILENZIO CHE TROVO IL MIO RIFUGIO.
QUESTA È LA MIA NATURA.



Vivere l'emozione della discesa, sui 100 km di piste a disposizione. Spingersi sempre più in alto, con i 28 impianti di risalita. Allargare i propri orizzonti, nel nuovo sky bar a 3.000 metri d'altezza. Questo è Pontedilegno-Tonale. **Questa è la nostra natura.**

   www.pontedilegnotonale.com

ADAMELLO

PONTEDILEGNO
TONALE



*Are you thinking at spending time in upper Valle Camonica
to climb, ride, backcountry sky or trekking?
Do not hesitate to contact us : info@caipezzopontedilegno.it
It` s our statutory mission to promote and protect the
mountain environment, we are glad to assist you
in enjoying our mountain.*